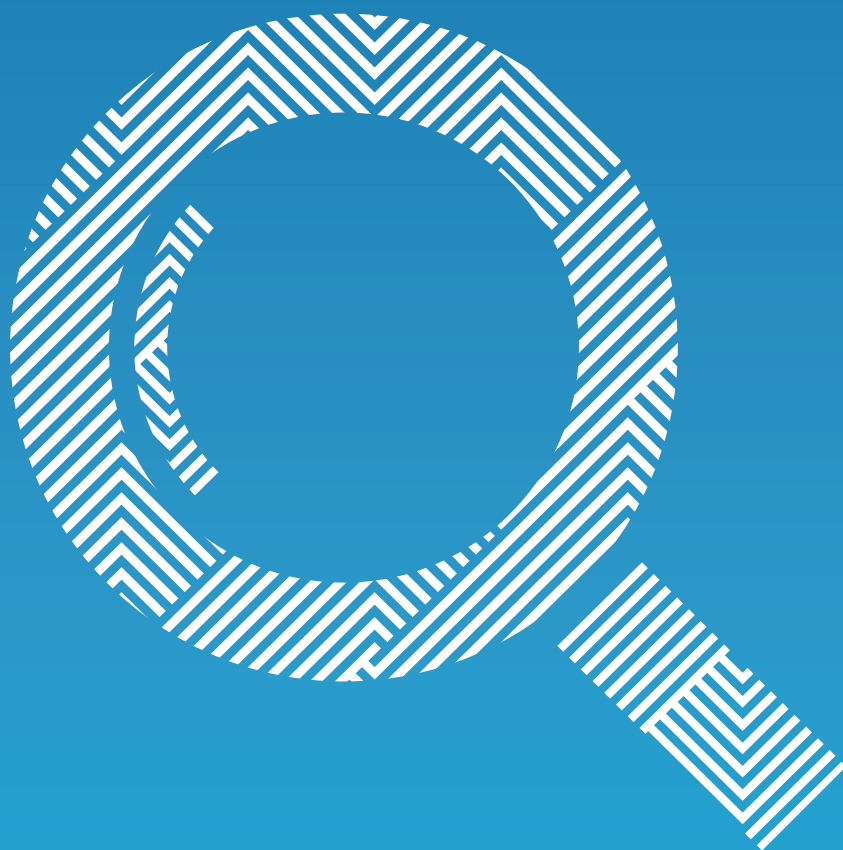


EVOLUZIONE DEL COMMERCIO CON L'ESTERO PER AREE E SETTORI



20
18



Ministero dello Sviluppo Economico

ITCA 
ITALIAN TRADE AGENCY

 **prometeia**

IL RAPPORTO E' STATO ELABORATO CON LE INFORMAZIONI
DISPONIBILI AL 13 NOVEMBRE 2018 DA:

Luca Agolini, Alessandro Blankenburg, Claudio Colacurcio,
Giacomo Cotignano, Carmela Di Terlizzi, Federica Di Giacomo,
Andrea Dossena, Alessia Giampietri, Giulio Giangaspero,
Alessandra Lanza, Elena Mazzeo, Francesca Parente e Cristina Rossi.

Per informazioni e chiarimenti sul contenuto di questo Rapporto,
rivolgersi a:

Claudio Colacurcio (Prometeia)

Ufficio di supporto per la Pianificazione strategica e il controllo di
gestione (ICE)

È vietata la riproduzione anche parziale, con qualunque mezzo
effettuata, comprese le fotocopie, anche ad uso interno o didattico,
se non autorizzate



Prometeia
Via G. Marconi, 43 - 40122 Bologna
tel. 051 - 6480911
fax 051 - 220753
info@prometeia.com
<http://www.prometeia.com>



ICE - Agenzia per la promozione all'estero
e l'internazionalizzazione delle imprese italiane
Via Liszt, 21 - 00144 Roma
tel. 06 - 59929397
fax 06 - 89280321
pianificazione.controllo@ice.it
<http://www.ice.it>



INDICE



Il quadro d'insieme

Atterraggio morbido per gli scambi mondiali	7
Le implicazioni per l'Italia	11



Approfondimento Un gioco a somma negativa, l'effetto del protezionismo

Le barriere agli scambi	20
Stati Uniti, Cina e UE: i principali protagonisti della guerra commerciale globale	24
I costi del protezionismo: alcune valutazioni macroeconomiche	30



Importazioni dei paesi Maturi Vicini

Le importazioni di manufatti	34
Le opportunità per le imprese italiane	38



Importazioni dei paesi Emergenti Vicini

Le importazioni di manufatti	42
Le opportunità per le imprese italiane	45



Importazioni dei paesi Maturi Lontani

Le importazioni di manufatti	50
Le opportunità per le imprese italiane	54



Importazioni dei paesi Emergenti Lontani

Le importazioni di manufatti	58
Le opportunità per le imprese italiane	63



Appendici

Appendice A: importazioni a prezzi costanti	71
Appendice B: i paesi e le aree analizzati	81
Appendice C: settori analizzati	82

IL QUADRO D'INSIEME





Il rapporto descrive uno scenario degli scambi mondiali in rallentamento controllato. Già nel 2018 gli scambi di manufatti sono stimati aumentare a un tasso del 4,5% a prezzi costanti, 0,3 punti meno rispetto all'anno precedente. Nel 2019 la domanda mondiale proseguirà la decelerazione fino al 4,1% e solo a partire dal 2020 il trend del commercio internazionale tornerà ad accelerare. Si tratta di numeri che descrivono un rallentamento, ma rimangono positivi e soprattutto ben lontani da scenari ben più drammatici che la cronaca delle recenti tensioni commerciali sembra evocare. Nonostante le prime misure restrittive di politica commerciale e un rallentamento del ciclo mondiale nella seconda metà dell'anno, nel 2018 l'aumento delle importazioni mondiali si mantiene oltre la crescita media degli ultimi cinque anni e supera quella del PIL mondiale. Sono numeri che confermano come l'integrazione dell'economia mondiale e delle catene del valore transnazionali prosegua, nonostante il clamore degli annunci e un profilo delle barriere artificiali agli scambi comunque in aumento. Rimangono certo lontani dai tassi di sviluppo a doppia cifra che avevano caratterizzato altre fasi della globalizzazione, ma sono probabilmente anche per questo la garanzia di un processo più equilibrato dietro l'attuale modello di internazionalizzazione delle imprese.

Tutte le principali aree analizzate nel Rapporto hanno sperimentato nel 2018 un incremento delle importazioni, con tassi di crescita a prezzi costanti compresi tra il 3,9% dei maturi vicini e il 5,9% degli emergenti vicini. Per il prossimo biennio lo scenario è piuttosto articolato tra le aree con un punto di minimo della crescita per Europa e Nord America nel prossimo anno e una nuova accelerazione solo nel 2020. Per gli altri raggruppamenti lo scenario è invece di accelerazione già a partire dal 2019.

Tra i settori, quelli più ciclici, tipicamente i beni intermedi, risentono già a partire dal prossimo anno di un rallentamento più intenso della domanda internazionale. Chimica, prodotti per l'edilizia e filiera dei metalli registreranno tassi di crescita delle importazioni mondiali nel 2019 inferiori alla media dei manufatti. Più brillante l'andamento dei beni tecnologici, dove soprattutto l'elettronica e i prodotti a maggior complessità (automotive, nautica, aerospazio), pur rallentando, si confermano tra i più dinamici. Per i settori di specializzazione dell'Italia, i comparti dei beni di consumo mostrano un andamento meno volatile. La domanda di prodotti alimentari è prevista in accelerazione dal 2,6% annuo del 2018 fino al 3,8% del 2020, anche in virtù di un'apertura internazionale del settore ancora inferiore agli altri comparti. Più in linea con quello della media manifatturiera il trend previsto per sistema moda e arredo: il 2019 registrerà una crescita rispettivamente del 3,5% e 3,7% delle importazioni mondiali (in lieve flessione rispetto al 2018), il 2020 è premiato da una ripartenza della domanda internazionale (4,4% la previsione per il sistema moda e 3,8% per l'arredo). Più articolate le prospettive della meccanica che nel prossimo biennio non andranno oltre una crescita del 3,5% e soprattutto sarà tra i settori tecnologici il comparto meno dinamico. Emerge nel differenziale con l'elettronica e con la stessa meccanica di precisione (5,6% e 5,7% nel biennio), il ruolo sempre più centrale dell'innovazione e delle nuove tecnologie digitali nella domanda di nuovi investimenti. L'offerta italiana può rispondere a questa sfida unendo l'upgrading tecnologico alla tradizionale flessibilità e capacità di personalizzazione che caratterizza le imprese italiane. È in fondo il passaggio già sperimentato da molti produttori del made in Italy tradizionale che, puntando sulla qualità, hanno saputo riposizionarsi e intercettare i bisogni di mercati sempre più sofisticati. La storia recente delle quote di mercato negli Stati Uniti e in Cina, i due mercati che offriranno le maggiori opportunità anche nel prossimo biennio, mostra come sia progressivamente migliorato il posizionamento italiano. Allo stesso tempo il divario con i concorrenti (dal vino francese alla tecnologia tedesca) mettono in evidenza un potenziale per l'Italia ancora tutto da valorizzare.



Atterraggio morbido per gli scambi mondiali

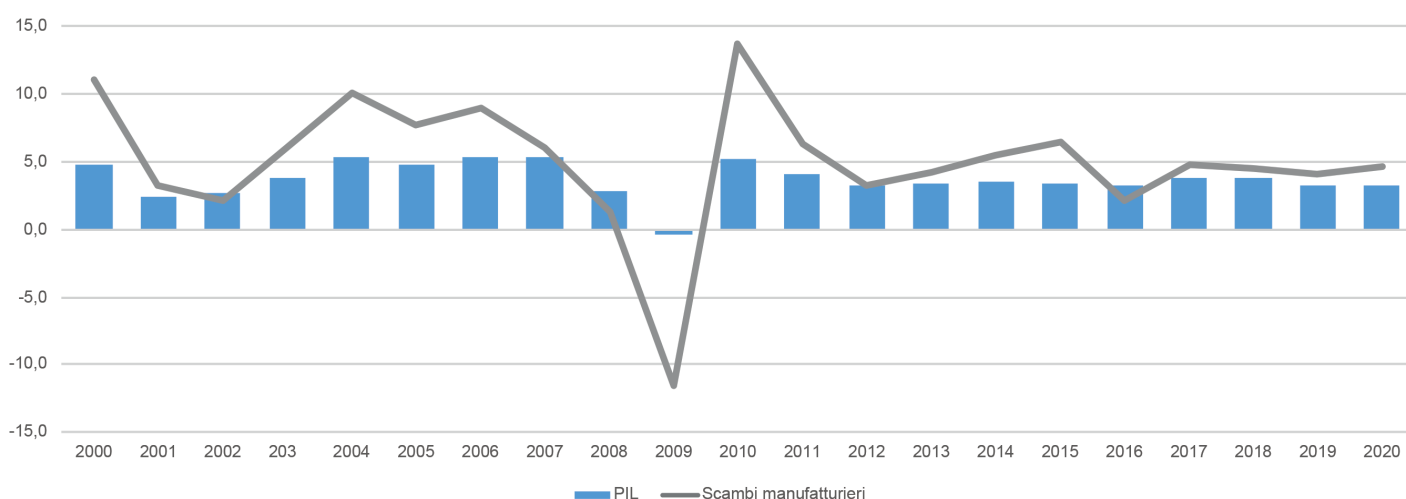
A un lettore di gialli il quadro degli scambi mondiali delineato nel Rapporto potrebbe ricordare un'avventura tra le più note di Sherlock Holmes. Come nello "strano incidente del cane"¹ l'elemento d'attenzione non è qualcosa che effettivamente accade, ma quanto invece non avviene, così uno dei messaggi forti è il rallentamento degli scambi che non c'è, almeno nelle dimensioni di vero e proprio blocco che alcune letture dell'attualità economica sembrerebbero suggerire. Nonostante infatti le voci contro la globalizzazione siano forti e ormai diffuse e i dazi comincino a mordere il passo della crescita mondiale, il commercio non si arresta ed anzi mantiene un profilo crescente. I flussi internazionali si dimostrano ancora una volta resilienti agli shock, proprio in virtù dell'interdipendenza tra le economie: un dazio può rappresentare un ostacolo, ma non può annullare le connessioni tra i mercati e i loro effetti sui flussi internazionali.

Alla luce del ciclo di investimenti e produzione globale, un rallentamento degli scambi è per certi versi fisiologico e lo scenario presentato nel Rapporto recepisce tale peggioramento, anche in virtù di un commercio internazionale spesso cartina di tornasole dello stato di salute dell'economia globale. Precedenti edizioni di questo studio, come le altre principali analisi sull'evoluzione degli scambi, avevano posto da tempo l'attenzione sulle incognite dello scenario legate sia al clima di incertezza delle politiche commerciali (pesavano, e continuano a pesare, oggettivi elementi di fragilità, prevalentemente finanziaria, di diversi mercati), sia alle politiche monetarie via via più restrittive nelle principali aree valutarie. Il 2018 ha visto il materializzarsi di una parte di questi rischi, con segnali di rallentamento intensificatisi nella seconda metà dell'anno e un aumento della volatilità finanziaria e delle misure protezionistiche, messe in atto anche fuori dall'asse Cina e Stati Uniti.

I numeri del Rapporto rimangono tuttavia lontani da un crollo delle importazioni o dal possibile stallo degli scambi globali che espressioni come guerra commerciale sembrano evocare. Uno dei messaggi rilevanti è che, nonostante le cattive premesse, le importazioni globali proseguano lungo un trend favorevole, recependo il nuovo scenario in maniera equilibrata e in fondo senza contraccolpi drammatici. Nel 2018 gli scambi di manufatti sono infatti stimati aumentare a un tasso del 4,5% a prezzi costanti, meno di quanto fatto registrare nel 2017 (4,8%), ma comunque in linea, se non leggermente oltre, quello degli ultimi anni (4,4% medio dal 2012 al 2017).

Anche per il successivo biennio il bilanciamento di rischi e opportunità per il commercio è tutto sommato favorevole, con una crescita in volume più blanda nel 2019, ma ancora superiore al

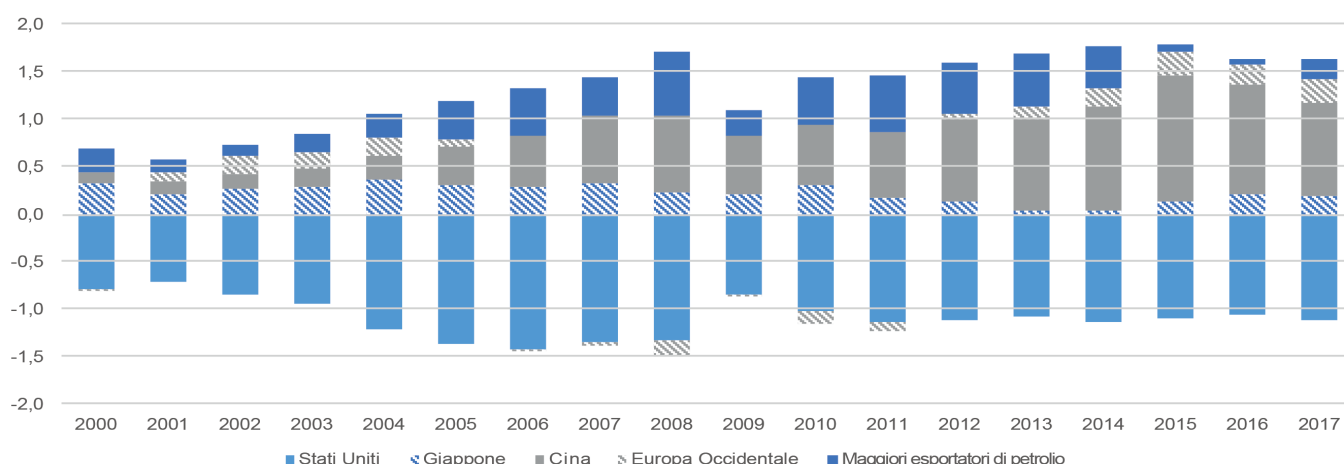
PIL e commercio mondiale di manufatti (var.%) Fig. A



¹ Il riferimento è al racconto Barbaglio d'Argento di Arthur Conan Doyle, dove la mancata reazione del cane da guardia fornisce a Sherlock Holmes un importante indizio per sciogliere il caso.

4%, e una ripresa sostenuta al 4,7% nel 2020. Si tratta di tassi di crescita inferiori a periodi di massima espansione dei processi di globalizzazione (nel decennio prima della crisi il tasso medio superava il 7%), ma che in fondo sono coerenti con un modello di sviluppo dell'internazionalizzazione che è cambiato. Questa mutazione può peraltro rappresentare un punto di garanzia, indice di uno sviluppo più bilanciato tra produzione e consumo globali e quindi in grado di prevenire quegli squilibri che hanno contribuito alla recessione globale del 2009. Anche nel 2017, infatti, l'indicatore di squilibrio delle partite correnti dei principali esportatori e importatori mondiali è rimasto inferiore al dato di prima della crisi.

Saldi commerciali delle principali aree e paesi (in percentuale del PIL mondiale) Fig. B



Queste considerazioni non hanno l'obiettivo di sminuire i timori intorno al gioco a somma negativa che, di fatto, scaturisce dalla chiusura artificiale e indiscriminata dei mercati. Se il successivo approfondimento mostra infatti come un'effettiva e diffusa spirale protezionistica tra Stati Uniti, Cina ed Europa andrebbe a penalizzare le opportunità di sviluppo, nello scenario centrale di previsione il livello delle tensioni commerciali attualmente in corso non è tale da stravolgere un processo d'integrazione per certi versi ineluttabile dell'economia mondiale.

Una diversa lettura della storia recente racconta come la politica commerciale sia stata spesso strumento di finalità più articolate, suggerendo implicitamente come non sono i flussi commerciali il metro ottimale su cui misurare un'eventuale maggiore conflittualità tra paesi. Dal ripristino delle sanzioni all'Iran, alle negoziazioni su Brexit, dai dazi verso la Cina all'annuncio di aperture o la firma di nuovi accordi bilaterali, l'accessibilità dei mercati entra oggi in dibattiti e negoziazioni più ampie. Richiama sfide o partite giocate su altri piani: quello per la leadership tecnologica tra paesi, il consenso interno, gli equilibri politici tra grandi potenze e la sicurezza degli approvvigionamenti. Le tensioni commerciali sono in altre parole l'effetto, più che la causa, degli attuali contrasti. Potranno quindi modificare la direzione dei flussi, o l'entità degli scambi di singoli prodotti, ma più difficilmente la loro dimensione complessiva.

Rapporti più difficili sul piano multilaterale hanno comunque un impatto sulle aspettative e contribuiscono in ultima analisi a limare il quadro di crescita descritto nel Rapporto, soprattutto in alcune aree maggiormente esposte al ciclo internazionale come Asia emergente e Area dell'euro. Nel dettaglio, la scomposizione dei risultati tra i blocchi regionali mostra come il risultato del 2018 non sia diffuso a tutti i raggruppamenti.



Il rallentamento stimato a livello globale dipende perlopiù dalla minore crescita degli Emergenti Lontani, e in particolare della componente asiatica. Occorre però ricordare come il 2017 avesse comunque registrato per l'Asia emergente un tasso di sviluppo a doppia cifra delle importazioni e che il dato per l'anno in corso, 5,9%, seppur in calo, rimanga uno dei livelli di sviluppo più sostenuti tra le aree analizzate. All'interno degli Emergenti

Crescita delle aree mondiali (variazione annua a prezzi costanti) Tab. A

Crescita delle aree mondiali	Valori 2017		2017	2018	2019	2020
	(mil. euro)	(% tot.)				
Mondo ⁽¹⁾	12.460.381	100,0	4,8	4,5	4,1	4,7
Area Euro	3.050.574	24,5	5,1	4,1	3,2	3,4
Altra Europa	968.517	7,8	-1,2	3,4	2,8	3,7
Emergenti Europa	867.561	7,0	10,5	6,9	4,4	4,8
Nord America, Oceania, Israele	2.320.289	18,6	3,5	4,4	4,1	4,3
Maturi Lontani asiatici	1.610.205	12,9	4,0	4,1	4,3	5,2
Emergenti Asia	1.958.705	15,7	10,7	5,9	6,2	6,8
MENA	400.776	3,2	-4,9	3,7	4,8	6,1
Africa meridionale	121.132	1,0	5,2	1,5	2,2	3,7
America Latina	588.660	4,7	2,4	3,0	3,3	5,0

⁽¹⁾Insieme dei paesi considerati nel progetto Prometeia-ICE

Lontani, un segnale favorevole è invece offerto dall'accelerazione della domanda dell'America Latina, nonostante tra i paesi della regione ci siano alcuni dei mercati più esposti ai rischi dello scenario in virtù di squilibri delle partite correnti e fragilità finanziarie.

Tra gli altri principali attori del commercio internazionale, il gruppo dei Maturi è stimato almeno nel 2018 ancora in accelerazione, grazie soprattutto alla domanda nordamericana. Un maggiore tasso di sviluppo delle importazioni rispetto all'anno precedente interessa anche il gruppo dei Maturi asiatici, mentre in Europa sono soprattutto i paesi dell'Area dell'euro a evidenziare un rallentamento sul fronte delle importazioni, destinato a proseguire anche nel corso del 2019. Riguardo alle altre principali aree, è tornata invece a crescere nel 2018 la domanda del Medio Oriente e, pur se meno dinamica rispetto al 2017, è fortemente positiva quella dell'Europa emergente.

Per quello che riguarda il 2019, il maggior contributo al rallentamento dell'aggregato degli scambi mondiali verrà invece da una più debole domanda nordamericana, frutto non tanto di maggiori barriere agli scambi, quanto dell'esaurimento della fase di politica fiscale espansiva che nel 2018 ha sostenuto consumi e investimenti. Con l'eccezione di quelli europei, la domanda dei mercati emergenti è invece prevista tornare in accelerazione nel 2019, grazie soprattutto alla parte asiatica, ma con segnali di crescita diffusa anche in America Latina e nell'Africa Subsahariana. Da segnalare come per l'Asia emergente non sia solo il tenore della domanda cinese a sostenere le importazioni. Gli acquisti dall'estero cresceranno a tassi ancora più pronunciati in India, Vietnam e altri mercati del far East, evidenziando un allargamento dei protagonisti degli scambi globali. Un ampliamento e un'intensificazione del livello di integrazione internazionale sono ribaditi dal rapporto tra la crescita degli scambi di manufatti e quella del PIL mondiale. Lungo tutto l'orizzonte temporale del Rapporto, la prima risulta superiore alla seconda.

Sono numeri ed evidenze che confermano come, anche in una fase di oggettiva maggior contrapposizione sulle regole e tra i soggetti protagonisti, prosegua comunque l'integrazione dei sistemi di produzione e consumo che, salvo poche eccezioni, ha segnato e sostenuto le precedenti fasi della globalizzazione.

Secondo l'analisi dell'Agenzia ICE dedicata alle catene globali del valore, almeno la metà del commercio mondiale è riconducibile a beni intermedi lavorati (definiti come parti e componenti al netto delle materie prime) e quindi a scambi destinati alla produzione. In termini di valore aggiunto, lo stesso studio evidenzia come circa 1/3 di quello incorporato nelle esportazioni mondiali è prodotto in un paese diverso da quello del produttore finale del bene, facendo dell'internazionalizzazione un elemento intrinseco del moderno sviluppo industriale.

L'ascesa della stessa Cina, passata negli ultimi vent'anni dal 4% al 16% dell'export mondiale, non sarebbe stata possibile senza il contributo di know how, tecnologia di investitori internazionali nel paese, a cui è attribuibile oltre il 40% dell'export cinese nel mondo. Più in generale i cosiddetti investimenti diretti esteri valgono ogni anno il 10% degli investimenti nel mondo e il 30% del PIL in termini di stock.

Se il messaggio di fondo è che le attuali tensioni non andranno a modificare in maniera sostanziale la dimensione delle opportunità, i contrasti presenti nello scenario sono però un utile spunto per disegnare una mappa dell'internazionalizzazione diversa dal cosiddetto mondo piatto immaginato in altre epoche della globalizzazione. Nel caso di politiche commerciali selettive e coerenti con obiettivi di politica industriale a medio termine, l'attuale assetto delle catene globali del valore sarebbe infatti destinato a modificarsi, mettendo in luce anche nuove opportunità e spazi competitivi per le imprese internazionali.

Un raffreddamento dell'asse tra Stati Uniti e Cina, come quello suggerito dalla cronaca di questi mesi, andrebbe per esempio a rafforzare il già evidente percorso di avvicinamento del paese asiatico verso quella parte del mondo emergente strategica per gli interessi cinesi di medio termine. Uno sguardo di quasi vent'anni sugli scambi della Cina segnala come sia progressivamente aumentata l'interdipendenza verso paesi che possono contare su abbondanza di materie prime (sia agricole, sia industriali) e allo stesso tempo risultano carenti sul fronte dei capitali. A partire dal 2000, la distribuzione percentuale dell'interscambio (non solo quindi l'export, ma anche gli approvvigionamenti cinesi dal mondo) è andata ricomponendosi in maniera netta. Perdono peso i paesi limitrofi dell'Asia (calati dal 57,5% al 48,7%) e gli stessi Stati Uniti (dal 16,4% al 15,5%). Guadagnano invece mercati e produttori che hanno una rilevanza strategica per la Cina come America Latina (dal 2% al 3,6%), area MENA (dal 2,4% al 4,4%), Africa Subsahariana (da 0,5% all'1,5%) o la stessa Russia (da 1,3% a 1,6%).

Spostando verso ovest l'osservatorio delle tensioni commerciali, un'escalation tariffaria tra le due sponde dell'Atlantico potrebbe risultare determinante per definire il ruolo dell'Europa all'interno di filiere e alleanze globali. Se oggi è infatti ancora possibile guardare all'Europa come soggetto autonomo rispetto ai due blocchi occidentale e orientale, non necessariamente questo equilibrio può darsi per acquisito, anche alla luce degli scenari post Brexit e delle forze centrifughe che caratterizzano il dibattito politico interno all'Unione Europea. La presenza del mercato unico ha storicamente rappresentato un punto di forza anche sul fronte



della coesione industriale, tanto che sia l'Area dell'euro, sia la cosiddetta Europa occidentale (il nucleo storico dei membri UE più i paesi EFTA) presentano i tassi più elevati di commercio intraregionale (ancora nel 2017 rispettivamente il 62% e il 58% degli scambi risultavano tra paesi della stessa area). Occorre tuttavia considerare come questo livello di integrazione sia andato diminuendo (quasi sette punti nell'ultimo decennio), già prima del referendum inglese e delle recenti tensioni interne all'Europa. Il processo di apertura commerciale dell'Unione può dirsi finora piuttosto equilibrato ed ha privilegiato prevalentemente i paesi orientali membri dell'UE, la Cina e gli altri paesi asiatici, ma anche con un peso crescente degli Stati Uniti, mantenendo in altre parole aperti tutti i possibili scenari.

Un deterioramento dei legami tra Est e Ovest o tra Nord e Sud del continente, o la prevalenza di un gruppo sull'altro tra i partner extra-UE, potrebbero avere implicazioni in primo luogo sulla sfera commerciale e andrebbero necessariamente a condizionare sinergie tecnologiche, collaborazioni industriali e alleanze strategiche. Non si tratta necessariamente di scegliere tra una riesumazione del TTIP o un sostegno alla Nuova via della seta (entrambi potenzialmente fonti di opportunità), ma di riconoscere che le scelte di politica commerciale, soprattutto se esclusive, possono condizionare quelle di politica industriale.

Le implicazioni per l'Italia

Le prospettive di crescita delle importazioni mondiali per il prossimo biennio confermano i mercati esteri come canale fondamentale per la crescita delle imprese italiane e un elemento irrinunciabile per il mantenimento dei livelli di industrializzazione del sistema economico nazionale. Un paese relativamente piccolo, privo di materie prime, con un mercato interno comunque limitato (e poco dinamico visti i trend demografici) non può infatti prescindere dalla dimensione estera per il suo sviluppo, sia in termini di mercati finali in grado di assorbire le merci prodotte, sia per raccogliere risorse (umane, materiali, finanziarie e conoscenza) necessarie a produrle.

Nel definire la mappa a tendere dell'internazionalizzazione italiana, il diffondersi nel mondo di politiche commerciali selettive potrebbe condizionare un processo che finora è stato piuttosto bilanciato, tra una valorizzazione dell'asse europeo, soprattutto nelle filiere a maggior complessità e in una logica di complementarità tra sistemi industriali nazionali, e il recupero di posizioni competitive sui mercati più lontani. La natura diffusa dell'internazionalizzazione italiana (secondo Eurostat, 88.000 esportatori manifatturieri rispetto a 71.000 della Germania e 23.000 della Francia) rende le imprese nazionali più vulnerabili a un inasprimento delle barriere artificiali e quindi più condizionabili da uno scenario avverso, in un momento in cui l'aumento del margine estensivo sta contribuendo al buon andamento dell'export nazionale (il numero degli esportatori è cresciuto del 20% dal 2009).

Se l'introduzione di un nuovo ostacolo agli scambi rappresenta del resto un costo fisso per tutte le imprese internazionali (ad esempio gli oneri per ottenere una licenza o una certificazione), la sua incidenza è tuttavia inversamente proporzionale al volume d'affari di chi la subisce e quindi risulta più penalizzante nel caso delle PMI.

Allo stesso tempo, il capitolo di approfondimento² all'interno del Rapporto mette in luce come alcuni dei settori di specializzazione dell'export italiano siano già oggi tra i comparti maggiormente penalizzati sul fronte delle barriere artificiali agli scambi e quelli che reagirebbero più intensamente a una modifica dei prezzi relativi dovuta ad un innalzamento dei livelli dei dazi.

² Si veda nel successivo capitolo Un gioco a somma negativa, l'effetto del protezionismo.

Si tratterebbe in ogni caso di uno scenario poco auspicabile per le imprese italiane, chiamate a riorientare la loro offerta non tanto in funzione delle condizioni di domanda, ma del sistema di stimoli e incentivi determinati da nuovi equilibri tariffari. In fondo, guardando il sistema produttivo nel suo complesso, l'Italia risulta tra i beneficiari netti degli ultimi vent'anni di globalizzazione, durante i quali i processi di apertura (soprattutto multilaterali quelli a cavallo del nuovo millennio, attraverso accordi di libero scambio quelli sviluppati in chiave europea negli anni più recenti) hanno prevalso sulle iniziative di senso opposto. Un'analisi storica di medio periodo mostra come l'Italia sia, insieme alla Germania, il paese avanzato ad aver meglio difeso il proprio posizionamento competitivo nella manifattura globale durante l'ultimo ventennio. Guardando poi solo al periodo dopo la crisi, l'Italia ha inoltre visto il proprio saldo commerciale con l'estero passare da negativo a positivo ed è in Europa, visti anche i timidi ritmi di sviluppo della domanda interna, il paese con il maggior contributo alla crescita riconducibile alla dinamica delle esportazioni nette.

Certamente, a fronte di un risultato favorevole a livello di sistema, non sono mancati elementi di criticità soprattutto tra le parti più fragili del sistema economico. L'ingresso di nuovi produttori emergenti sui mercati ha portato, per esempio, a uno spiazzamento competitivo per molte imprese e la contrazione della quota di mercato documentata nei capitoli del Rapporto suggerisce come persista per l'Italia il rischio di marginalizzazione rispetto a una competizione internazionale sempre più agguerrita e su direzioni di crescita spesso lontane dalle coordinate geografiche tradizionali. Occorre contestualizzare questi timori legittimi, ricordando però come il sistema degli scambi vale oggi 2,2 volte il livello dell'inizio del secolo. Anche una fetta relativamente più piccola può quindi leggersi come un segnale favorevole di fronte a una dimensione assoluta della torta ben più generosa.

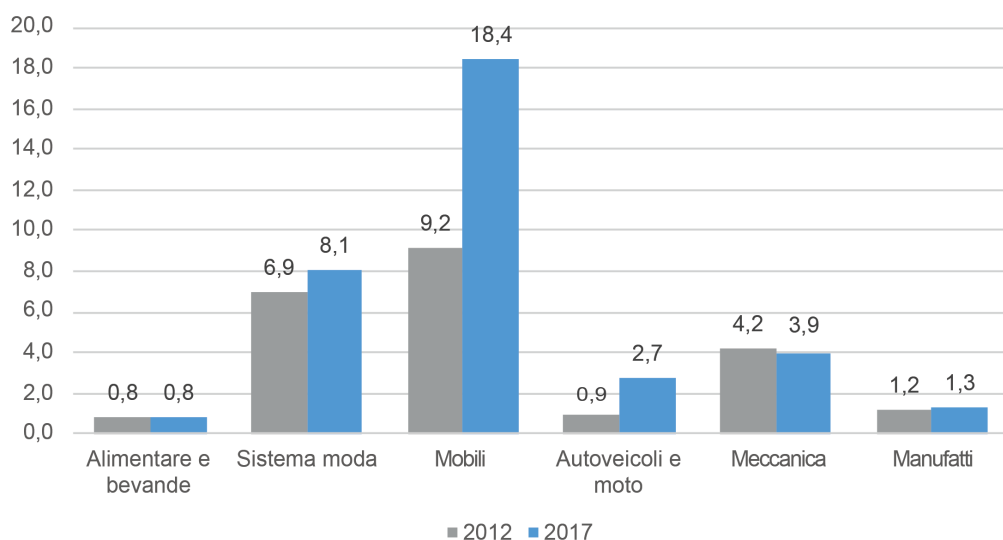
Per l'Italia è allora fondamentale che l'auspicato riequilibrio nel posizionamento competitivo tra vecchi e nuovi produttori possa avvenire soprattutto attraverso un recupero della quota di mercato e non a scapito di un ridimensionamento della torta, come un processo di arretramento forzato dell'integrazione globale potrebbe suggerire. Ferma restando l'attenzione verso pratiche di concorrenza sleale (il *fair trade* è in realtà un principio fondamentale proprio del libero scambio), questo approccio implica di lavorare non tanto sulla chiusura a terzi dei mercati, quanto sulle leve in grado di aumentare la competitività delle produzioni nazionali. Per un paese come l'Italia, questo miglioramento della competitività passa sempre più attraverso il livello di innovazione e complessità nei prodotti offerti sui mercati e, in sintesi, sulla qualità delle risorse che contribuiscono alla loro produzione. Recenti analisi sui livelli di complessità dell'export mostrano come il sistema produttivo nazionale sia ancora indietro rispetto ai tradizionali benchmark. La storia recente dell'internazionalizzazione italiana racconta poi come i recuperi di competitività non siano avvenuti tramite un livellamento dei prezzi con quelli dei concorrenti (tale sarebbe anche l'effetto netto di un innalzamento relativo dei dazi verso produttori a basso costo); paradossalmente, l'andamento storico dei valori medi unitari all'esportazione dell'Italia (una proxy del valore medio a cui le merci sono vendute) suggerisce invece



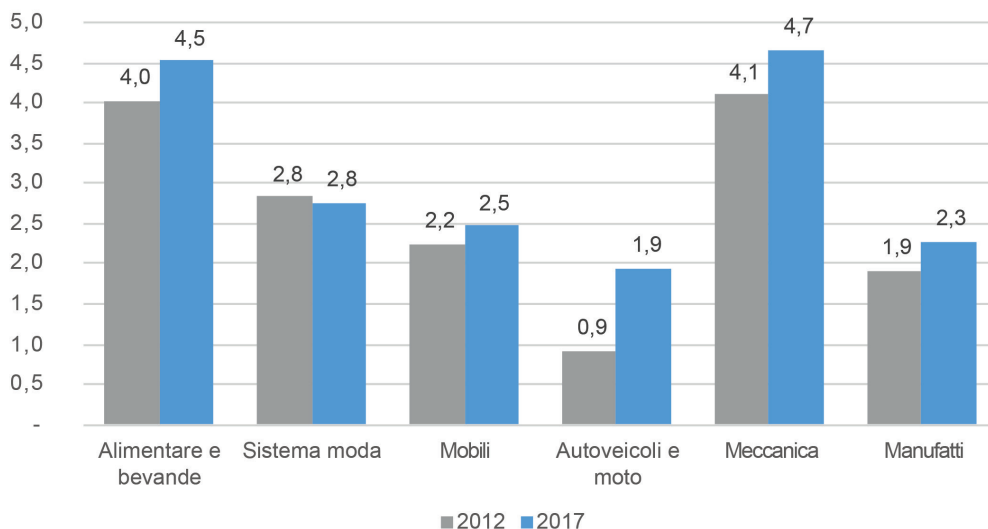
come buone performance per l'export³ siano coincise con un innalzamento del prezzo relativo. Questo avviene perché le imprese sono, da un lato, andate specializzandosi su segmenti qualitativi più elevati (per cui l'acquirente è quindi disposto a pagare di più) e, dall'altro, perché l'offerta italiana, più che sul prezzo, ha lavorato su quei colli di bottiglia (è il caso del canale logistico distributivo) che frenano il suo potenziale all'estero. Per quanto in salita negli ultimi anni, il peso dell'export sul PIL arriva infatti in Italia al 31%, in linea con la Francia, ma inferiore a Spagna (34%), Germania (47%) e media UE nel suo complesso (46%).

Quota di mercato dell'Italia in Cina e Stati Uniti; principali settori Fig. C

Cina



Stati Uniti



La dinamica recente della quota di mercato negli Stati Uniti e in Cina, primi due importatori mondiali di merci, è per certi versi emblematica di come pur davanti a mercati e consumatori differenti, i fattori di successo siano riconducibili più a strategie, qualità e posizionamento dei prodotti che alla loro mera convenienza rispetto ai concorrenti.

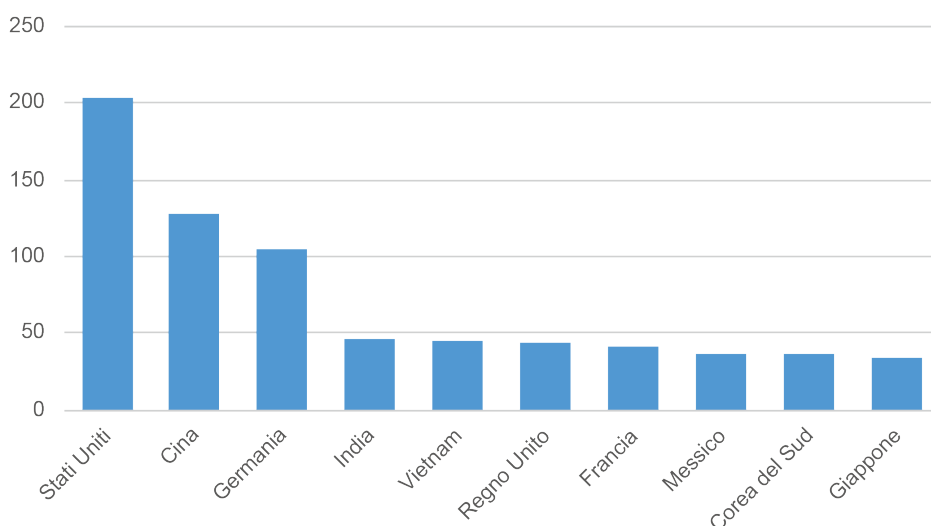
³Con riferimento al concetto di complessità l'Harvard's Center for International Development ha sviluppato l'Economic Complexity Index (ECI). Applicando questa metodologia sui flussi di commercio a 4 cifre della classificazione Harmonized System sono disponibili il livello di complessità delle principali economie mondiali (compresa l'Italia) e la sua evoluzione nel tempo. Si guardi in particolare a <https://www.prometeia.it/prometeiamio/int/nostra-visione/economic-complexity-index-cos-e-ranking-economie-mondo>

Le quote di mercato settoriali raccontano casi di successo, ma anche potenziali inesplorati, in paesi che le imprese italiane hanno in qualche caso valorizzato con un certo ritardo rispetto ad altri competitor.

Negli Stati Uniti colpisce come il guadagno di quota sperimentato negli ultimi cinque anni (dall'1,9% al 2,3% del 2017) sia stato un vero e proprio avanzamento di sistema.

Da un lato, le imprese della meccanica hanno saputo guadagnare peso in quello che rimane uno dei mercati benchmark sul fronte dell'innovazione tecnologica; dall'altro i settori del Made in Italy hanno migliorato il proprio posizionamento verso un consumatore tra i più esigenti e sofisticati, rafforzando soprattutto la presenza nei canali distributivi. Si tratta di un recupero di competitività nel mercato che negli ultimi anni ha dato il maggior contributo alla crescita delle importazioni mondiali ed è destinato a ripetersi nel prossimo biennio. Peraltro, il buon andamento nel recente passato non esaurisce un potenziale di opportunità ancora da valorizzare. Da un lato il livello assoluto della quota (ben al di sotto del posizionamento medio italiano nel mondo), dall'altro il confronto

Nuove importazioni per mercato (delta milioni di euro al 2020 rispetto al livello 2018) Fig. D



con la Germania (la cui quota nel 2017 era del 6,3%) evidenziano spazi di crescita ulteriore nei prossimi anni. Tanto più che gli Stati Uniti rappresentano, come anticipato, il mercato che genererà le maggiori opportunità in termini di dimensione assoluta di nuove importazioni dal mondo, oltre 200 miliardi di euro nei prossimi due anni, l'11% dei livelli del 2018. Nella stessa graduatoria la Cina occupa la seconda posizione, con oltre 130 miliardi di euro di nuove importazioni a prezzi correnti nei prossimi due anni (una crescita cumulata del 12%); un valore a cui andrebbe aggiunto un ulteriore 30% per i flussi transitati attraverso Hong Kong in modo da avere una dimensione del potenziale di domanda finale cinese effettivamente aggredibile. Nel caso del più grande importatore asiatico, per l'Italia non è peraltro tanto un tema di crescita di per sé, quanto di lavorare su un posizionamento ancora decisamente sottodimensionato. La quota italiana nel 2017 per i manufatti si assestava infatti all'1,3%, decisamente al di sotto del dato medio nel mondo e inferiore sia alla Francia (1,9%) sia alla Germania (8,7%), che è di gran lunga il primo partner commerciale europeo. Il dettaglio settoriale mostra come il recupero di quota registrato negli ultimi anni, per quanto incoraggiante, non sia un fenomeno diffuso tra i comparti di specializzazione. È proseguito in particolare il trend calante della meccanica, uno dei settori che ha fatto



da apripista all'internazionalizzazione italiana nel paese, ma che oggi a differenza del caso degli Stati Uniti, fa fatica a intercettare una domanda di beni d'investimento cinese in trasformazione. Al netto del recupero nei settori riconducibili ai mezzi di trasporto, automotive in particolare, anche gli altri settori tecnologici sembrano infatti ancora soffrire il cambio di passo del mercato, che sta muovendo dal soddisfare bisogni primari di tecnologia verso la ricerca di servizi a maggior complessità e innovazione. In un quadro di domanda che si sposta dalle quantità alle qualità delle produzioni, la flessibilità e la capacità di adattamento rappresenterebbero in realtà un punto di forza dell'offerta italiana, che probabilmente è meno efficace sul fronte dell'innovazione in senso stretto (come ad esempio la capacità brevettuale). Tra i cambiamenti che sta attraversando la manifattura cinese, quella dell'upgrading tecnologico è ormai il più rilevante, in una sfida per la competitività globale che passa necessariamente anche dalla qualità e dal contributo degli input tecnologici importati. Secondo gli archivi Prometeia, la Cina è del resto ormai il terzo paese (dopo Stati Uniti e Corea) per origine di brevetti legati a tecnologia 4.0 e il primo in termini di dinamica negli ultimi cinque anni. Guardando in particolare al caso della componentistica meccanica, la Cina detiene un quarto dei brevetti mondiali (più di Giappone, Germania e Stati Uniti) e ha registrato oltre 65.000 brevetti rispetto ai 9.000 degli Stati Uniti (secondi in graduatoria). Proprio le imprese più innovative hanno trovato nel passato un forte freno all'espansione sul mercato cinese, nella mancanza di tutela sul fronte della proprietà intellettuale. Al netto di un sistema di regole ancora da perfezionare, le recenti aperture delle autorità cinesi possono essere fondamentali per far ripartire il presidio italiano nei segmenti a maggior contenuto tecnologico.

Una maggiore sintonia tra l'evoluzione del mercato cinese e i prodotti italiani emerge invece nel Made in Italy tradizionale, in particolare nel Sistema moda e nel Sistema casa. Dopo un periodo iniziale di assestamento e difficoltà verso un consumatore e un sistema distributivo assai diversi da quelli dei mercati più familiari, le imprese italiane sono riuscite a migliorare il proprio posizionamento intercettando quella domanda del ceto medio urbano cinese particolarmente ambito dalle imprese dei beni di consumo di tutto il mondo. La moda ha raggiunto nel 2017 l'8,1%, in aumento di oltre un punto rispetto a cinque anni prima e sopra il livello detenuto dall'Italia sulle importazioni mondiali del settore. Rispetto ad altri produttori, l'Italia sembra in particolare saper gestire a suo favore il richiamo alla sobrietà che da ormai diversi anni caratterizza il modello di consumo del più grande bacino di nuovi consumatori. Lontano dal lusso estremo, il tradizionale posizionamento italiano nel cosiddetto "bello e ben fatto" e più in generale l'attenzione alla qualità, più che alla vistosità dei marchi, rappresentano un punto di forza di particolare valore sul mercato⁴. Nello stesso periodo è inoltre addirittura raddoppiata la quota del settore arredo, che ha raggiunto nel 2017 il livello record del 18,4%. Incide su questa performance una presenza sempre più capillare del sistema d'offerta italiano in Cina attraverso eventi promozionali e presidio dei canali distributivi, ma anche, dal lato della domanda, la maggiore sensibilità delle nuove generazioni ai temi di benessere e qualità dell'abitare.

Manca all'appello in questo progressivo trend di miglioramento dell'export italiano in Cina, il comparto agroalimentare. Se, da un lato, per i cosiddetti beni non durevoli, la complessità della logistica e le differenze culturali rappresentano certamente un freno all'internazionalizzazione dei modelli di consumo locale, d'altro canto il differenziale con la Francia (0,8% per l'Italia rispetto al 4,9% del paese transalpino) mette in luce un chiaro ritardo nel cogliere le opportunità del mercato.

La quota italiana è ferma al livello di cinque anni prima e anche nel vino, tradizionalmente punto di forza dell'Italia all'interno del macro-comparto, permane un differenziale con gli

⁴ Su questi temi si guardi per esempio a "Esportare la dolce vita. Il bello e ben fatto italiano nei nuovi mercati" a cura di Prometeia e Centro Studi Confindustria.

altri principali produttori internazionali⁵. Si tratta di un ritardo che non può dipendere chiaramente dalla qualità del prodotto, apprezzata e ricercata in tutto il mondo ma che chiama invece in causa lacune di processo. Necessita di un'azione a 360° da parte di più soggetti, le imprese stesse, ma anche il mondo associativo e le istituzioni pubbliche, in grado di abilitare anche su questo mercato alcune leve cruciali per l'internazionalizzazione italiana: dall'e-commerce, alla formazione in ambito ho.re.ca., alla distribuzione tradizionale, alle sinergie con il turismo, alle autorizzazioni governative in ambito fitosanitario (che, in questo settore, sono ancora un fattore discriminante per l'effettiva valorizzazione del potenziale).

Innovazione, qualità, sintonia con il mercato sono temi in realtà trasversali a diversi settori o destinazioni geografiche e che possono favorire non solo il posizionamento internazionale dell'Italia, ma anche la crescita e lo sviluppo industriale di tutto il sistema produttivo nazionale. Il confronto sui mercati internazionali rappresenta spesso per le imprese un banco di prova importante per testare i propri vantaggi competitivi e quanto messo in campo nella sfida globale diventa patrimonio sia dell'impresa sia della sua filiera di riferimento, con un impatto benefico anche sul mercato interno. Il rallentamento controllato descritto nelle previsioni per vari settori non deve peraltro far pensare a una diminuzione dell'attrattività dei mercati internazionali. In primo luogo, la domanda estera crescerà comunque a un ritmo superiore a quello atteso per la domanda interna; in secondo luogo, è soprattutto sul posizionamento che si giocherà la sfida dell'export italiano, dal momento che un guadagno di quota può ampliare significativamente la dimensione assoluta delle opportunità nei prossimi anni.

Occorre inoltre sottolineare come, dal punto di vista dei settori, quelli più coinvolti nel rallentamento atteso per il prossimo anno siano legati soprattutto ai beni intermedi, comparti dove la specializzazione italiana è meno marcata. I prodotti chimici e la filiera dei metalli, in particolare, mostrano alcuni dei rallentamenti più pronunciati. Da un lato, vista la loro collocazione più a monte, anticipano l'attesa di un ciclo industriale meno favorevole; dall'altro, scontano rispettivamente un rientro dei corsi petroliferi e le tensioni commerciali sull'acciaio. Più stabili sono le prospettive per le categorie tipiche del Made in Italy, che generalmente beneficiano di una minore elasticità dell'andamento dei consumi rispetto al ciclo industriale globale. Nel caso dell'alimentare, già a partire dal 2019 è prevista un'accelerazione della crescita delle importazioni mondiali; mentre sia per il Sistema moda, sia per il Sistema casa le stime sono per un rallentamento nel 2019 e un recupero nel corso del 2020. All'interno dei settori più rilevanti, un punto d'attenzione meritano le importazioni della meccanica, di cui quella tradizionale proseguirà nel 2019 il già vistoso rallentamento sperimentato nell'anno in corso. Occorre notare come gli altri principali settori più sensibili al ciclo (ad esempio elettronica ed elettrotecnica, ma anche mezzi di trasporto e la stessa meccanica di precisione) mostrino tassi di crescita più favorevoli, a riprova di una domanda di beni d'investimento sempre più sbilanciata in favore di soluzioni a maggior tecnologia e complessità. Anche nel 2020, del resto, la ripresa attesa si manterrà inferiore a quella degli altri settori, ribadendo alle imprese l'importanza di puntare su elementi di differenziazione e qualità della propria offerta, più che sulla capacità di assorbimento del mercato.

Le imprese si troveranno in sintesi davanti a uno scenario oggettivamente più complesso rispetto al passato, nel quale i tassi di crescita attesa rimarranno

⁵ Secondo i dati delle dogane cinesi, l'Italia era nel 2017 il 5° fornitore internazionale dopo Francia, Australia, Cile e Spagna. Nel primo trimestre del 2018, pur superando la Spagna l'export italiano è ancora un 1/5 di quello francese, 1/4 di quello Australiano e poco più della metà di quello cileno.



Importazioni mondiali⁽¹⁾ per settore Tab. B

	Valori 2017		Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)	(% tot.)	2017	2018	2019	2020
Importazioni totali di manufatti	12.460.381	100,0	4,8	4,5	4,1	4,7
Alimentare e Bevande	868.418	7,0	4,9	2,6	2,8	3,8
Sistema moda	861.673	6,9	2,7	3,8	3,5	4,4
Mobili	148.502	1,2	2,9	4,0	3,7	3,8
Elettrodomestici	112.949	0,9	6,5	5,6	5,0	5,9
Chimica farmaceutica e per il consumo	671.937	5,4	4,4	4,9	4,7	5,2
Altri prodotti di consumo	421.284	3,4	4,3	3,6	4,0	4,9
Autoveicoli e moto	1.315.977	10,6	4,8	5,7	5,1	5,7
Treni, aerei e navi	378.675	3,0	1,0	5,3	6,3	6,9
Meccanica	1.208.685	9,7	7,0	4,0	3,3	3,5
Elettromedicali e Meccanica di precisione	573.404	4,6	4,0	5,9	5,6	5,7
Elettronica	1.924.350	15,4	7,3	5,0	5,0	5,4
Elettrotecnica	677.783	5,4	4,3	5,8	4,8	5,0
Prodotti e Materiali da costruzione	168.825	1,4	1,2	3,4	2,2	2,6
Prodotti in metallo	350.864	2,8	4,8	5,4	3,9	4,0
Metallurgia	1.024.535	8,2	3,9	4,3	3,9	4,5
Intermedi chimici	1.063.415	8,5	4,2	3,4	2,3	3,6
Altri intermedi	689.105	5,5	4,2	3,9	3,2	3,6

⁽¹⁾Insieme dei paesi considerati nel progetto Prometeia-ICE

lontani da quelli a doppia cifra che avevano caratterizzato altre fasi della globalizzazione. Tutto questo non si tradurrà comunque in blocchi degli scambi, o in passi indietro del processo di integrazione dell'economia globale.

Dal punto di vista dell'Italia, non è peraltro la crescita a uno o due anni a determinare l'importanza dei mercati internazionali per lo sviluppo industriale, lo è invece la possibilità di trovare bacini di domanda ancora inesplorati per valorizzare la propria offerta in un'ottica di medio termine. Analogamente, è determinante l'opportunità di agganciare la propria industria a filiere globali e hub di conoscenza, che si vanno ricomponendo e che saranno determinanti nel promuovere la competitività di singole imprese e di interi sistemi territoriali. La storia recente mostra come negli ultimi anni le imprese italiane abbiano nel complesso saputo tenere il passo dei mercati internazionali. Partendo dai limiti di un sistema industriale per certi versi mal preparato alle sfide della complessità (il tema delle competenze digitali rimane un punto di debolezza a livello di sistema) hanno invece saputo intercettare alcuni dei trend di consumo e tecnologia che caratterizzano oggi lo scenario. Non tutte le imprese nel loro complesso, ma quelle che hanno avuto una visione più strategica, hanno trovato attraverso l'internazionalizzazione quel motore della crescita che il mercato interno, per ragioni storiche e demografiche, strutturalmente non è più in grado di offrire. A dispetto di scetticismo e profezie funeste che davano l'Italia necessariamente perdente in uno scenario di apertura e integrazione globale, le eccellenze dei singoli, oggi certo da portare a sistema, hanno ribadito come non esista a priori un modello sbagliato e che visione e capacità possono trasformare cattive premesse in casi di successo. Come avrebbe detto Sherlock Holmes, del resto, nulla è più ingannevole di un fatto ovvio.



APPROFONDIMENTO





Un gioco a somma negativa, l'effetto del protezionismo

Le barriere agli scambi

Al grido di *"America First"* l'Amministrazione Trump ha riportato il protezionismo a tema di stringente attualità nel contesto economico internazionale. Quello che all'inizio sembrava limitarsi, almeno nell'opinione dei più, a uno slogan elettorale ben congegnato, per attrarre il consenso di una parte di popolazione provata dalla crisi, ha progressivamente preso sempre più corpo. Negli ultimi mesi sono state messe in atto una serie di iniziative a limitazione delle importazioni nel mercato americano, sebbene per il momento ancora distanti dal pieno mantenimento delle promesse elettorali.

Pur tra un balletto di annunci e smentite, e con non poche divergenze anche all'interno della stessa Amministrazione degli Stati Uniti tra chi vorrebbe azioni più aggressive e chi invece tende a tirare il freno, è indubbio che la politica commerciale americana abbia impresso un cambio di passo al processo di liberalizzazione globale. Proprio sotto l'impulso americano, prima il GATT (1947) e poi il WTO (1995) hanno storicamente favorito un processo che ha progressivamente ridotto il peso delle barriere artificiali agli scambi, contribuendo a ridisegnare la geografia del commercio mondiale. Un'apertura che è andata anche oltre il commercio – consentendo, attraverso l'estensione da una dimensione nazionale a una globale delle catene del valore, di colmare i gap di competitività tra paesi connessi ai diversi modelli di specializzazione produttiva – e di cui proprio gli Stati Uniti sono stati, e sono tuttora, tra i principali protagonisti attivi e beneficiari.



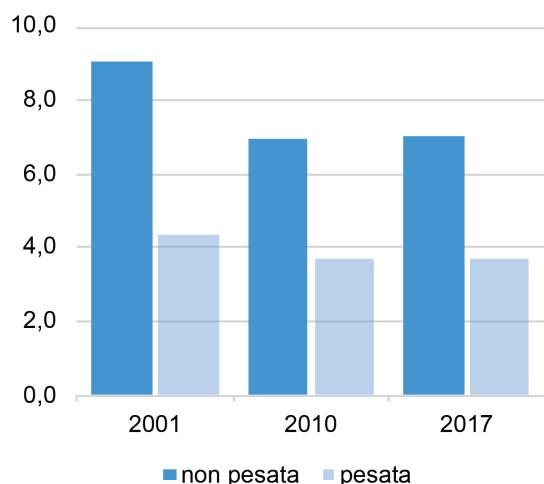
Il clamore degli ultimi mesi ha portato solo di recente ad accendere i riflettori sul tema del protezionismo. Un'analisi più approfondita mette però in luce come già da qualche tempo – in particolare in reazione alla crisi del 2009 – nei meccanismi della globalizzazione si fossero introdotti alcuni granelli di sabbia.

Il livello medio mondiale dei dazi sui manufatti (considerando le tariffe MFN, Most Favoured Nation) è sceso tra il 2001 e il 2017 di circa 2 punti percentuali, passando dal 9% al 7%. La riduzione è stata, tuttavia, interamente conseguita nel primo decennio. Dal 2010 a oggi il dazio medio si è assestato sui livelli raggiunti, segnalando come le difficoltà della crisi abbiano determinato un rallentamento nel processo di apertura dei mercati, portando a favorire maggiormente la produzione interna ai diversi paesi, in condizioni di generalizzata scarsità di domanda.

Più intense riduzioni dei livelli daziari si sono osservate **nei mercati emergenti**, con cali di 7,5 punti per la Cina (dove il dazio medio è passato dal 13,1% al 5,6% nel periodo 2001-2017) e di circa 20 punti per l'India (dal 26,7% al 6,9%), per citare i principali. In questi mercati, tuttavia, il livello delle barriere tariffarie resta a tutt'oggi significativamente più elevato rispetto a quello dei paesi più maturi. **Il crescente peso assunto da queste aree sul commercio mondiale – salito al 52%, dal 37% circa del 2001 (a fronte di un corrispondente calo di 15 punti dell'aggregato**

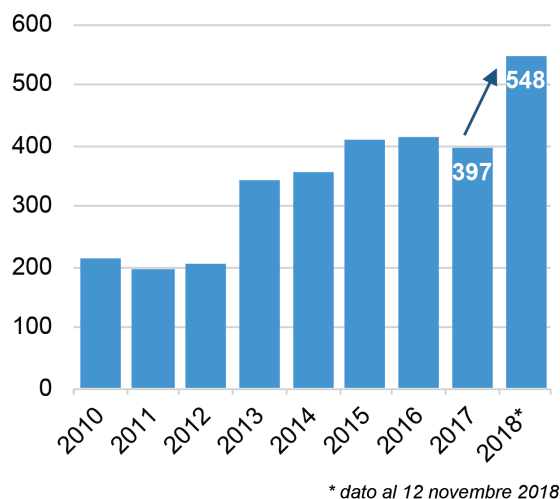


Andamento dei dazi nel commercio mondiale (dati medi su tariffe MFN) Fig. A



Fonte: Elaborazioni su dati UNCTAD.

Barriere non tariffarie sulle importazioni di di merci: numero di nuove barriere per anno Fig. B



Fonte: Elaborazioni su dati Global Trade Alert.

Ue, Stati Uniti, Canada e Giappone) – fa sì che il livello medio di dazio ponderato per la dimensione dei mercati mostri una maggiore stabilità, attestandosi al 3,7% nel 2017 dal 4,4% del 2001. La maggiore rilevanza sul commercio mondiale di paesi caratterizzati da più elevati livelli di protezionismo ha quasi completamente compensato il calo registrato nei dazi, mantenendo quindi il tema delle tariffe centrale nei processi di internazionalizzazione delle imprese.

Le barriere agli scambi non passano però solo attraverso i sistemi tariffari. Un impatto rilevante è esercitato anche dai **vincoli di natura non tariffaria**. Questi ultimi includono un'ampia varietà di misure, che comprendono autorizzazioni, licenze, rispetto di normative tecniche o di regolamentazioni fito-sanitarie, divieti, contingentamenti, franchigie all'importazione e altre¹. Gli effetti possono riguardare le quantità scambiate, i prezzi o entrambi gli aspetti. Si stima che ben il 77% del commercio mondiale sia sottoposto a barriere non tariffarie (NTMs, Non-Tariff Measures)². Sebbene siano più sfuggenti alle regole WTO (secondo cui un innalzamento dei dazi è, per esempio, consentito solo come eccezione temporanea e legata a motivi particolari) sono proprio le barriere non tariffarie a meglio raccontare il nuovo clima sugli scambi.

Dal 2010 a oggi, a livello mondiale, sono stati messi in campo oltre 3.000 interventi limitativi delle importazioni di merci³, di cui quasi 500 introdotti dagli Stati Uniti, primo paese in termini di numerosità di provvedimenti imposti, seguito da India e Russia con numero di misure più contenuto (circa 300 ciascuno). I settori maggiormente coinvolti sono quelli dei metalli (sia lavorazioni di base che prodotti) e l'automotive e il paese più colpito è proprio la Cina. Analizzando il profilo *storico* del numero di interventi adottati per anno si osserva come questo, a livello globale, abbia registrato un aumento a partire dal 2013, attestandosi nel quinquennio 2013-'17 su numerosità medie quasi doppie rispetto a quelle degli anni 2010-'12. Ciò testimonia, come per il già citato caso dei dazi, che alcuni segnali di un mutato atteggiamento nei confronti dell'apertura degli scambi commerciali erano già presenti prima della ribalta delle cronache degli ultimi mesi.

¹ È stata sviluppata una classificazione internazionale delle NTMs che comprende una lista dettagliata di 178 diversi codici, raggruppati in 16 capitoli (classificazione MAST, Multi Agency Support Team; per dettagli si veda <http://unctad.org/en/Pages/DITC/Trade-Analysis/Non-Tariff-Measures/NTMs-Classification.aspx>).

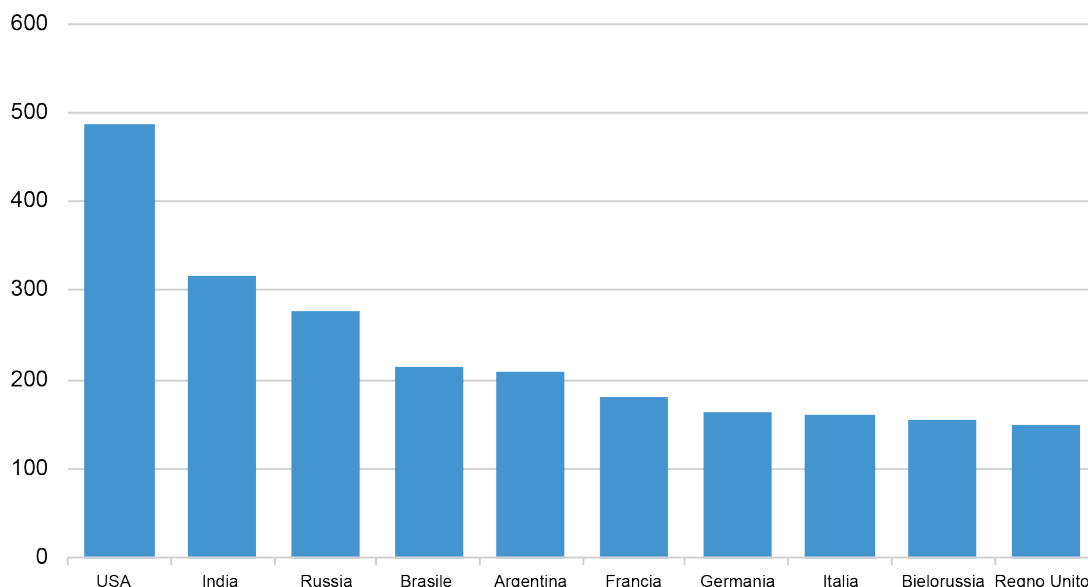
² Si veda "The unseen impact of Non-Tariff Measures", 2017, UNCTAD-The World Bank.

³ I dati elaborati sono di fonte Global Trade Alert, con data di cut-off 12 novembre 2018.



Nel 2018, l'imposizione di misure restrittive agli scambi di merci ha mostrato un'impennata, con un picco di quasi 550 azioni (nel periodo gennaio-novembre). Di queste, circa un quarto sono state messe in campo dagli Stati Uniti nei confronti della Cina, un numero di interventi pari a oltre 1,6 volte quello medio attivato verso il gigante asiatico nel triennio precedente.

Barriere non tariffarie sulle importazioni di merci imposte dal 2010 al 2018: primi 10 paesi per numero di provvedimenti Fig.C

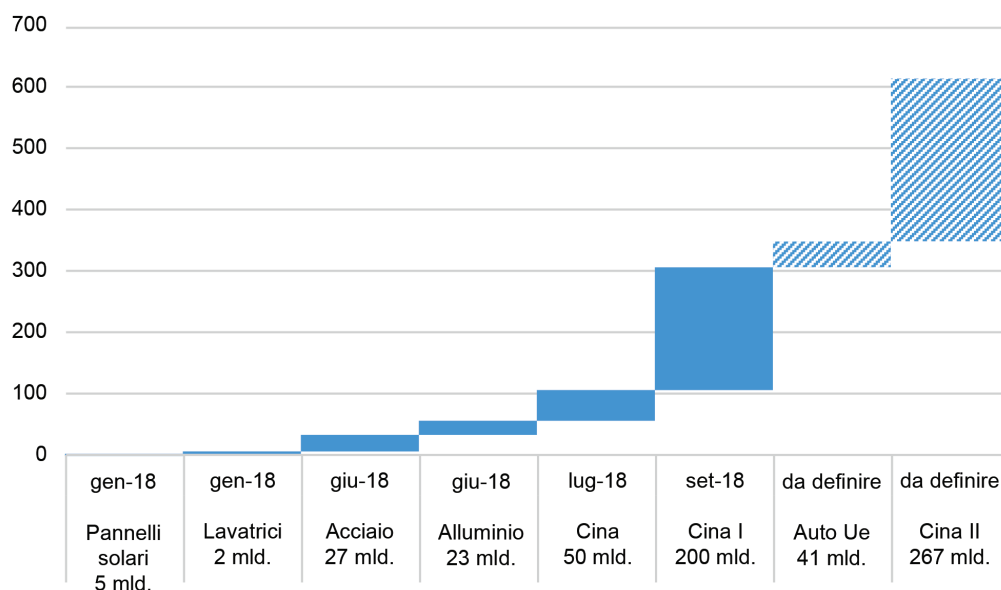


Fonte: Elaborazioni su dati Global Trade Alert.

Entità dei dazi e introduzione di nuove norme selettive sulle merci importate rappresentano gli elementi centrali all'interno dell'attuale dibattito sulle tensioni commerciali. Tuttavia, i mutamenti nelle regole sugli scambi rappresentano solo l'aspetto più in evidenza dei negoziati; il processo sottostante è, in realtà, molto più articolato e complesso, in una partita tra le prime due economie mondiali, oggi ingaggiate in una sfida che ha nello sviluppo di tecnologia e innovazione il principale campo di sfida. **Il cambio di visione rispetto allo spirito che ha animato il processo di liberalizzazione dell'ultimo quarto di secolo ha del resto gli Stati Uniti come principale protagonista. Ed è concentrato, di fatto, verso un unico obiettivo: dazi e altre minacce protezionistiche pesano, infatti, principalmente sulla Cina**, sebbene alcune dichiarazioni abbiano riguardato anche l'Unione Europea con l'effetto di spingere, pur con non poche divergenze, Cina ed Europa al dialogo. I primi annunci di nuove tariffe sulle importazioni USA dalla Cina risalgono al gennaio 2018, quando a essere coinvolti furono pannelli solari e lavatrici (per un controvalore, rispettivamente, di 5 e 2 miliardi di dollari). A questi è seguita, a giugno, l'imposizione di dazi differenziati su acciaio e alluminio (per un valore complessivo di 50 miliardi di dollari); ma la tranche più consistente è quella che tra luglio e settembre ha colpito altri 250 miliardi di importazioni dalla Cina, portando il Made in China complessivamente nel mirino a oltre 300 miliardi di dollari. Alle misure implementate si aggiungono quelle, al momento, solo annunciate che minacciano di coinvolgere altri 267 miliardi di dollari di importazioni cinesi (esaurendo, di fatto, i flussi in ingresso da questo paese), oltre che il mercato delle auto prodotte in Europa.



L'escalation del protezionismo USA: misure imposte e annunciate dall'inizio del 2018 Fig.D



I corrispettivi provvedimenti di ritorsione cinesi, al di là degli annunci, hanno un taglio economico decisamente più limitato, visto il valore più contenuto dei flussi di merci in ingresso dagli Stati Uniti.

Principale intento dichiarato delle misure protezionistiche USA è ottenere un ribilanciamento degli scambi con la Cina, a fronte di un surplus commerciale cinese nei confronti degli Stati Uniti che ha raggiunto livelli record, superando i 400 miliardi di dollari nelle ultime rilevazioni. Come anticipato, l'effetto sui flussi di commercio bilaterali USA-Cina rappresenta però solo una parte della storia. Le pressioni protezionistiche costituiscono anche uno strumento attraverso il quale l'Amministrazione Trump intende imporre una frenata alla rincorsa tecnologica cinese, contenendo l'incontrollato trasferimento di know-how e innovazione ai danni della competitività americana, spingendo il governo di Pechino alla negoziazione di clausole di protezione della proprietà intellettuale.

Nonostante l'intento politico mirato, pregiudicare l'accesso a un grande mercato come quello degli Stati Uniti, modificando in modo sostanziale, e su iniziativa unilaterale, le regole del gioco rappresenta una preoccupazione di non poco conto per le imprese e gli investitori a livello internazionale. Pur senza immaginare un ritorno alle spinte protezionistiche del passato – la memoria va al Tariff Act del 1930 che impose pesanti dazi su oltre 20.000 prodotti di importazione, ottenendo il solo risultato di esacerbare la crisi in corso, aggravando le tensioni internazionali – la recente escalation di dichiarazioni sta alimentando crescenti timori di un avvitamento della spirale protezionistica e di un suo possibile sbocco in una vera e propria guerra commerciale. I corrispettivi provvedimenti di ritorsione cinesi, al di là degli annunci, hanno un taglio economico decisamente più limitato, visto il valore più contenuto dei flussi di merci in ingresso dagli Stati Uniti.

Principale intento dichiarato delle misure protezionistiche USA è ottenere un ribilanciamento degli scambi con la Cina, a fronte di un surplus commerciale cinese nei confronti degli Stati Uniti che ha raggiunto livelli record, superando i 400 miliardi di dollari nelle ultime rilevazioni. Come anticipato, l'effetto sui flussi di commercio bilaterali USA-Cina rappresenta però solo una parte della storia. Le pressioni protezionistiche costituiscono anche uno strumento attraverso il quale l'Amministrazione

ne Trump intende imporre una frenata alla rincorsa tecnologica cinese, contenendo l'incontrollato trasferimento di know-how e innovazione ai danni della competitività americana, spingendo il governo di Pechino alla negoziazione di clausole di protezione della proprietà intellettuale.

Nonostante l'intento politico mirato, pregiudicare l'accesso a un grande mercato come quello degli Stati Uniti, modificando in modo sostanziale, e su iniziativa unilaterale, le regole del gioco rappresenta una preoccupazione di non poco conto per le imprese e gli investitori a livello internazionale. Pur senza immaginare un ritorno alle spinte protezionistiche del passato – la memoria va al Tariff Act del 1930 che impose pesanti dazi su oltre 20.000 prodotti di importazione, ottenendo il solo risultato di esacerbare la crisi in corso, aggravando le tensioni internazionali – la recente escalation di dichiarazioni sta alimentando crescenti timori di un avvitamento della spirale protezionistica e di un suo possibile sbocco in una vera e propria guerra commerciale globale. Ciò genera forte incertezza sul futuro andamento del commercio internazionale, in termini non solo di dinamica, ma anche di composizione geografica (in conseguenza di una possibile riorganizzazione delle catene del valore degli Stati Uniti, oltre che di una ridefinizione degli accordi commerciali, che tendono sempre più a sottrarsi alla logica del multilateralismo che ha ispirato il WTO, passando a una dimensione bilaterale o “per blocchi”).

Stati Uniti, Cina e UE: i principali protagonisti della guerra commerciale globale

In una guerra commerciale globale, il cerchio dei principali protagonisti diretti rimarrebbe circoscritto a Stati Uniti, Cina e, secondariamente, Unione Europea.

Come punto di partenza di uno scenario avverso per l'economia globale è quindi utile tracciare un quadro di sintesi della situazione vigente in termini di limitazioni al libero scambio in questi tre grandi mercati.

Con riferimento alle barriere tariffarie sulle importazioni di manufatti⁴, il dazio medio (MFN) più elevato si riscontra per la Cina, con un 5,7%. nettamente più contenuto appare, invece, il livello medio di protezione attualmente presente sul mercato statunitense, che si limita al 2,4%. Il mercato dell'Unione Europea si colloca in una posizione intermedia, con un 3,7%, un dato che rappresenta tuttavia una stima distorta dell'effettivo livello daziario applicato, considerato che quasi il 70% delle importazioni sono intra-area e pertanto di fatto escluse dall'applicazione delle tariffe.

Analizzando la struttura settoriale dei dazi nei mercati di interesse, si osservano situazioni differenti. In linea generale, **i picchi tariffari sono riconducibili ai beni di consumo**, tipicamente quelli più protetti per tutelare la produzione delle imprese domestiche. Per contro, **i livelli di dazio più bassi si rilevano per le produzioni a maggiore contenuto tecnologico**, per le quali gli scambi tra paesi sono visti favorevolmente, in quanto rappresentano un possibile canale di trasferimento dell'innovazione, a vantaggio quindi della competitività. Tale schematizzazione trova, nel complesso, riscontro in tutti e tre i mercati

⁴ I calcoli citati nel testo si basano sulle tariffe MFN a livello di codice HS6 (Harmonized System a 6 digit). I dazi medi settoriali sono ottenuti come media di tali informazioni, pesate per il valore dei flussi di import dal mondo relativi a ciascuno dei codici doganali interessati.

Mercato USA (importazioni, dazio medio, elasticità import, quote % UE e Cina; dettaglio settori) Tab.A

	Livello im- port 2017 (mld €)	Dazio medio da mondo (tariffa MFN)	Elasticità media import al prezzo	Quota UE (%)	Quota Cina (%)
Industria manifatturiera	1754	2,4	-2,3	20,5	21,6
Alimentare e Bevande	87	3,1	-3,6	22,9	6,9
Sistema moda	137	11,2	-2,2	6,9	41,5
Mobili	39	0,1	-0,9	9,3	43,8
Elettrodomestici	22	1,4	-2,6	5,0	52,8
Farmaceutica	109	0,2	-1,8	61,4	3,9
Altri prodotti	73	1,8	-2,2	12,4	36,6
Autoveicoli e moto	268	3,9	-1,7	18,9	6,3
Treni, aerei e navi	63	0,1	-1,3	45,8	3,3
Meccanica	167	1,0	-2,8	30,9	15,8
Elettromedicali e Meccanica di precisione	86	0,5	-1,1	34,0	11,0
Elettronica	267	0,2	-1,5	4,8	42,3
Elettrotecnica	107	2,0	-1,9	13,8	28,3
Prodotti e Materiali da costruzione	22	4,0	-15,0	21,8	34,1
Prodotti in metallo	45	2,5	-4,2	16,2	32,9
Metallurgia	86	1,2	-3,1	14,3	4,9
Intermedi chimici	84	2,3	-3,6	30,7	11,6
Altri intermedi	90	2,7	-3,4	12,8	24,5

Fonte: Elaborazioni su dati World Bank, WTO, Prometeia.

analizzati, pur con alcune eccezioni. Appare più robusta per i beni di consumo, in particolar modo sul mercato cinese dove il dazio medio di questi settori raggiunge sempre la doppia cifra, con un picco prossimo al 19% per gli **Autoveicoli e moto** e valori nell'ordine del 14% per **Alimentare e bevande** ed **Elettrodomestici**; si tratta, in tutti questi casi, di valori molto più elevati di quelli che contraddistinguono gli stessi prodotti sul mercato Ue e su quello americano. Il livello di protezione del Sistema **moda** (11%) appare, invece, relativamente più contenuto e in linea con quello dei mercati UE e USA, dove però con analoghi livelli tariffari risulta il settore in assoluto più penalizzato. Tutti i mercati evidenziano un dazio medio significativamente inferiore alla media sulle importazioni di Mobili, settore che ha sperimentato negli anni una generalizzata e consistente riduzione delle tariffe.

Qualche eccezione in più si rileva nei cosiddetti comparti "tecnologici". I settori della filiera elettromeccanica registrano effettivamente un ridotto livello di protezione sia sul mercato UE che, in misura ancora maggiore, su quello degli Stati Uniti (elemento a favore dell'offerta italiana, che vede la meccanica tra i settori di punta). I dazi in ingresso per questi prodotti risultano però ancora piuttosto elevati e in linea con la media dei manufatti in Cina (a eccezione dell'elettronica). Tra i settori meno protetti dalle barriere tariffarie, in tutti i mercati considerati, troviamo la **Farmaceutica**, per cui l'elevata presenza di grandi aziende organizzate su scala globale tende a ridurre l'incidenza di questo tipo di provvedimenti.

Come accennato in precedenza, un impatto sempre più rilevante sui flussi di commercio è esercitato, oltre che dall'imposizione dei dazi, dalla presenza di **regolamentazioni restrittive per le merci in in-**

gresso. Il costo associato a questo secondo tipo di vincoli è di difficile quantificazione in termini di valore. Un tentativo di catturarne l'intensità è costituito dalle stime Ad-Valorem Equivalents (AVEs)⁵ che riproducono l'incremento implicito nel prezzo *domestico* del bene per cui è applicata una NTM (Non-Tariff Measure), rispetto a un controfattuale per cui la stessa barriera non è presente. Gli studi disponibili su questo tema mostrano che l'impatto distorsivo sul commercio delle barriere non tariffarie è, in media, significativamente più intenso di quello esercitato dalle barriere tariffarie.⁶

Inoltre, **diversamente dai dazi (il cui effetto è, per definizione, proporzionale ai volumi scambiati), i vincoli di natura non tariffaria rappresentano dei costi fissi per le imprese esportatrici.** L'impatto di queste misure risulta pertanto particolarmente penalizzante per le aziende di piccole e medie dimensioni, che nella gran parte dei casi o non hanno una "taglia" sufficiente per affrontarle o ne risultano particolarmente danneggiate nel caso in cui i flussi esportati scendano al di sotto della soglia di *break-even* dell'investimento fatto. Ciò rappresenta un elemento di forte attenzione per l'Italia, il cui tessuto produttivo vede una radicata presenza di Pmi e dove, secondo quanto rilevato da Eurostat, il fatturato medio delle imprese manifatturiere esportatrici è di poco superiore ai 2,5 milioni di euro, un valore pari a circa un quarto di quello dei competitor francesi e inferiore del 60% rispetto a quello delle antagoniste tedesche.

Mercato CINA (importazioni, dazio medio, elasticità import, quote % UE e USA; dettaglio settori) Tab.B

	Livello import 2017 (mld €)	Dazio medio da mondo (tariffa MFN)	Elasticità media import al prezzo	Quota UE (%)	Quota USA (%)
Industria manifatturiera	983	5,7	-1,9	19,2	7,7
Alimentare e Bevande	48	14,0	-5,6	22,6	8,6
Sistema moda	25	11,0	-6,5	18,8	3,7
Mobili	3	2,0	-4,0	54,9	7,1
Elettrodomestici	2	14,0	-4,3	37,1	6,2
Farmaceutica	28	5,1	-3,0	42,5	11,0
Altri prodotti	11	11,2	-5,4	12,9	6,6
Autoveicoli e moto	72	18,9	-1,6	50,2	16,8
Treni, aerei e navi	17	2,7	-0,9	73,9	0,4
Meccanica	95	5,4	-1,2	33,7	9,5
Elettromedicali e Meccanica di precisione	75	6,1	-2,1	18,3	10,5
Elettronica	263	2,2	-1,8	4,0	3,6
Elettrotecnica	48	5,3	-1,1	28,2	5,8
Prodotti e Materiali da costruzione	8	12,3	-2,4	16,8	9,0
Prodotti in metallo	13	9,4	-2,0	36,5	7,3
Metallurgia	86	3,1	-1,6	10,7	6,1
Intermedi chimici	140	5,8	-1,5	10,6	8,1
Altri intermedi	50	3,6	-2,4	18,1	14,5

⁵ Kee, Hiau Looi, Alessandro Nicita and Marcelo Olarreaga, "Estimating trade restrictiveness indices", *Economic Journal*, 2009, vol. 119, p. 172-199. Kee, Hiau Looi, Alessandro Nicita and Marcelo Olarreaga, "Estimating Ad-valorem equivalents of Non-Tariff Barriers", 2004, The World Bank.

⁶ Si veda "The unseen impact of non-tariff measures", UNCTAD-World Bank.

Anche l'impatto delle barriere non tariffarie si presenta ampiamente differenziato, sia tra paesi che tra settori. A livello medio di importazioni di manufatti, i dati disponibili⁷ evidenziano un più alto costo di queste misure sul mercato UE, seguito a poca distanza dalla Cina. Gli Stati Uniti risultano, invece, il mercato più aperto anche sotto questo punto di vista, così come già osservato per i dazi.



Nell'Unione Europea sono molti i settori per cui il costo delle NTMs è elevato. I valori massimi si osservano per *Treni, aerei e navi* e *Prodotti e materiali per costruzioni*, seguiti da *Mobili, Alimentare e bevande* ed Elettrotecnica; valori superiori alla media si riscontrano anche per Meccanica, Prodotti in metallo ed *Elettrodomestici*. In Cina, i maggiori oneri associati alle restrizioni non tariffarie riguardano *Elettromedicali* e *Meccanica di precisione, Metallurgia, Elettrotecnica, Alimentare e bevande* e *Altri beni di consumo*. L'impatto sui settori manifatturieri è maggiormente diversificato negli Stati Uniti, dove gli effetti più forti interessano *Mobili, Treni aerei e navi, Elettrotecnica, Elettromedicali* e *meccanica di precisione*, mentre per la gran parte degli altri settori il costo delle NTMs in ingresso si colloca su livelli contenuti.

La situazione di partenza del livello di protezione degli scambi (daziario e non) rappresenta, tuttavia, solo uno degli elementi utili a disegnare il quadro di quelli che potrebbero essere gli effetti settoriali di un'*escalation* delle tensioni commerciali.

A parità di aumento delle barriere, infatti, alcuni settori possono risultare più penalizzati di altri, a fronte di una maggiore reattività al prezzo.

Tipicamente risultano meno elastici al prezzo i beni a domanda rigida o quelli per cui il fattore costo è meno determinante nella scelta d'acquisto e tali prodotti sono pertanto meno sensibili a un eventuale innalzamento delle barriere agli scambi. Anche il segmento di mercato e la natura dei concorrenti condizionano l'entità della reazione all'aumento di prezzo, dettato da un innalzamento dei dazi: una specializzazione su beni di fascia alta, come è ad esempio il caso di molte produzioni di punta del Made in Italy, si traduce infatti in una minore concorrenza sul prezzo, riducendo pertanto l'elasticità della domanda per questi beni. L'elasticità delle importazioni al prezzo è poi condizionata dal grado potenziale di sostituzione dei prodotti importati con beni realizzati internamente.

Uno studio di Kee, Hiau Looi, Alessandro Nicita and Marcelo Olarreaga⁸ ha misurato i **coefficienti di elasticità al prezzo della domanda di importazione per 4.625 prodotti** (codificati secondo la classificazione Harmonized System a 6 cifre) in **117 paesi**. Le elasticità sono stimate, per ciascun paese, sotto l'ipotesi che le importazioni siano funzione dei prezzi e della dotazione di fattori a disposizione, considerando gli effetti sull'equilibrio generale associati a una riallocazione delle risorse dovuta a cambiamenti esogeni nei prezzi o nelle dotazioni a disposizione, tenuto conto della produttività caratteristica dei paesi analizzati.

I coefficienti stimati sono, per definizione, negativi. Valori inferiori a -1 indi-

⁷ Per ciascuno dei mercati di interesse – USA, Cina e Ue – sono stati calcolati gli AVEs medi per settore (e totale manifattura) come media ponderata per i flussi di importazione degli AVEs a livello di codice HS6. La banca dati delle informazioni elementari è scaricabile all'indirizzo <https://datacatalog.worldbank.org/dataset/overall-trade-restrictiveness-indices-and-import-demand-elasticities>.

⁸ Kee, Hiau Looi, Alessandro Nicita and Marcelo Olarreaga, "Import Demand Elasticities and Trade Distortions", Review of Economics and Statistics, 2008, vol. 90, no. 4, p. 666—682.



cano una reazione delle quantità importate più che proporzionale rispetto all'aumento del prezzo all'import; viceversa, per valori maggiori di -1 la riduzione dei flussi in ingresso è meno che proporzionale. Un'elasticità esattamente pari all'unità, sottende una quota di importazioni su Pil invariante rispetto al prezzo, per cui un incremento di quest'ultimo si riflette in una equi-proporzionale riduzione delle quantità importate tale da lasciarne inalterato il valore complessivo.

Mercato UE25 (importazioni, dazio medio, elasticità import, quote % UE, USA e Cina; dettaglio settori) Tab.C

	Livello import 2017 (mld €)	Dazio medio da mondo (tariffa MFN)	Elasticità media import al prezzo	Quota UE (%)	Quota USA (%)	Quota Cina (%)
Industria manifatturiera	4230	3,7	-1,8	69,3	4,4	7,7
Alimentare e Bevande	345	5,3	-2,4	78,2	1,6	1,6
Sistema moda	328	10,1	-1,9	53,6	0,6	17,8
Mobili	60	1,2	-1,0	73,6	0,8	14,9
Elettrodomestici	46	2,6	-1,6	63,3	1,1	23,4
Farmaceutica	304	0,4	-1,0	71,6	9,2	1,8
Altri prodotti	120	5,6	-2,5	54,9	10,9	15,2
Autoveicoli e moto	537	8,0	-2,4	81,5	2,6	2,1
Treni, aerei e navi	112	2,5	-1,5	66,7	3,3	3,5
Meccanica	386	2,1	-1,5	73,7	5,7	6,5
Elettromedicali e Meccanica di precisione	176	0,8	-1,0	58,7	13,4	7,2
Elettronica	427	0,7	-1,2	57,1	3,7	19,1
Elettrotecnica	223	2,3	-1,3	66,5	3,9	12,3
Prodotti e Materiali da costruzione	59	3,8	-2,5	74,3	4,2	10,5
Prodotti in metallo	143	2,9	-1,6	74,2	2,1	9,8
Metallurgia	325	1,4	-3,4	63,1	3,5	1,9
Intermedi chimici	364	4,2	-1,8	72,7	6,3	3,5
Altri intermedi	277	3,4	-1,6	78,4	2,9	5,8

Lo studio rileva un'ampia varianza dell'indicatore di elasticità dell'import, tra paesi e tra prodotti, ma consente di identificare alcuni pattern caratteristici. **Le elasticità più elevate si riscontrano per i prodotti contraddistinti da una maggiore omogeneità, a fronte di una minore reattività al prezzo per i prodotti più differenziati.** In generale, l'elasticità tende a ridursi all'aumentare del livello di aggregazione dei prodotti (es. la potenziale sostituzione tra magliette di lana e di cotone è maggiore rispetto a quella tra magliette e pantaloni). **Inoltre, la domanda di importazione risulta più elastica nei paesi più grandi,** in quanto dotati di una maggiore quantità di risorse che consente loro di convertire con relativa facilità gli acquisti dall'estero con produzione interna, **e nelle economie meno sviluppate** (per effetto di un mix di più scarse dotazioni interne e maggior grado di standardizzazione dei prodotti domandati).



Riclassificando quest'ampio set informativo secondo i mercati e i settori analizzati in questo Rapporto, si osserva come l'elasticità media⁹ – nel complesso dei manufatti – sia più elevata per gli Stati Uniti (-2,3), mentre Cina e Ue, seppure per ragioni in parte differenti, evidenziano una relativa maggiore rigidità al prezzo della domanda di importazione (con un coefficiente medio rispettivamente pari a -1,9 e -1,8).

Le differenze si amplificano scendendo al livello di *dettaglio settoriale*. Le elasticità in assoluto più elevate si osservano per i beni di consumo in Cina, con valori che vanno dal -4,0 dei **Mobili** al -6,5 del **Sistema moda**. Ciò è coerente con la relativa maggiore uniformità che caratterizza la domanda cinese per queste tipologie di beni e con la specializzazione del sistema produttivo nazionale che ne consente un'agevole sostituzione con produzione domestica. Per contro, **Meccanica, Elettrotecnica e Treni, aerei e navi**, caratterizzati da una maggiore complessità tecnologica e su cui il gigante asiatico, nonostante i recenti progressi, sconta ancora un gap competitivo rispetto ai produttori tradizionali, registrano valori di elasticità prossimi all'unità, sottendendo quindi una reazione dei volumi di import sostanzialmente proporzionale all'aumento di prezzo.

Sul mercato UE la varianza tra settori è inferiore. Coefficienti di elasticità superiori alla media, intorno a -2,5, si osservano comunque per Alimentare e bevande, Autoveicoli e moto, Altri beni di consumo, oltre che per alcuni intermedi quali i Prodotti e materiali per costruzioni e la Metallurgia (settore con il coefficiente di magnitudine più elevata all'interno dell'area, pari a -3,4). Mobili, Farmaceutica e, secondariamente, i comparti della filiera elettromeccanica sono, invece, quelli che mostrano le elasticità più contenute.

È, tuttavia, al mercato statunitense che si deve guardare nell'ottica di valutare le possibili reazioni a livello settoriale di uno shock tariffario generalizzato, come quello in animo nell'Amministrazione Trump. Un'elasticità media relativamente più elevata (-2,3) rispetto a quella degli altri due mercati analizzati sottende, infatti, un quadro piuttosto variegato. Un aumento delle tariffe sui beni in ingresso nel paese può essere compensato in modo relativamente agevole con uno *switch* su produzioni domestiche per i prodotti intermedi (**Prodotti e materiali da costruzione, Prodotti in metallo, Metallurgia, Intermedi chimici, Altri intermedi**), tipicamente caratterizzati da un minor grado di differenziazione. Un'elasticità delle importazioni superiore alla media si osserva anche per i beni dell'**Alimentare e bevande** (-3,6). Diverso è, invece, il caso dei settori dove la spinta specializzazione tecnologica di alcune produzioni ne ostacola la sostituibilità. Ci riferiamo, in particolare, a **Elettromedicali e Meccanica di precisione** (dove tra i primi fornitori degli Stati Uniti troviamo Germania e Giappone) e all'**Elettronica**; ma nicchie di prodotto poco elastiche al prezzo si ritrovano anche nella **Meccanica** (anche in questo settore tedeschi e giapponesi

⁹ Anche in questo caso, così come per dazi, AVEs e NTMs, sono stati calcolati i coefficienti di elasticità medi per settore (e totale manifattura) come media ponderata per i flussi di importazione dei coefficienti stimati a livello di codice HS6. La banca dati delle informazioni elementari è scaricabile all'indirizzo <https://datacatalog.worldbank.org/dataset/overall-trade-restrictiveness-indices-and-import-demand-elasticities>.

alimentano circa ¼ delle importazioni USA). Il comparto in assoluto più rigido sul mercato americano è quello dei **Mobili** (con un coefficiente di elasticità di -0,9), la cui domanda di importazione è stata negli anni incoraggiata da tariffe doganali in forte calo e che è in parte alimentata dalla richiesta di arredo di design, rientrando quindi in una fascia qualitativa elevata poco sensibile al fattore costo.



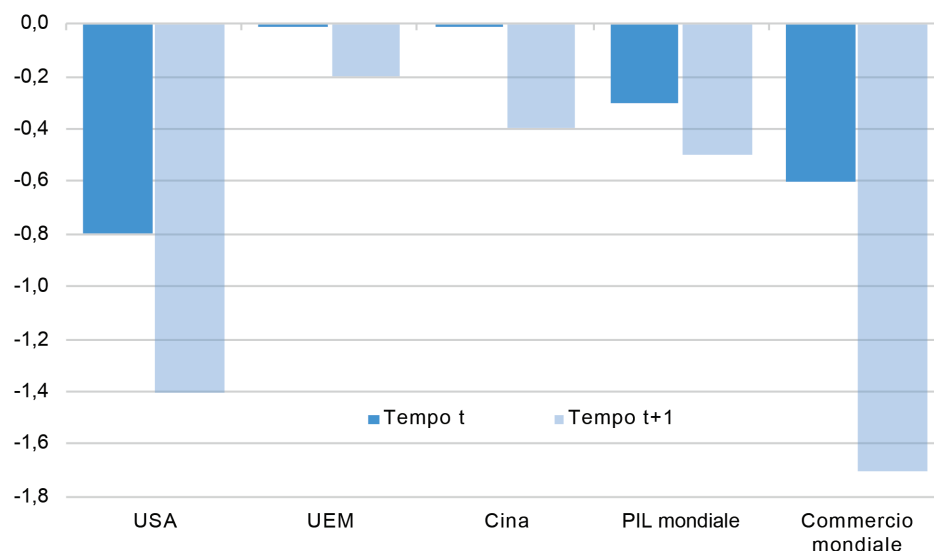
La portata di un innalzamento dei dazi USA nei confronti di Pechino viene messa ancor meglio in luce incrociando queste informazioni con l'analisi dei principali paesi fornitori per settore. In 14 casi su 17 la Cina compare nelle prime tre posizioni di questo ranking per gli Stati Uniti: di questi, ben 8 volte è al primo posto e 4 al secondo. Peraltro con livelli di quota elevati: oltre il 20% nella media dei manufatti, con punte nell'ordine del 40%-50% per Elettrodomestici, Mobili, Sistema moda ed Elettronica.

I costi del protezionismo: alcune valutazioni macroeconomiche

Fare oggi previsioni puntuali sugli scenari – e le implicazioni per le imprese – che si potrebbero osservare in caso di guerra commerciale globale risulta un'operazione azzardata e necessariamente arbitraria viste le possibilità ancora aperte. È, tuttavia, utile ragionare sui canali di trasmissione e sull'entità degli effetti differenziali in termini di crescita che un quadro di guerra commerciale diffusa porterebbe sia su scala globale sia in particolare in un paese come l'Italia, fortemente dipendente dalla componente estera per il suo sviluppo in chiave industriale.

Sul piano internazionale una recente edizione del Rapporto di Previsione dell'Associazione Prometeia¹⁰ ha analizzato le conseguenze di una spirale protezionistica attraverso un innalzamento di 10 punti del dazio medio sulle importazioni degli Stati Uniti e una risposta di pari entità dai suoi partner commerciali. Secondo il risultato del modello econometrico per l'economia internazionale il risultato di un tale shock si tradurrebbe

Impatto di +10 pp tariffe USA verso tutte le importazioni e risposta di pari entità da tutti i partner commerciali
(scostamenti % rispetto allo scenario di base di assenza di guerra commerciale) Fig.E



¹⁰Prometeia Associazione "Rapporto di Previsione" Bologna, luglio 2018.



in una minor crescita del commercio mondiale di oltre 2 punti in due anni con un impatto sul PIL mondiale di 0,3 punti di minor sviluppo il primo anno e 0,5 punti il secondo anno.

Questa edizione del Rapporto ICE Prometeia ha quindi valutato le conseguenze del protezionismo per il dettaglio dell'economia italiana, andando ad analizzare sia i guadagni da maggior protezione, sia le perdite dall'aumento delle barriere agli scambi, sia le conseguenze di una minor crescita globale. Non si tratta, come detto, di un vero e proprio scenario di previsione, ma di una stima dell'impatto determinato dal solo mutamento degli scambi internazionali a fronte dell'introduzione di misure protezionistiche, a parità delle altre condizioni e al netto quindi degli effetti ulteriori che una tale situazione di guerra commerciale generalizzata porterebbe in termini di aumento dell'incertezza e deterioramento delle aspettative. **Anche l'esercizio per l'Italia ipotizza che gli Stati Uniti introducano tariffe del 10% sulle importazioni da tutti i partner commerciali e che questi rispondano con lo stesso incremento di tariffe sulle loro importazioni dagli USA, ma non su quelle dagli altri paesi.**

Esercizio di simulazione sui costi del protezionismo per l'Italia: impatti di natura internazionale sull'economia italiana

(scostamenti % rispetto allo scenario di assenza di guerra commerciale) Tab. D

	Tempo t	Tempo t+1
Domanda mondiale rivolta all'Italia	-1,07	-2,26
Prezzi delle importazioni di manufatti	0,01	0,58
Prezzi delle esportazioni dei concorrenti	0,35	0,54
Deflatore delle esportazioni italiane merci	0,50	0,54

Fonte: Stime Prometeia

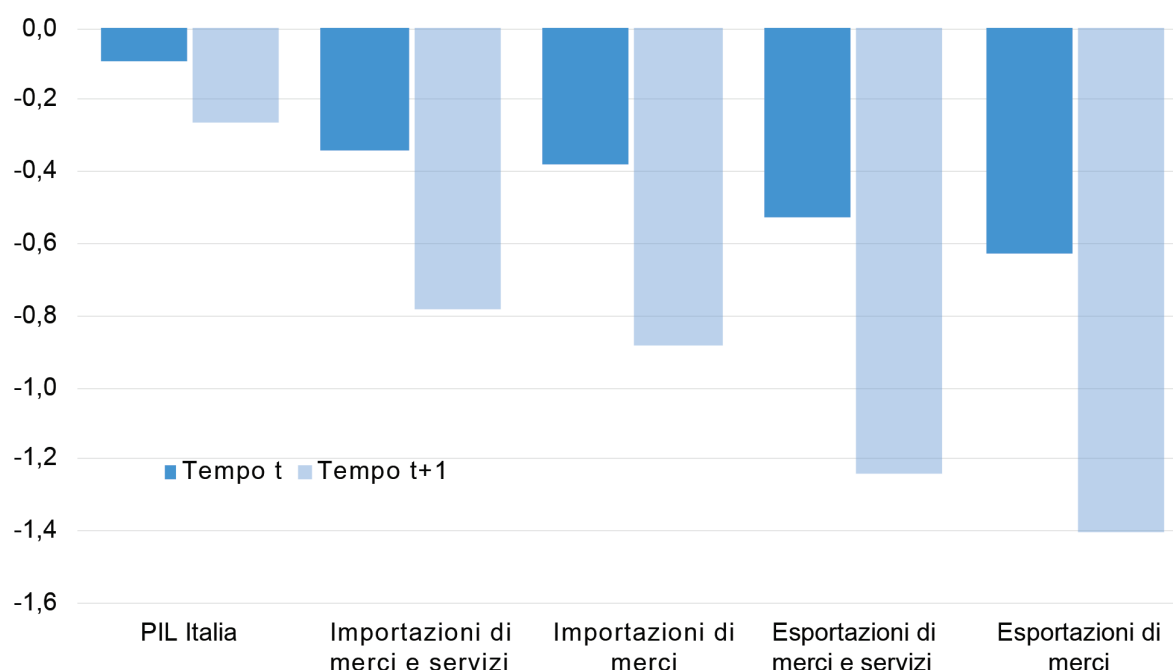
Le stime d'impatto sono state realizzate inserendo tali ipotesi esogene nel modello macroeconomico internazionale Prometeia, al fine di misurare gli effetti sulla domanda mondiale rivolta all'Italia e sulla competitività di prezzo. Successivamente, tramite il modello econometrico trimestrale Prometeia per l'economia italiana, sono state stimate le ricadute di queste dinamiche in termini di differenziale di crescita per il Pil dell'Italia, con un dettaglio sull'andamento dei flussi di commercio in entrata e in uscita.

Sotto l'ipotesi che tutti i paesi che hanno applicato dazi sulle importazioni dagli USA sostituiscano tali importazioni (divenute più care) con importazioni da altri paesi (prive di dazi), l'impatto inflativo sui prezzi all'import sarebbe nullo. Gli scambi si sposterebbero, infatti, dagli Stati Uniti agli altri paesi, senza un significativo effetto di sostituzione con produzione nazionale e senza aumento dei prezzi (che si avrebbe, invece, se alcuni beni continuassero a essere importati dagli USA).

Con riferimento all'Italia, il modello stima un effetto positivo sui **prezzi delle importazioni di manufatti** solo a partire dal secondo anno, quantificato in un aumento di circa 6 decimi di punto rispetto allo scenario base (nessuna guerra commerciale). Le conseguenze sono, invece, più evidenti sui **prezzi all'export**, per via dei mutati rapporti di competitività. L'effetto sul deflatore delle esportazioni italiane è stato definito esogenamente per il primo anno della simulazione, pari a mezzo punto percentuale. Il modello stima un effetto solo di poco superiore per l'anno successivo, a cui tenderebbero ad allinearsi anche i prezzi all'export dei concorrenti.



Esercizio di simulazione sui costi del protezionismo per l'Italia: impatto su flussi di commercio e Pil
(scostamenti % rispetto allo scenario di assenza di guerra commerciale) Fig. F



L'ipotesi di guerra commerciale si traduce anche in una più bassa crescita per il commercio mondiale e, conseguentemente, per la **domanda mondiale rivolta all'Italia**. L'effetto composizione dei mercati di sbocco porta a stimare per quest'ultima un **differenziale negativo rispetto allo scenario base nell'ordine di 1 punto percentuale nel primo anno e di poco più di 2 punti nel secondo**.

Minore domanda potenziale e perdita di competitività avrebbero un **effetto negativo** sulle esportazioni italiane di entità crescente nel biennio. Con riferimento all'export di merci, questo è calcolato rispettivamente pari a -0,63% e -1,40% nei due anni.

La riduzione delle esportazioni risulta più che proporzionale al minore assorbimento di importazioni implicito nello scenario (-0,38% e -0,88% gli impatti stimati al tempo t e al tempo t+1), riflettendosi quindi in una minore crescita per il paese.

Rispetto allo scenario base, l'effetto negativo sul Pil sarebbe poco meno di un decimo di punto nel primo anno e poco meno di 3 decimi (-0,26%) nel secondo, per un controvalore rispettivamente pari a circa 1,5 e 5,7 mld € (a prezzi concatenati).

È pertanto da auspicarsi che il grido di **"America First"** resti limitato a temporanea "arma" diplomatica affinché gli Stati Uniti ottengano alcune concessioni dal concorrente Cina. Un'arma che poi si riveli, però, sparare a salve.

IMPORTAZIONI
DEI PAESI
MATURI VICINI





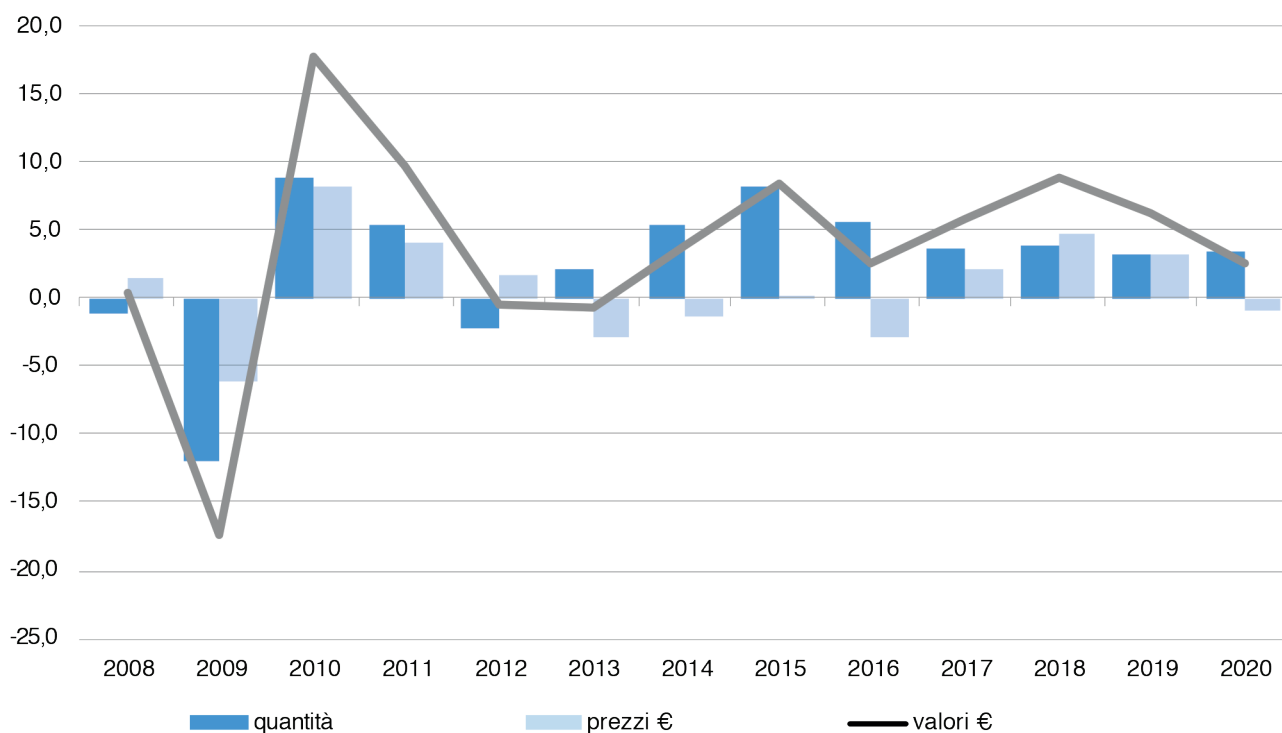
IMPORTAZIONI DEI PAESI MATURI VICINI

Le importazioni di manufatti

Le importazioni di manufatti dell'area dei Maturi Vicini hanno rafforzato nel 2018 la ripresa avviata nell'anno precedente, con una crescita delle importazioni a prezzi correnti di manufatti che si stima pari all'8,9%. Si tratta di un risultato positivo, ma che rimane inferiore a quello delle altre aree analizzate nel rapporto.

Se rispetto al mondo emergente il differenziale è giustificato dal diverso grado di sviluppo dei paesi considerati, il differenziale rispetto al gruppo dei Maturi Lontani evidenzia soprattutto la minor velocità della domanda europea nell'attuale fase del ciclo economico. L'accelerazione dell'import inoltre è da imputare principalmente all'evoluzione della componente prezzo (4,8%), in netta accelerazione rispetto al 2017, mentre è stata assai più limitata (3,9%) la variazione dei volumi, poco sopra i livelli dell'anno precedente. La fase di crescita è attesa consolidarsi nel 2019-2020 su ritmi più moderati, in linea con il rallentamento dell'economia globale.

Importazioni di manufatti (var. %) Fig. A



Tra i due raggruppamenti geografici, nel 2018 l'Area dell'euro ha continuato a fornire il principale contributo alla crescita dei Maturi Vicini (9,2%) ma si evidenzia un forte rimbalzo degli altri paesi europei (8%), dopo il debole andamento del 2017. Una crescita sostenuta degli acquisti dall'estero ha caratterizzato, seppure con intensità diverse, pressoché tutti i paesi dell'Area euro, pur spiccando per gli aumenti a due cifre Slovacchia (11,2%), Spagna (10,4%), Slovenia (10,2%), Germania



(10,1%) e Austria (10%). La ripresa degli altri paesi europei è stata trainata dal Regno Unito, tornato ad esprimere una domanda dinamica (9%) dopo la flessione del 2017, e dalla Svizzera (8,4%) mentre gli altri paesi sono cresciuti a ritmi inferiori alla media e, nel caso di Danimarca e Svezia, meno sostenuti di quelli del 2017.



La domanda interna, alimentata dall'aumento dei consumi delle famiglie, ha trainato la crescita nella prima metà del 2018, sostenendo il volume degli acquisti dei paesi europei.

Area Euro⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. A

	Valori 2017		Var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2017	2018	2019	2020
Totale area	3.050.574	100,0	7,6	9,2	6,4	2,7
Germania	875.543	28,7	8,0	10,1	7,4	3,5
Francia	473.684	15,5	6,8	8,3	5,7	2,5
Paesi Bassi	375.416	12,3	7,4	9,3	6,7	2,6
Italia	329.810	10,8	7,6	9,1	6,7	3,1
Belgio e Lussemburgo	286.590	9,4	6,9	6,9	4,8	1,4
Spagna	244.085	8,0	7,0	10,4	7,3	4,0
Austria	131.096	4,3	8,3	10,0	5,9	1,7
Slovacchia	61.974	2,0	5,3	11,2	7,8	4,0
Irlanda	57.767	1,9	8,5	8,4	5,9	0,5
Portogallo	56.217	1,8	9,0	8,7	4,4	0,9
Finlandia	48.225	1,6	10,3	7,4	4,4	-0,4
Grecia	35.425	1,2	4,2	8,8	5,1	0,9
Slovenia	28.140	0,9	14,2	10,2	5,5	0,8
Lituania	19.780	0,6	13,0	8,1	4,6	1,5
Estonia	13.424	0,4	7,5	7,1	3,4	1,0
Lettonia	13.398	0,4	12,5	8,2	3,3	0,5

¹⁾Austria, Belgio e Lussemburgo, Germania, Spagna, Finlandia, Francia, Grecia, Irlanda, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Estonia, Slovacchia, Slovenia, Lituania, Lettonia

Altri Europa⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. B

	Valori 2017		Var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2017	2018	2019	2020
Totale area	968.517	100,0	0,2	8,0	6,0	2,1
Regno Unito	498.888	51,5	-2,9	9,0	6,0	2,1
Svizzera	222.279	23,0	0,8	8,4	7,9	3,1
Svezia	112.024	11,6	7,1	6,7	4,1	1,3
Danimarca	72.758	7,5	10,0	5,1	4,2	1,1
Norvegia	62.568	6,5	2,2	5,0	4,9	0,2

⁽¹⁾ Svizzera, Danimarca, Regno Unito, Norvegia, Svezia



L'andamento delle importazioni dell'area riflette un quadro macroeconomico economico che in Europa ha mostrato segnali di rallentamento anche in virtù di una domanda interna ancora troppo debole per sostenere la crescita con il venir meno del traino della domanda internazionale.

A fronte dell'affievolirsi degli impulsi positivi forniti dalla domanda mondiale, in un contesto internazionale caratterizzato da maggiore incertezza, la crescita dei paesi Maturi Vicini ha infatti cercato il suo principale traino nella domanda interna. Nonostante un rallentamento nella prima metà dell'anno in linea con il deterioramento della fiducia delle famiglie, la spesa per consumi, e quindi anche la componente importata, ha da questo punto di vista continuato a trovare condizioni favorevoli alla sua espansione nell'inflazione contenuta, nelle buone condizioni di finanziamento e nella prosecuzione del trend di recupero dell'occupazione, con riflessi positivi sulla dinamica salariale.

Anche il quadro degli investimenti, pur con andamenti differenziati tra paesi, si è tutto sommato presentato positivo. **L'attività di accumulazione delle imprese ha continuato a ricevere impulso da molteplici fattori, e in particolare dalle favorevoli condizioni finanziarie e da un elevato grado di utilizzo degli impianti, oltre che dalle esigenze di ammodernamento dello stock di capitale.** Bassi tassi di interesse e condizioni creditizie accomodanti hanno contribuito a sostenere anche gli investimenti nell'edilizia. Si segnalano, tuttavia, le condizioni di debolezza degli investimenti delle imprese nel Regno Unito, a riflesso della perdurante incertezza sul processo di Brexit e, in particolare, sulle future relazioni economiche con l'UE. Alla luce di questo scenario di fondo, dall'analisi del dettaglio settoriale delle importazioni emerge nel 2018 una crescita diffusa a tutti i settori. **Con un aumento del 12,2% a prezzi correnti, il contributo più rilevante è venuto dalla Metallurgia, che nel 2017 ha rappresentato il 9% del valore dei manufatti importati dai Maturi Vicini.** La performance della metallurgia trae origine dal rimbalzo degli acquisti nel Regno Unito, dopo il crollo del 2017, ed è collegata soprattutto alla dinamica dei metalli preziosi che trovano nella piazza di Londra uno dei principali mercati di scambio. Gli altri principali paesi, quali Spagna, Germania e Francia evidenziano una dinamicità inferiore, ma ugualmente sostenuta.

Maturi Vicini⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. C

	Valori 2017		Var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2017	2018	2019	2020
Importazioni totali di manufatti	4.122.607	100,0	5,7	8,9	6,3	2,6
Alimentare e Bevande	332.484	8,1	7,1	6,2	5,0	2,4
Sistema moda	318.223	7,7	4,4	5,9	5,5	2,8
Mobili	58.943	1,4	4,2	6,5	4,5	1,0
Elettrodomestici	43.172	1,0	4,7	9,2	7,1	4,2
Chimica farmaceutica e per il consumo	319.151	7,7	4,7	8,7	8,3	4,0
Altri prodotti di consumo	134.731	3,3	7,3	6,0	7,4	3,9
Autoveicoli e moto	509.103	12,3	6,3	9,9	7,8	4,5
Treni, aerei e navi	119.697	2,9	1,4	9,7	9,1	4,2
Meccanica	356.817	8,7	6,9	8,4	6,2	1,5
Elettromedicali e Meccanica di precisione	175.306	4,3	4,1	9,9	7,0	2,3
Elettronica	390.005	9,5	8,4	7,2	6,4	1,8
Elettrotecnica	201.933	4,9	6,9	10,0	6,8	1,9
Prodotti e Materiali da costruzione	56.213	1,4	4,6	7,3	4,4	0,8
Prodotti in metallo	134.952	3,3	7,0	9,4	6,5	2,4
Metallurgia	370.750	9,0	1,3	12,2	5,8	1,6
Intermedi chimici	344.629	8,4	8,0	10,4	5,6	1,9
Altri intermedi	256.499	6,2	5,2	10,5	3,6	1,4

⁽¹⁾ Area Euro e Altri Europa



Anche gli *Altri intermedi* e gli *Intermedi chimici* hanno fornito un contributo significativo alla crescita delle importazioni, entrambi con aumenti di poco superiori al 10%. Tra i comparti più dinamici si segnalano inoltre l'*Elettrotecnica* e gli *Autoveicoli e moto*, dove quest'ultimo ha ripreso slancio dopo il rallentamento dei flussi in valore registrato lo scorso anno. Un'evoluzione positiva in valore ha caratterizzato anche le importazioni di *Alimentari e bevande* e quelle relative al *Sistema moda*, confermando la buona tenuta dei consumi nella maggior parte dei paesi dell'area.

L'osservazione dei flussi settoriali per destinazione geografica evidenzia la netta ripresa delle importazioni del Regno Unito, dopo la contrazione registrata nel 2017, diffusa a tutti i settori, ma con maggiore intensità nella *Metallurgia*, come già accennato, come anche negli *Elettrodomestici* e i *Prodotti in metallo*. La ripresa è attesa proseguire nel 2019-'20, anche se a ritmi inferiori rispetto al 2018. L'esito finale del processo di Brexit è ancora incerto, ma alla luce del permanere di un periodo di transizione oltre la scadenza del 29 marzo 2019 è verosimile che le attuali relazioni commerciali tra Regno Unito e UE non subiscano variazioni entro la fine dell'orizzonte di previsione.

Con riferimento all'Europa continentale, le importazioni della Germania hanno sperimentato elevati ritmi di crescita, in accelerazione rispetto al 2017, trainate dalle commesse legate a *Treni, aerei e navi* (14,5%), dagli *Autoveicoli e moto* (12,6%) e dagli *Intermedi chimici* (12,4%). Di questi, *Autoveicoli e Treni, aerei e navi* confermeranno un'espansione sostenuta anche nel prossimo biennio, pur accusando anch'essi un rallentamento al pari degli altri settori.

Anche la Francia ha registrato una crescita più robusta dei propri flussi di manufatti in valore, con tassi a due cifre per *Metallurgia* (11,6%), *Altri intermedi* (10,5%) ed *Elettrotecnica* (10,1%). A questi ultimi sono attesi subentrare nel ruolo di settori più dinamici nel 2019-'20 i *Treni, aerei e navi*, gli *Autoveicoli* e gli *altri Prodotti di consumo*.

Treni, aerei e navi (18,3%), *Intermedi chimici* (12,8%) e *Altri intermedi* (11,9%) hanno trainato l'accelerazione delle importazioni spagnole nel 2018, ad un ritmo superiore alla media dell'Area euro. I settori attesi sperimentare nel prossimo biennio i ritmi di crescita più elevati, anche se in rallentamento rispetto all'anno in corso, sono il *Sistema moda* e gli *Autoveicoli*, oltre ancora a *Treni, aerei e navi*.

La minore domanda mondiale e il clima di maggiore incertezza impongono per il biennio di previsione una moderazione della crescita nell'Area euro, in parte attenuata dalla buona tenuta dei consumi.

In conclusione, le importazioni dell'Area dell'euro sono attese consolidare nel 2019-'20 la fase di ripresa, sia pure su ritmi di crescita inferiori a quelli del 2018.

I paesi trainanti della crescita dell'area saranno la Spagna, che dopo l'incremento a due cifre di quest'anno crescerà del 7,3% nel 2019 e del 4% nel 2020, seguita da Germania, Italia e Paesi Bassi. Nel dettaglio settoriale, il comparto *Treni, aerei e navi* registrerà la crescita più robusta nel 2019-'20, precedendo altri comparti storici, come *Autoveicoli e moto* e *Chimica farmaceutica e per il consumo*.

Anche per le importazioni degli altri paesi europei si attende un profilo espansivo meno dinamico nel prossimo biennio, con un rallentamento comune a tutti i paesi del sotto-aggregato ma più accentuato nel caso del Regno Unito. Tra i settori si distingueranno per maggiore dinamicità gli altri *Prodotti di consumo* e la *Metallurgia*, seguiti da *Elettrodomestici* e *Chimica farmaceutica e per il consumo*.



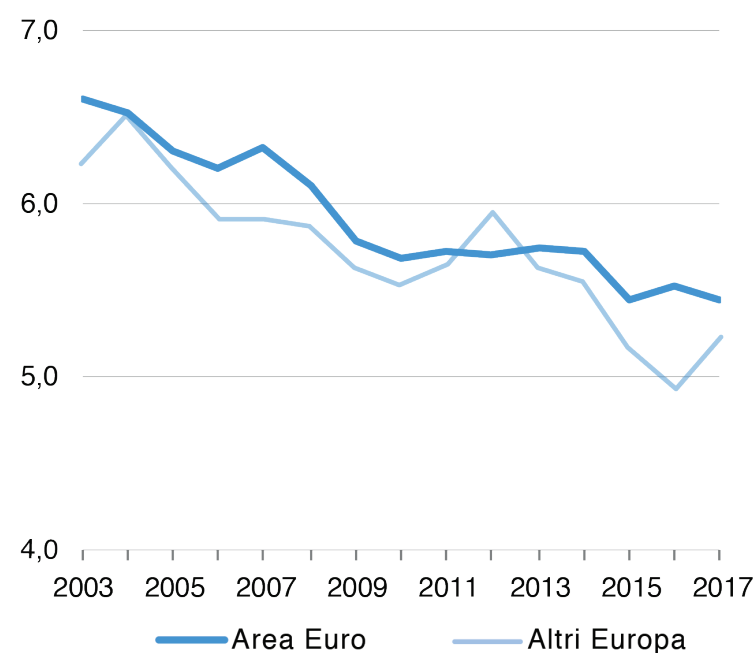
Le opportunità per le imprese italiane

Nel 2017 le importazioni di manufatti italiani da parte dei paesi Maturi Vicini si sono attestate su livelli intorno a 218 miliardi di euro, con un aumento del 5,9% rispetto al 2016.

In termini di quote di mercato le imprese italiane hanno sostanzialmente confermato il loro posizionamento, perdendo un decimo di punto percentuale nell'Area euro e guadagnando tre decimi di punto negli altri paesi europei. Si è quindi arrestata la diminuzione della quota sulle importazioni degli altri paesi europei, prolungatasi nel quinquennio precedente.

Nell'ultimo quinquennio le imprese italiane hanno sostanzialmente mantenuto la propria quota sul mercato dell'Area euro, in contemporanea con un indebolimento dei principali competitor europei (Germania e Francia).

Quote italiane sulle importazioni di manufatti (prezzi correnti) Fig. B



La Germania si conferma come il principale esportatore nell'area euro ma con una quota in riduzione di quasi un punto percentuale nel periodo 2012-'17

Da segnalare l'aumento di quota di 0,7 punti percentuali dei Paesi Bassi, secondo fornitore dell'Area euro, in larga parte grazie a all'ottima performance nel 2017 che conferma il suo ruolo di hub per il mercato europeo. L'Italia si colloca al sesto posto nel **ranking** dei principali partner commerciali dell'area e non ha registrato variazioni significative della propria quota rispetto al 2012.

Area euro⁽¹⁾: primi 10 esportatori Tab. D

	2017	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota 2012-2017
	(mil. euro)		2014	2015	2016	2017	
Import totali manufatti	3.050.574		4,5	7,6	2,1	7,5	
Germania	422.064	13,8	2,7	4,5	2,9	6,0	-0,9
Paesi Bassi	258.188	8,5	3,8	5,6	3,3	23,8	0,7
Cina	228.727	7,5	8,9	12,7	-3,4	7,6	0,1
Belgio e Lussemburgo	187.816	6,2	1,6	3,9	1,8	4,5	-0,5
Francia	186.862	6,1	0,9	2,4	1,8	1,7	-0,9
Italia	167.766	5,5	4,3	2,3	3,7	5,9	-0,3
Stati Uniti	139.154	4,6	5,5	19,6	-0,5	1,5	0,1
Regno Unito	132.948	4,4	5,1	12,3	-1,6	4,1	-0,2
Spagna	123.263	4,0	4,0	5,1	6,6	6,7	0,2
Polonia	111.046	3,6	12,5	10,9	3,3	12,5	0,7

⁽¹⁾Austria, Belgio e Lussemburgo, Germania, Spagna, Finlandia, Francia, Grecia, Irlanda, Italia, Lettonia, Lituania, Paesi Bassi, Portogallo, Estonia, Slovacchia, Slovenia



La Germania detiene la leadership tra gli esportatori anche negli altri paesi europei, nonostante un indebolimento della propria quota di mezzo punto percentuale nell'ultimo quinquennio, a vantaggio dei competitor olandesi e cinesi. Qualche segnale di difficoltà riguarda anche l'Italia, che nell'area ha sperimentato una perdita di 0,7 punti percentuali rispetto alla quota registrata nel 2012.

Altri Europa⁽¹⁾: primi 10 esportatori Tab. E

	2017	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota
	(mil. euro)		2014	2015	2016	2017	2012-2017
Import totali manufatti	968.517		2,7	11,5	5,0	0,0	
Germania	178.187	18,4	6,1	8,0	1,4	3,0	-0,5
Paesi Bassi	70.459	7,3	9,3	11,7	-2,5	17,1	1,0
Cina	66.716	6,9	10,3	23,1	-5,7	0,6	0,5
Stati Uniti	58.306	6,0	1,3	21,9	-3,4	-2,3	-1,4
Francia	50.933	5,3	4,0	4,8	3,1	0,2	-0,6
Italia	50.653	5,2	1,2	3,7	0,4	5,9	-0,7
Belgio e Lussemburgo	46.712	4,8	9,2	7,9	4,3	2,3	0,2
Regno Unito	28.102	2,9	-41,9	11,8	-31,5	1,0	0,2
Svezia	27.729	2,9	-1,6	3,0	-1,5	5,1	-0,6
Svizzera	17.653	1,8	14,0	14,8	114,5	-45,1	0,3

⁽¹⁾Svizzera, Danimarca, Regno Unito, Norvegia, Svezia, Paesi Bassi

Il dettaglio settoriale fornisce indicazioni parzialmente contrastanti con l'andamento complessivo delle esportazioni. Tra i segnali negativi è continuata l'erosione di quote di mercato negli Elettrodomestici (0,4 punti percentuali in entrambi i sotto-aggregati), come anche nei Mobili e Prodotti per le costruzioni. **Tra gli altri settori tipici del *Made in Italy*, il Sistema moda ha registrato un'ulteriore flessione nell'Area euro, in parte compensata da accenni di ripresa negli altri paesi europei.**

Un dato positivo si è, invece, registrato per la *Chimica farmaceutica e per il consumo*, con una quota che è aumentata nel 2017 di 0,6 punti percentuali all'interno degli altri paesi europei, a fronte di una stabilità nell'Area euro. Altrettanto incoraggiante è stato negli altri europei il recupero di quote nel comparto dei *Treni, aerei e navi*.



Maturi Vicini⁽¹⁾: Quote di mercato degli esportatori italiani Tab. F

	Valori 2017 ⁽¹⁾	Area euro			Altri Europa		
	(mil. euro)	12-15	2016	2017	12-15	2016	2017
Importazioni totali di manufatti	218.420	5,7	5,6	5,5	5,6	4,9	5,2
Alimentare e Bevande	20.229	5,8	6,0	5,9	7,2	7,6	7,6
Sistema moda	26.069	8,3	7,6	7,5	11,0	10,7	11,3
Mobili	5.268	9,9	9,1	8,8	10,7	10,4	10,1
Elettrodomestici	3.055	9,0	7,8	7,3	8,5	7,5	7,1
Chimica farmaceutica e per il consumo	19.373	6,3	6,4	6,4	6,3	5,1	5,7
Altri prodotti di consumo	5.386	3,9	3,6	3,7	5,1	4,5	4,8
Autoveicoli e moto	22.054	5,2	4,8	4,7	3,5	3,6	3,6
Treni, aerei e navi	3.672	2,9	2,8	2,4	3,8	2,7	4,9
Meccanica	32.598	9,5	9,5	9,4	9,2	9,3	9,2
Elettromedicali e Meccanica di precisione	5.619	3,4	3,4	3,2	4,5	3,9	3,5
Elettronica	4.775	1,3	1,3	1,2	1,4	1,2	1,3
Elettrotecnica	9.457	5,1	4,8	4,8	4,7	4,8	4,7
Prodotti e Materiali da costruzione	5.280	10,5	10,1	9,9	9,6	9,1	8,8
Prodotti in metallo	10.208	9,0	8,6	8,5	6,4	5,6	5,5
Metallurgia	18.387	6,3	6,6	6,4	5,1	2,6	2,9
Intermedi chimici	11.811	3,5	3,5	3,6	2,8	2,9	3,0
Altri intermedi	15.180	6,6	6,4	6,4	4,8	4,8	4,7

⁽¹⁾Area euro e Altri Europa

La *Meccanica* si è confermata come il principale settore di esportazione dell'Italia, con una quota pari al 9,4% nell'Area euro e al 9,2% negli altri paesi europei, in entrambi i casi sostanzialmente invariata rispetto al 2016.

Anche per il comparto ***Alimentare*** le quote si sono mantenute pressoché costanti, attestandosi per l'Area euro e gli altri paesi europei rispettivamente al 5,9% e al 7,6%.

Tra gli altri settori più rilevanti si segnalano gli ***Autoveicoli***, caratterizzato da una sostanziale stabilità delle quote in entrambi gli aggregati di paesi e la ***Metallurgia***, per la quale si è verificato un lieve decremento della quota italiana nei paesi dell'Eurozona, a fronte di un miglioramento negli altri paesi europei.



IMPORTAZIONI
DEI PAESI
EMERGENTI VICINI





IMPORTAZIONI DEI PAESI EMERGENTI VICINI

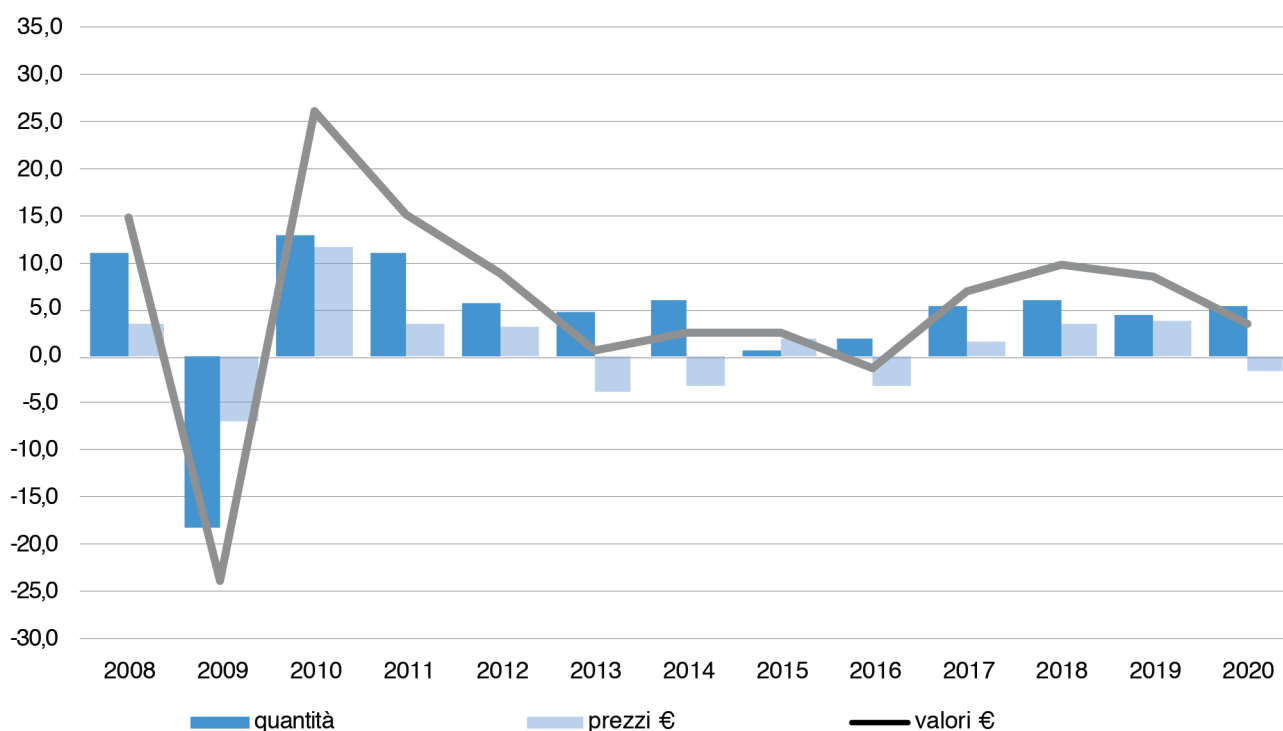
Le importazioni di manufatti

Nel 2018 le importazioni di manufatti dei paesi Emergenti Vicini, area che rappresenta oltre il 10% del commercio mondiale, sono stimate in crescita del 9,6% a prezzi correnti (Fig. A), per un valore complessivo pari nell'anno precedente a 1,3 miliardi di euro.

Tale risultato è frutto dell'aumento degli acquisti del 10,8% per i paesi europei e del 7,1% dei paesi MENA. I flussi d'importazione nel 2018 dovrebbero mostrare variazioni positive in tutte le economie di questo gruppo. Bisogna, tuttavia, considerare che le due macro-aree di paesi che compongono l'aggregato hanno pesi diversi: i paesi Emergenti europei incidono quasi per il 70% delle importazioni totali dell'area per un valore complessivo di 868 miliardi di euro, mentre l'area Medio Oriente e Nord Africa (MENA) assorbe circa 400 miliardi di euro.

L'andamento previsto per l'import a prezzi costanti (cfr. Appendice A), evidenzia nel 2018 una crescita rispetto all'anno precedente del 6,9% per paesi Emergenti europei (risultato superiore alla domanda mondiale di manufatti, pari a +4,5%) e del 3,7% per quanto riguarda i paesi MENA. All'interno delle due aree di riferimento, tuttavia, le dinamiche dei singoli paesi possono avere andamenti differenti.

Importazioni di manufatti (var. %) Fig. A



Tutti i paesi dell'aggregato Emergenti Europa mostrano nel 2018 incrementi nelle importazioni di manufatti nell'anno in corso (Tab. A). In particolar modo spiccano l'Ungheria (+15%), la Repubblica Ceca (13,4%) e la Polonia (+12,6%) rispettivamente quinto, quarto e primo paese importatore dell'area. La Russia, che pesa per oltre il 20% degli acquisti dall'estero dell'area, continua la ripresa dopo un periodo di grandi difficoltà economiche, caratterizzato da una marcata contrazione della domanda interna, e si conferma nel 2018 il secondo importatore dell'area, registrando un +8,3% nel 2018.

La Turchia, che attraversa dal 2017 un periodo di profonda crisi, a causa di una molteplicità di fattori destabilizzanti quali un alto livello di inflazione, gli eccessivi squilibri nei conti con l'estero e la forte dipendenza dai capitali esteri, si prevede chiuderà il 2018 con un rallentamento nel tasso di crescita delle importazioni, che cresceranno dell'7,5% rispetto al +15,1% del 2017; questo trend proseguirà anche nel biennio 2019-2020. Anche per l'Ucraina si prevede un rallentamento della crescita nel 2018 e nel biennio successivo. L'economia di Kiev, reduce dal conflitto con la Russia per l'annessione della Crimea, sta attraversando un periodo di elevata inflazione. La diminuzione del PIL è dovuta al calo della produzione industriale, che si è ridotta di almeno un terzo negli ultimi quattro anni. A causa della guerra nel Donbass, l'Ucraina ha inoltre perso territori di grande importanza per il settore industriale e minerario.

Per quanto riguarda i paesi del Medio Oriente e Nord Africa, nel 2018 si assiste a una ripresa delle importazioni dopo la flessione registrata l'anno precedente. Dopo un periodo prolungato di contrazione dovuto alle tensioni politiche, è da rimarcare il ritorno alla crescita delle importazioni libiche sia in valore che in volume (rispettivamente +27% e

Emergenti Europa⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. A

	Valori 2017	(% tot.)	Var. % medie annue			
	(mil. euro)		2017	2018	2019	2020
Totale area	867.561	100,0	13,5	10,8	8,1	3,4
Polonia	183.058	21,1	12,5	12,6	7,9	3,6
Russia	178.220	20,5	18,8	8,3	8,9	4,0
Turchia	156.449	18,0	15,1	7,5	6,3	2,0
Repubblica Ceca	124.308	14,3	10,6	13,4	9,7	4,5
Ungheria	82.937	9,6	9,4	15,0	9,2	3,8
Romania	64.251	7,4	11,8	11,0	8,5	3,5
Ucraina	33.626	3,9	18,5	11,2	8,6	3,3
Bulgaria	23.355	2,7	10,3	8,7	4,6	1,2
Croazia	17.811	2,1	8,9	8,7	5,7	0,5
Albania	3.546	0,4	5,4	8,5	5,6	2,1

⁽¹⁾Albania, Bulgaria, Rep. Ceca, Croazia, Ungheria, Polonia, Romania, Russia, Turchia, Ucraina

+18,8%) a tassi molto elevati dato che le attività economiche ripartono dopo essersi quasi interrotte nel corso degli ultimi anni, e dell'Egitto (+13,1% in valori correnti). Anche per gli Emirati Arabi e l'Arabia Saudita, primi due importatori dell'area, si osservano nel 2018 variazioni positive e con una crescita significativa, che segnano un'inversione di tendenza rispetto all'anno precedente (Tab. B).



Paesi MENA⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. B

	Valori 2017	(mil. euro)	(% tot.)	Var. % medie annue			
				2017	2018	2019	2020
Totale area	400.776		100,0	-4,7	7,1	8,9	3,9
Emirati Arabi	146.347		36,5	-4,5	7,4	11,2	5,3
Arabia Saudita	82.572		20,6	-10,3	5,6	9,0	3,9
Egitto	41.637		10,4	-8,5	13,1	10,9	5,1
Iran	40.807		10,2	7,4	5,1	6,1	2,8
Algeria	32.561		8,1	-7,9	4,5	6,0	1,1
Marocco	28.268		7,1	3,7	5,7	4,4	1,2
Tunisia	13.244		3,3	2,6	5,4	3,8	1,4
Libano	10.746		2,7	-2,2	3,1	4,5	-1,5
Libia	4.595		1,1	-14,5	27,0	12,6	7,2

⁽¹⁾Emirati Arabi, Algeria, Egitto, Iran, Libano, Libia, Marocco, Arabia Saudita, Tunisia



Le stime per il 2019 mostrano un aumento generalizzato delle importazioni in tutta l'area dei paesi Emergenti Vicini (8,9% a valori correnti), indicando un consolidamento della ripresa in atto e la normalizzazione progressiva di alcune delle fonti di instabilità. Nel 2020 il trend si prevede in rallentamento.

L'analisi settoriale delle importazioni di manufatti degli Emergenti Vicini mostra come nel 2018 la crescita diffusa a tutti i comparti, sia in valore che in volume, abbia avuto intensità differenti nei vari settori (Tab. C).

Emergenti Vicini⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. C

	Valori 2017	(mil. euro)	(% tot.)	Var. % medie annue			
				2017	2018	2019	2020
Importazioni totali di manufatti	1.301.004		100,0	7,0	9,6	8,4	3,6
Alimentare e Bevande	92.681		7,1	6,3	6,7	8,4	4,1
Sistema moda	101.710		7,8	1,3	8,1	8,0	3,5
Mobili	13.163		1,0	2,4	8,6	7,3	2,0
Elettrodomestici	14.355		1,1	9,0	6,6	5,9	1,6
Chimica farmaceutica e per il consumo	66.361		5,1	7,9	6,4	7,4	2,3
Altri prodotti di consumo	44.329		3,4	0,0	8,1	11,8	7,1
Autoveicoli e moto	143.096		11,0	3,7	12,2	11,0	6,0
Treni, aerei e navi	33.411		2,6	-11,6	9,7	13,9	9,4
Meccanica	163.008		12,5	4,6	8,9	7,8	2,7
Elettromedicali e Meccanica di precisione	44.888		3,5	10,0	8,0	6,6	1,8
Elettronica	118.990		9,1	12,7	8,9	9,2	3,4
Elettrotecnica	77.014		5,9	4,4	11,4	8,1	2,8
Prodotti e Materiali da costruzione	20.013		1,5	0,2	8,3	5,6	0,8
Prodotti in metallo	47.408		3,6	6,1	10,5	8,5	3,2
Metallurgia	125.313		9,6	25,0	10,8	7,9	3,3
Intermedi chimici	111.551		8,6	11,1	10,6	7,3	2,4
Altri intermedi	83.712		6,4	4,8	12,6	6,0	2,7

⁽¹⁾Emergenti Europa e Paesi MENA



Il settore degli *Autoveicoli e moto* e quello dell'*Elettrotecnica* sono interessati nel 2018 da una sostenuta crescita delle importazioni in valore, rispettivamente del 12,2% e 11,4%. Anche la *Meccanica*, che si configura come il primo settore dell'area per ammontare di importazioni con peso percentuale del 12,5%, registra una ripresa della domanda in valore. Gli *Altri prodotti di consumo* (+8,1%), che includono alcuni settori di specializzazione delle imprese manifatturiere italiane, come la *Gioielleria e bigiotteria*, gli *Strumenti musicali* e gli *Articoli sportivi*, sebbene abbiano un peso sul totale delle importazioni degli Emergenti Vicini piuttosto contenuto, mostrano nel 2018 un incremento di otto punti percentuali e se ne prevede un'ulteriore crescita nel biennio successivo. La domanda di tali prodotti proviene principalmente dai paesi del Medio Oriente e del Nord Africa, in particolar modo da Libia, Emirati Arabi, Egitto e Iran. Le forniture di *Treni, aerei e navi*, nonostante assorbano solo una piccola fetta del fabbisogno complessivo di manufatti degli Emergenti Vicini (2,6%), mostrano nel 2018 variazioni crescenti sia in valore sia in volume e registreranno, nel biennio 2019-2020, una crescita ancor più robusta. Anche i *Prodotti e Materiali da costruzione* evidenziano un aumento di otto punti percentuali nel 2018: vi influisce anche l'incremento della domanda proveniente da parte dei paesi MENA, in vista del rafforzamento delle infrastrutture per l'Expo Dubai 2020.

Per il 2019, le previsioni sulle importazioni nelle due aree sono positive, attestandosi, a prezzi costanti, intorno al 4,4% per i paesi MENA e al 4,8% per i paesi Emergenti europei, con aumenti in tutti i principali comparti. Nel 2020 si prevede un trend in aumento per entrambe le aree.



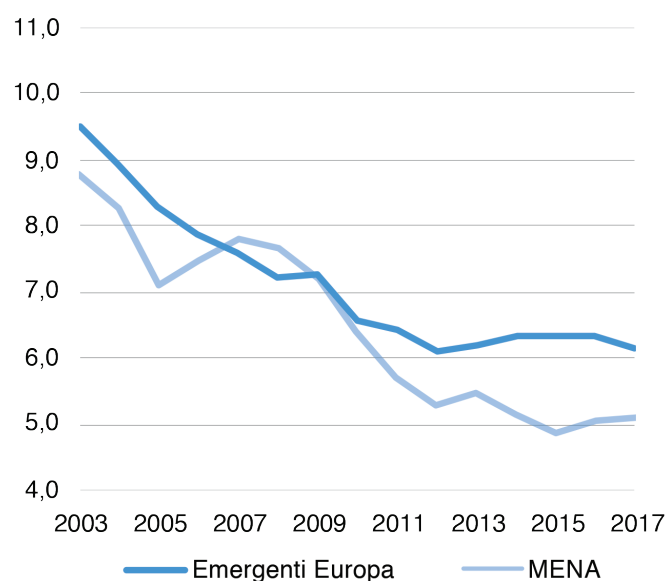
Per quanto riguarda i paesi Emergenti europei le prospettive appaiono sostanzialmente positive, con il persistere di vivaci tassi di crescita della domanda in particolare di *Autoveicoli e Metallurgia*.

Nei paesi MENA confermeranno buone prospettive anche nel biennio previsivo i beni di consumo settori di punta per il modello di specializzazione dell'industria italiana quali *Alimentari e Bevande, Mobili* e il *Sistema moda*.

Le opportunità per le imprese italiane

Un'analisi dei principali concorrenti mette in evidenza le difficoltà affrontate dalle imprese italiane in questi mercati. Negli paesi Emergenti europei la Germania rappresenta il principale esportatore, con 184 miliardi di euro di esportazioni nel 2017. L'economia tedesca, che detiene una quota del 21,2%, ha visto crescere negli ultimi cinque anni la propria quota nell'area di 0,5 punti percentuali. Anche la Cina, che gioca un ruolo importante in questi paesi detenendo una quota del 10,7%, ha mostrato una crescita di 0,5 punti percentuali dal 2012 al 2017. L'Italia si colloca in terza posizione, esportando manufatti per oltre 53 miliardi e mantenendo invariata dal 2012 la propria quota del 6,1% (Tab. D).

Quote italiane sulle importazioni di manufatti (prezzi correnti) Fig. B



Emergenti Europa⁽¹⁾: primi 10 esportatori Tab. D

	2017	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota 2012-2017
	(mil. euro)		2014	2015	2016	2017	
Import totali manufatti	867.561		-0,6	-1,6	3,1	13,7	
Germania	183.896	21,2	0,6	3,2	4,5	9,9	0,5
Cina	92.422	10,7	5,8	-3,7	3,9	10,8	0,5
Italia	53.232	6,1	1,4	-1,0	2,4	10,5	0,0
Paesi Bassi	43.840	5,1	1,1	4,6	4,4	24,3	0,6
Polonia	35.776	4,1	0,1	2,2	5,1	14,3	0,4
Francia	33.398	3,8	-0,6	-1,2	3,6	7,9	-0,5
Belgio e Lussemburgo	25.664	3,0	0,0	-1,0	4,3	13,5	0,0
Repubblica Ceca	22.899	2,6	2,3	-0,6	3,2	12,3	0,1
Slovacchia	22.080	2,5	-3,7	0,4	-0,9	6,5	-0,3
Austria	21.057	2,4	2,9	-1,9	-3,7	8,2	-0,2

⁽¹⁾ Albania, Bulgaria, Rep. Ceca, Croazia, Ungheria, Lituania, Lettonia, Polonia, Romania, Russia, Turchia, Ucraina

I paesi del Medio Oriente e Nord Africa hanno importato da imprese cinesi oltre 78 miliardi di manufatti nel 2017 (valore in diminuzione del 6,1% rispetto all'anno precedente), un valore pari a circa un quinto la domanda di acquisti dall'estero. Anche la Germania continua a godere di un buon posizionamento (7,3% di quota) preceduta dall'India e seguita dagli Stati Uniti. L'Italia, che occupa la sesta posizione tra i fornitori dell'area coprendo il 5,1% del fabbisogno di prodotti importati, ha perso negli ultimi cinque anni due decimi di punto (Tab. E).

La leadership tra gli esportatori dell'area MENA è detenuta dalla Cina che, con un guadagno netto nel periodo 2012-2017 di 3 punti percentuali, soddisfa quasi un quinto del fabbisogno complessivo dell'area.

MENA⁽¹⁾: primi 10 esportatori Tab. E

	2017	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota 2012-2017
	(mil. euro)		2014	2015	2016	2017	
Import totali manufatti	400.776		7,5	9,7	-6,4	-4,3	
Cina	78.228	19,5	22,2	12,5	-10,0	-6,1	3,0
India	30.759	7,7	-0,8	12,6	-2,1	-4,6	-0,5
Germania	29.309	7,3	8,0	14,5	-2,8	-11,1	0,1
Stati Uniti	27.551	6,9	1,1	15,7	-15,8	-10,3	-1,0
Francia	21.924	5,5	-2,1	7,1	-3,7	5,3	0,0
Italia	20.396	5,1	0,8	4,0	-3,0	-3,5	-0,2
Turchia	18.946	4,7	-3,8	14,0	7,5	4,3	-1,2
Regno Unito	15.756	3,9	-12,5	17,4	-6,8	-4,9	0,8
Corea del Sud	15.579	3,9	7,0	11,4	-16,4	-10,9	-1,6
Spagna	15.017	3,7	-1,7	8,4	-0,2	0,1	0,5

⁽¹⁾ Emirati Arabi, Algeria, Egitto, Iran, Libano, Libia, Marocco, Arabia Saudita, Tunisia



La specializzazione settoriale delle imprese italiane offre interessanti prospettive di sviluppo nell'area degli Emergenti Vicini (Tab. F). L'analisi settoriale evidenzia, nei paesi europei, un ruolo primario delle nostre imprese nei comparti tradizionali del *Made in Italy*, come il *Sistema moda* e il *Sistema casa* rispettivamente dell'11,5% e del 10,3%. Per la Meccanica, principale settore delle vendite italiane nell'area, la dinamica della quota di mercato negli ultimi anni ha messo in luce una buona capacità competitiva. Si è assistito ad un rafforzamento della quota di importazioni dell'area nel settore *Alimentare e bevande*, che è passata dal 4,7% del 2016 al 4,9% del 2017. Sono andati bene anche la *Chimica farmaceutica e per il consumo* e tengono gli *Elettromedicali e strumenti di precisione*.

Nei paesi MENA le imprese italiane hanno aumentato nel 2017 la quota di un decimo di punto percentuale. Si sono registrati andamenti positivi soprattutto nella *Meccanica* - in cui l'Italia detiene una quota del 13,4%, nell'*Elettrotecnica* - in cui la quota italiana è aumentata di 0,5 punti percentuali rispetto all'anno precedente, nel *Sistema moda* (+0,5 punti percentuali) e nei *Mobili* (+1 punto percentuale nel 2017). Nei paesi del Medio Oriente e del Nord Africa si è assistito al recupero della quota di mercato delle imprese italiane del *Sistema casa* principalmente grazie al canale contract e alla domanda crescente di arredamento di lusso.



Il comparto casa mostra una quota di mercato più elevata della media, grazie alla crescita della domanda di prodotti d'arredamento da parte dei consumatori, non più soltanto europei (in primis la Russia) ma anche dei paesi MENA. La domanda di mobili Made in Italy è in aumento soprattutto in Iran, negli Emirati Arabi e in Arabia Saudita.

Emergenti Vicini⁽¹⁾: Quote di mercato degli esportatori italiani Tab. F

	Valori 2017	Emergenti Europa			Paesi MENA		
	(mil. euro)	12-15	2016	2017	12-15	2016	2017
Importazioni totali di manufatti	73.628	6,2	6,3	6,1	5,2	5,0	5,1
Alimentare e Bevande	3.538	4,2	4,7	4,9	2,2	2,6	2,3
Sistema moda	9.222	12,6	12,0	11,5	5,1	4,5	5,0
Mobili	1.446	14,8	11,5	10,3	10,3	12,3	13,3
Elettrodomestici	1.287	9,4	9,4	9,3	10,3	9,0	8,9
Chimica farmaceutica e per il consumo	2.867	4,3	4,6	4,7	3,6	3,8	3,8
Altri prodotti di consumo	2.223	6,9	6,1	5,8	5,8	4,3	4,7
Autoveicoli e moto	5.485	4,6	5,0	4,7	2,0	2,2	2,0
Treni, aerei e navi	824	3,5	2,6	4,6	2,2	0,9	0,9
Meccanica	18.493	11,0	10,9	10,9	12,8	13,2	13,4
Elettromedicali e Meccanica di precisione	1.729	3,7	3,8	3,7	4,9	4,5	4,4
Elettronica	1.077	0,9	0,9	0,9	1,1	1,1	1,0
Elettrotecnica	4.409	5,5	5,5	5,4	6,3	6,5	7,0
Prodotti e Materiali da costruzione	1.541	8,5	8,6	8,1	7,6	7,5	7,5
Prodotti in metallo	3.916	8,8	8,7	8,8	7,8	7,3	7,6
Metallurgia	5.953	5,4	6,1	5,4	4,5	4,2	3,8
Intermedi chimici	4.868	4,5	4,8	4,6	4,3	4,0	4,0
Altri intermedi	4.749	5,9	6,2	6,1	4,5	4,7	5,0

⁽¹⁾ Emergenti Europa e Paesi MENA



IMPORTAZIONI
DEI PAESI
MATURI LONTANI



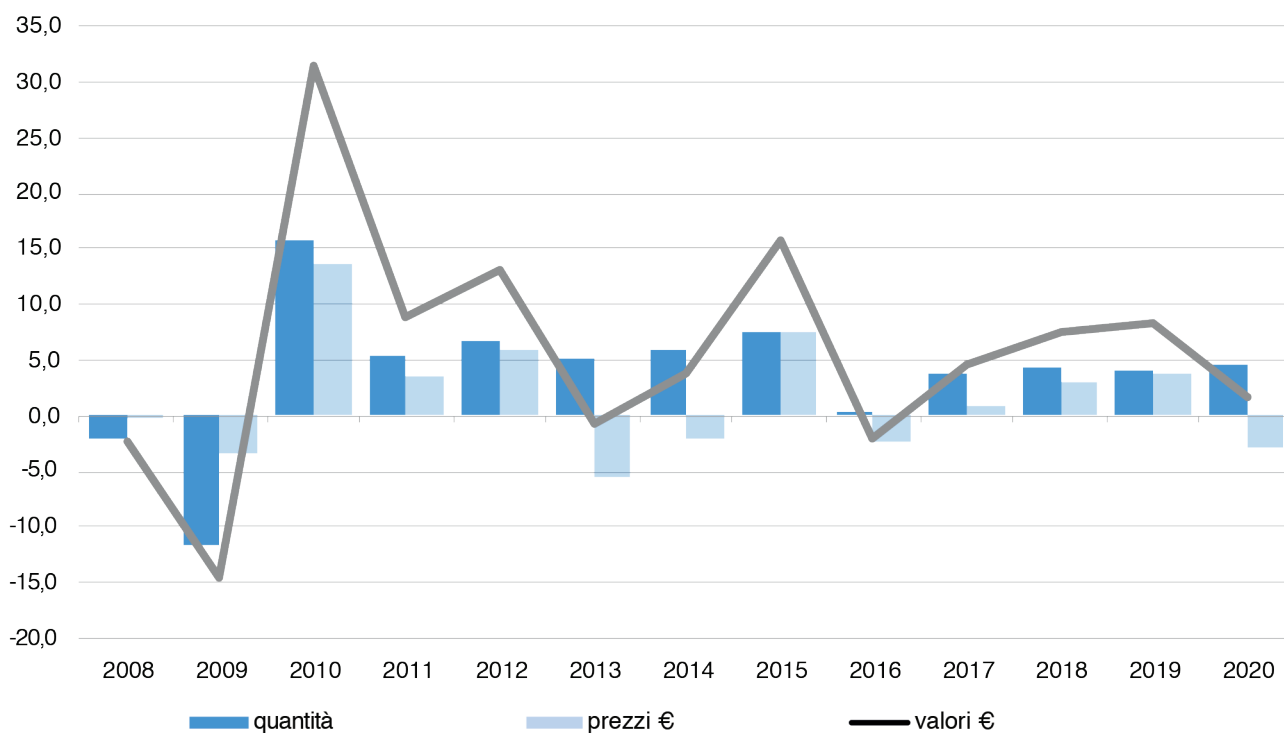


IMPORTAZIONI DEI PAESI MATURI LONTANI

Le importazioni di manufatti

Le importazioni di manufatti dei paesi Maturi Lontani sono previste in ulteriore accelerazione nel 2018, dopo la ripresa registrata nell'anno precedente. Dal 2017 l'economia dei paesi maturi è cresciuta a ritmi sostenuti e si stima che nel biennio 2018-2019 il suo tasso di crescita raggiungerà il picco massimo, dopo il quale, a partire dal 2020, seguirà una fase di progressiva moderazione dei ritmi espansivi. In particolare, si prevede un incremento del valore in euro delle importazioni dei paesi Maturi Lontani del 7,6% per il 2018 e dell'8,2% per il 2019 (Fig. A).

Importazioni di manufatti (var. %) Fig. A



Alla crescita stimata per entrambi i periodi contribuisce sia l'incremento delle quantità importate, sia il rialzo dei prezzi dei beni energetici e delle altre *commodity* industriali.

L'andamento positivo è trainato dagli Stati Uniti, i quali rappresentano quasi il 76% dell'import dell'area e incrementano le loro importazioni dell'8,4% nel 2018, un tasso di crescita quasi doppio rispetto a quello registrato nel 2017.



La performance positiva degli Stati Uniti nel biennio 2017-2018 è dovuta alla ripresa della domanda interna sostenuta dalla riduzione del tasso di disoccupazione, dalla graduale accelerazione dei salari, dal miglioramento del clima di fiducia delle famiglie, che nel 2018 sta toccando il livello massimo dal 2009 e non ultima dalla politica fiscale espansiva. Il secondo importatore di manufatti dell'aggregato è il Canada, che incide per il 14% sulla domanda di acquisti dall'estero dell'area. Nel 2018, le importazioni canadesi sono stimate in crescita del 5,3%, continuando a beneficiare della spinta ricevuta dall'incremento degli investimenti favoriti dal piano governativo di potenziamento delle infrastrutture.

Nell'anno in corso, si sta invece verificando un rallentamento piuttosto accentuato delle importazioni di manufatti dalla Nuova Zelanda e dall'Australia. Quest'ultima, che con una quota del 7% rappresenta il terzo mercato dell'area qui presa in esame, sta sperimentando una riduzione nel tasso di crescita delle importazioni dal 12,5% nel 2017 al 4,3% nel 2018. Diversi fattori contribuiscono al rallentamento dell'import australiano, tra questi i principali sono stati la decelerazione del ciclo degli investimenti e l'andamento sfavorevole dei prezzi delle materie prime (le importazioni di manufatti a prezzi costanti sono stimate in crescita dell'1,5% nel 2018). Anche la Nuova Zelanda sta sperimentando un rallentamento nelle importazioni di manufatti, da 8,7% nel 2017 a 4,7% nel 2018. Anche in questo caso pesa il trend negativo delle *commodity* di cui il paese è esportatore netto.

Più dinamico in termini di import è stato Israele che, dopo la battuta d'arresto sperimentata nel 2017, ha ripreso a crescere e si prevede che il 2018 si chiuderà con una variazione delle importazioni del 4,4% (Tab. A).

Nord America, Oceania e Israele⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. A

	Valori 2017		Var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2017	2018	2019	2020
Totale area	2.320.289	100,0	4,9	7,6	8,4	1,4
Stati Uniti	1.753.535	75,6	4,5	8,4	9,0	2,0
Canada	327.233	14,1	4,1	5,3	7,1	-1,2
Australia	162.249	7,0	12,5	4,3	6,9	1,1
Israele	50.523	2,2	-0,2	4,4	4,9	0,0
Nuova Zelanda	26.749	1,2	8,7	4,7	6,0	-1,2

⁽¹⁾ Stati Uniti, Canada, Australia, Israele, Nuova Zelanda

Anche l'area asiatica dei Maturi Lontani è stimata in crescita nel 2018; in particolare le importazioni mostrano un incremento sostenuto (+7,6%) superando i già buoni risultati registrati nel 2017 (4,5%). Quest'area, che rappresenta circa il 13% delle importazioni globali, svolge un ruolo chiave per il commercio internazionale in quanto include al suo interno due dei principali hub commerciali mondiali: Hong Kong e Singapore (Tab. B).

La crescita del 2018 è trainata in particolar modo da Hong Kong, che rappresenta il principale mercato dell'area con una quota del 34% e sta registrando il più alto tasso di crescita dell'aggregato: le sue importazioni sono stimate in aumento del 9,2% nel 2018.

Anche per il Giappone, il secondo importatore dell'area, gli acquisti dall'estero sono stimati in accelerazione rispetto al 2017, pari a 7,6%. L'economia nipponica ha continuato a beneficiare del buon andamento delle esportazioni e dall'andamento positivo dei consumi interni, sostenuti dal processo di incremento dei redditi da lavoro per i dipendenti delle grandi aziende, iniziato nel 2017, ma ancora non realizzato a pieno, e che dovrebbe terminare nel 2018.

Le importazioni della Corea del Sud sono previste in rallentamento rispetto al 2017: il tasso di crescita stimato è del 7,9%, due punti percentuali in meno rispetto all'anno precedente. Sull'andamento della Corea del Sud hanno senza dubbio influito la dinamica dei prezzi industriali e le tensioni geopolitiche con la Corea del Nord e la Cina.

Per le importazioni di Singapore si stima per l'anno in corso un incremento del 4,3%; mentre per Taiwan si prevede un lieve rallentamento della domanda di importazioni (dal 6% del 2017 al 5,7% del 2018) ed anche in questo caso si ritiene che abbia inciso negativamente l'incremento dei prezzi delle materie prime.

Maturi Asia⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. B

	Valori 2017		Var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2017	2018	2019	2020
Totale area	1.610.205	100,0	4,5	7,6	7,8	1,7
Hong Kong	552.265	34,3	1,1	9,2	9,5	2,9
Giappone	383.306	23,8	5,3	7,6	7,2	1,3
Corea del Sud	304.186	18,9	9,9	7,9	8,8	2,5
Singapore	202.589	12,6	3,4	4,3	4,1	-1,2
Taiwan	167.858	10,4	6,0	5,7	6,4	0,6

⁽¹⁾ Hong Kong, Giappone, Sud Corea, Singapore, Taiwan

Le previsioni per il 2019 indicano buone prospettive anche per le importazioni dei paesi Maturi Lontani che continueranno a crescere a un tasso maggiore del 2018. In particolare, si stima che l'import dell'area del Nord America, Oceania e Israele crescerà dell'8,4%, mentre quella dei Maturi asiatici del 7,8%. Le importazioni degli Stati Uniti continueranno a mostrare un ritmo sostenuto nel corso del 2019, ma potrebbero subire un rallentamento a partire dal 2020 come riflesso di una graduale decelerazione dell'economia statunitense, prevista a partire dal secondo semestre del 2019, e del progressivo deterioramento della finanza pubblica.

Dall'analisi settoriale emerge che a trainare la crescita dell'import nell'area dei Maturi Lontani è il comparto dell'**Elettronica** che, seppur realizzando una crescita leggermente inferiore alla media (7,2%), pesa per il 22% sul totale delle importazioni di manufatti. Particolarmente positivo l'andamento nei comparti dell'**Elettrotecnica** e degli **Elettromedicali** e **Meccanica di precisione**, che occupano una quota rispettivamente pari a 5,6% e 5,1% e che stanno più che raddoppiando il tasso di crescita dell'import rispetto al 2017 (rispettivamente 10,0% e 10,1% nel 2018, 4,6% e 3% nel 2017). Positiva anche la performance del comparto degli **Elettrodomestici** e dei **Prodotti in metallo** in crescita rispettivamente del 10,8% e del 9,2% nel 2018. Meno brillante l'andamento di **Alimentari e bevande** e del **Sistema moda**, i cui tassi di crescita sono stati rispettivamente pari a 4,8% e 4,7%, nettamente al di sotto rispetto alla media generale. Per il 2019 si prevede un andamento molto simile a quello del 2018. In particolare, si stima che le importazioni di manufatti cresceranno dell'8,2%: i settori che mostreranno la domanda di importazioni più sostenuta sono gli **Elettrodomestici**, la **Chimica farmaceutica e per il consumo**, i **Mobili** e **Treni, aerei e navi** (Tab. C).

Maturi Lontani⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. C

	Valori 2017		Var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2017	2018	2019	2020
Importazioni totali di manufatti	4.031.727	100,0	4,7	7,6	8,2	1,6
Alimentare e Bevande	227.363	5,6	5,9	4,8	6,6	0,4
Sistema moda	267.515	6,6	-1,4	4,7	6,7	0,8
Mobili	61.371	1,5	3,2	8,8	10,6	3,4
Elettrodomestici	40.511	1,0	6,7	10,8	11,0	4,7
Chimica farmaceutica e per il consumo	192.842	4,8	4,0	8,4	11,0	4,4
Altri prodotti di consumo	173.939	4,3	-0,9	5,0	6,7	0,8
Autoveicoli e moto	433.346	10,7	3,4	6,9	9,1	2,2
Treni, aerei e navi	129.384	3,2	5,9	8,4	10,3	4,0
Meccanica	367.258	9,1	9,0	7,7	8,8	1,7
Elettromedicali e Meccanica di precisione	207.092	5,1	3,0	10,1	9,1	3,0
Elettronica	876.979	21,8	5,0	7,2	8,4	1,3
Elettrotecnica	227.748	5,6	4,6	10,0	9,2	2,1
Prodotti e Materiali da costruzione	50.760	1,3	1,1	7,2	7,5	1,1
Prodotti in metallo	90.521	2,2	1,7	9,2	8,9	1,9
Metallurgia	252.641	6,3	12,9	7,9	5,8	-1,1
Intermedi chimici	246.830	6,1	5,2	8,2	6,5	0,0
Altri intermedi	185.625	4,6	4,0	9,5	6,0	0,6

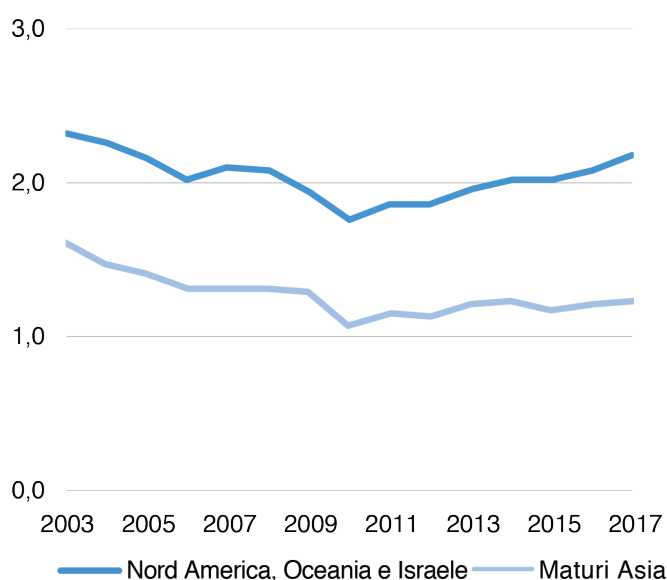
⁽¹⁾ Nord America, Oceania e Israele e Maturi Asia

Le opportunità per le imprese italiane

Nel 2017 la quota di mercato dell'Italia nell'area Nord America, Oceania e Israele si è attestata al 2,2%: dal 2012 vi è stato dunque un incremento di quattro decimi di punto, partendo dall'1,8. La quota nell'area dei maturi asiatici è invece nello stesso periodo rimasta pressoché stabile al 1,2%. L'Italia si colloca al nono posto tra i principali paesi di origine delle importazioni dell'area del Nord America, Oceania e Israele.

Nello stesso periodo, tra i principali concorrenti italiani e fornitori dell'area, Cina, Messico e Sud Corea hanno incrementato la loro quota più dell'Italia, mentre Stati Uniti, Canada, Giappone, Germania e Regno Unito hanno peggiorato il loro posizionamento (Tab. D).

Quote italiane sulle importazioni di manufatti (prezzi correnti) Fig. B



Nord America, Oceania, Israele⁽¹⁾: Primi 10 esportatori Tab. D

	2017	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota 2012-17
	(mil. euro)		2014	2015	2016	2017	
Import totali manufatti	2.320.289		5,1	18,9	-1,3	4,7	
Cina	455.027	19,6	6,9	23,4	-5,0	8,9	1,6
Messico	273.395	11,8	9,2	21,9	-0,8	5,0	1,3
Stati Uniti	236.923	10,2	1,4	10,4	-3,9	2,2	-2,2
Canada	193.186	8,3	3,0	17,0	-0,3	-0,5	-0,8
Giappone	145.310	6,3	-4,2	15,9	2,3	2,7	-1,3
Germania	134.386	5,8	5,0	17,4	-4,9	5,4	0,0
Corea del Sud	77.521	3,3	11,6	19,8	-5,5	13,6	0,4
Regno Unito	60.129	2,6	9,4	35,1	-7,8	-4,1	-0,1
Italia	50.520	2,2	8,4	18,1	2,4	9,1	0,3
Irlanda	43.571	1,9	5,5	37,2	18,4	-0,5	0,3

⁽¹⁾ Australia, Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti

Per quanto riguarda i Maturi asiatici, l'Italia non si trova tra i primi 10 esportatori. Il principale esportatore verso questi paesi è la Cina, che ha una quota del 32% del mercato, ma che negli ultimi anni sta progressivamente perdendo terreno – dal 2012 la quota cinese è diminuita infatti di 2,5 punti percentuali. Gli Stati Uniti, secondo esportatore dell'area, hanno mantenuto il loro posizionamento nel quinquennio 2012-2017, facendo registrare una lievissima flessione. Ad esclusione della Svizzera e della stessa Cina, nel corso del 2017, tutti i paesi tra i primi 10 esportatori hanno sperimentato un aumento delle proprie esportazioni. La Germania, con una quota pari a 3,6%, è l'unico paese dell'Unione Europea a collocarsi tra i primi 10 esportatori verso l'area dei Maturi asiatici. La quota tedesca è in crescita in gran parte dei paesi dell'area, segno di un rafforzamento dell'integrazione commerciale con questa area (Tab. E).



Maturi Lontani asiatici⁽¹⁾: Primi 10 esportatori Tab. E

	2017	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota 2012-2017
	(mil. euro)		2014	2015	2016	2017	
Import totali manufatti	1.610.205		1,7	11,1	-2,5	4,4	
Cina	517.948	32,2	-0,7	13,1	-9,2	-2,0	-2,5
Stati Uniti	143.470	8,9	1,4	12,9	-2,0	5,0	-0,1
Giappone	132.329	8,2	-5,3	8,2	4,2	6,0	-1,4
Taiwan	107.039	6,6	10,5	13,3	2,7	10,6	1,4
Singapore	77.544	4,8	1,6	9,7	3,1	9,0	0,3
Corea del Sud	71.657	4,5	-1,6	11,3	2,0	9,4	-0,4
Malesia	60.819	3,8	6,8	14,2	-0,3	9,8	0,3
Germania	57.166	3,6	4,6	5,8	3,4	5,6	0,2
Thailandia	42.283	2,6	0,5	9,5	1,7	5,2	-0,1
Svizzera	31.727	2,0	90,0	17,7	-16,2	-5,5	0,6

⁽¹⁾ Hong Kong, Giappone, Sud Corea, Singapore, Taiwan

Dal quadro settoriale emerge che la maggiore incidenza degli esportatori italiani nell'area del Nord America, Oceania e Israele è nel settore dei **Prodotti e materiali da costruzione**. Al secondo posto, con una quota pari a 4,4%, si colloca il comparto della **Meccanica**; seguono il comparto dei **Treni, navi e aerei**, e **Alimentari e bevande** entrambi con una quota pari a 4,3% (superiore al livello medio dei manufatti per l'Italia pari a 2,2%). Nel 2017 si è verificato un forte miglioramento della quota dell'Italia nel comparto della **Chimica farmaceutica e per il consumo** nell'area del Nord America, Oceania e Israele. Quest'ultima è passata da 2,2% nel 2016 a 3,7% nel 2017. Viceversa, è stata registrata una riduzione delle quota nel comparto dei **Treni, navi e aerei**, dovuta principalmente alla riduzione delle importazioni da parte degli Stati Uniti. In particolare, nei **Materiali da costruzione** è previsto un forte incremento delle importazioni, principalmente da parte degli Stati Uniti.

Anche nel comparto dei **Treni, navi e aerei** è prevista una domanda particolarmente vivace nel biennio 2018-2019 e si stima che le importazioni nel suddetto settore cresceranno a ritmi sostenuti sia negli Stati Uniti che in Canada (Tab. F).

Si prevede che nel biennio 2018-2019 l'Italia sarà particolarmente favorita nelle esportazioni verso l'area degli Stati Uniti, Oceania e Israele, poiché i settori nei quali la quota italiana è più elevata sono tra quelli con un andamento particolarmente sostenuto della domanda.

Per quanto riguarda i Maturi asiatici, la quota maggiore per l'Italia è detenuta dal **Sistema moda**. Quest'ultima è lievemente migliorata nel corso del 2017, grazie soprattutto all'incremento dell'import da parte della Corea del Sud. Al secondo posto troviamo il comparto dei **Mobili** che ha guadagnato posizioni nel 2017, anche in questo caso grazie all'incremento dell'import della Corea del Sud, oltre che del Giappone. Nel settore della **Chimica farmaceutica e per il consumo**, che si trova al terzo posto nell'aggregazione dei maturi lontani asiatici, l'Italia sta progressivamente perdendo quota, passando da una media di 3,6% nel periodo tra il 2012 ed il 2015 a 2,7% nel 2017. La dinamica delle importazioni settoriali suggerisce che le imprese italiane possono mantenere stabile la quota nei paesi Maturi asiatici nel biennio 2018-2019. In particolare le previsioni riguardanti le importazioni del **Sistema moda** indicano che la domanda relativa al settore potrebbe essere meno dinamica nel corso



del biennio 2018- 2019, unica eccezione la Corea del Sud. Tale elemento costituisce un potenziale limite in quanto la moda è il settore di cui l'Italia detiene la quota maggiore tra i paesi maturi asiatici. Si prevede, viceversa, un incremento della domanda di **Mobili**. In particolare, sarà più vivace l'andamento delle esportazioni di **Mobili** verso il Giappone, la Corea del Sud, Il Giappone e Singapore.

Maturi Lontani⁽¹⁾: Quote di mercato degli esportatori italiani Tab. F

	Valori 2017	Nord America, Oceania e Israele			Maturi Asia		
	(mil. euro)	12-15	2016	2017	12-15	2016	2017
Importazioni totali di manufatti	70.441	2,0	2,1	2,2	1,2	1,2	1,2
Alimentare e Bevande	6.921	4,0	4,3	4,3	1,5	1,5	1,5
Sistema moda	11.000	2,8	2,8	2,8	6,4	6,6	6,9
Mobili	1.685	2,6	2,8	2,8	3,0	2,7	3,0
Elettrodomestici	570	1,8	1,7	1,6	1,2	1,2	1,0
Chimica farmaceutica e per il consumo	6.487	2,0	2,2	3,7	3,6	2,5	2,7
Altri prodotti di consumo	3.225	1,5	1,5	1,6	0,9	1,6	2,3
Autoveicoli e moto	7.551	1,1	1,5	1,7	2,2	2,4	2,6
Treni, aerei e navi	3.941	4,4	5,2	4,3	1,0	0,9	0,9
Meccanica	12.883	4,4	4,5	4,4	2,8	2,3	2,1
Elettromedicali e Meccanica di precisione	3.124	1,7	1,8	1,8	1,2	1,3	1,3
Elettronica	1.486	0,3	0,3	0,3	0,0	0,1	0,1
Elettrotecnica	1.640	1,0	0,9	0,9	0,6	0,5	0,5
Prodotti e Materiali da costruzione	2.170	6,1	6,3	6,0	1,5	1,6	1,7
Prodotti in metallo	1.618	2,0	2,1	2,2	1,0	0,8	0,9
Metallurgia	1.786	1,6	1,2	1,3	0,3	0,2	0,2
Intermedi chimici	2.526	1,2	1,3	1,3	0,7	0,7	0,8
Altri intermedi	1.796	1,1	1,2	1,1	0,6	0,6	0,6

⁽¹⁾ Nord America, Oceania, Israele e Maturi Asia



IMPORTAZIONI
DEI PAESI
EMERGENTI LONTANI





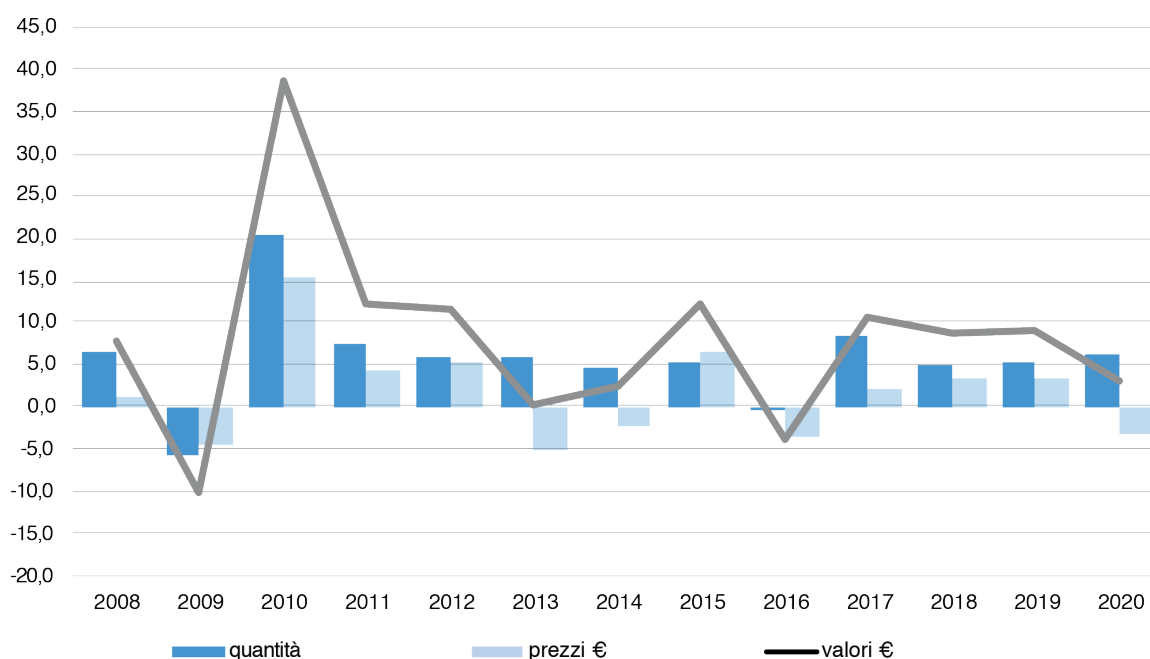
IMPORTAZIONI DEI PAESI EMERGENTI LONTANI

Le importazioni di manufatti

Nel 2018 le importazioni di manufatti dei paesi Emergenti Lontani, area che rappresenta oltre il 22% del commercio mondiale, sono stimate in crescita del 8,6% a prezzi correnti (Fig. A), e del 5% a prezzi costanti. Questo risultato conferma la forte ripresa dello scorso anno e posiziona l'area al secondo posto dopo gli Emergenti Vicini per prospettive di crescita.

Il sostegno alla fase espansiva arriva prevalentemente dai mercati asiatici, con Cina, India e Vietnam a fare da traino grazie ad una crescita in doppia cifra, e dalle buone performance di alcuni Africani (Kenya e Nigeria in testa); più stentato l'andamento dell'aggregato latino-americano, con segnali positivi soprattutto da Messico e Brasile. **L'outlook per i prossimi due anni vede una stabilizzazione dell'espansione nel 2019 sui livelli dell'anno precedente ed una decelerazione sensibile nel 2020: questo calo è tuttavia spiegabile dalla dinamica di indebolimento prevista per il dollaro USA, considerando che il trend di crescita delle importazioni rimane stabile se misurato a prezzi costanti.**

Importazioni di manufatti (Var. %) Fig. A



L'Asia emergente è la locomotiva degli Emergenti Lontani, con una stima di variazione delle importazioni di manufatti del 10,1% rispetto al 2017, in continuità con il 12,4% registrato lo scorso anno.

La Cina, stimata in crescita di circa l'11%, mantiene il ritmo fatto segnare nel 2017 a conferma del suo ruolo pivotale nelle catene globali del valore e nonostante la guerra commerciale in corso con gli Stati Uniti.



Il gigante asiatico ha, infatti, incentivato per il momento la sostituzione delle importazioni di prodotti made in USA con produzioni estere alternative attraverso una serie di riduzioni alle tariffe applicate verso gli altri partner commerciali. **Sempre all'interno dell'area asiatica, in doppia cifra anche la crescita del secondo e del terzo mercato per valore delle importazioni, India e Vietnam, che fanno segnare rispettivamente un +11,2% e un +12,2% a prezzi correnti in previsione nel 2018.** La fase positiva del ciclo degli investimenti, guidato dalle recenti riforme, insieme ad una crescita record dei consumi delle famiglie hanno favorito l'ottimo risultato indiano; la spinta continua e duratura all'apertura internazionale come motore della crescita sta invece guidando l'economia vietnamita ad affermarsi nelle catene globali del valore come *hub* manifatturiero mondiale, alternativo alla Cina nelle lavorazioni industriali a minor valore aggiunto. Proprio in Asia si gioca gran parte della futura evoluzione delle importazioni dagli emergenti lontani; la sostenibilità della loro crescita dipende dal consolidamento degli scambi intra-area e dalla capacità della Cina di mantenere una leadership inclusiva ed orientata al coinvolgimento commerciale anche oltre i confini continentali. L'India da par suo si è rivelata come una locomotiva formidabile, capace di far segnare tassi di crescita delle importazioni sopra la media del comparto asiatico grazie al già citato trend positivo degli investimenti e ad un diffuso aumento dei redditi delle famiglie in grado di stimolare la domanda di beni esteri. Le nuove tigri asiatiche sono ben lanciate sulla strada aperta dai due *top player* dell'area e mostrano un deciso dinamismo nelle importazioni di manufatti.

Emergenti Asia⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. A

	Valori 2017		Var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2017	2018	2019	2020
Totale area	1.958.705	100,0	12,4	10,1	9,5	3,4
Cina	982.636	50,2	12,8	10,6	8,9	2,9
India	241.708	12,3	17,3	11,2	12,3	5,6
Vietnam	182.274	9,3	16,8	12,2	14,2	7,3
Malesia	150.718	7,7	9,0	8,1	6,9	1,6
Thailandia	149.114	7,6	7,5	7,9	7,1	0,9
Indonesia	105.021	5,4	6,9	10,0	9,7	3,5
Filippine	85.441	4,4	8,2	7,1	9,5	3,0
Pakistan	34.754	1,8	6,8	6,6	5,7	1,8
Kazakistan	27.039	1,4	20,8	3,3	5,5	0,2

⁽¹⁾ Cina, Indonesia, India, Kazakistan, Malesia, Pakistan, Filippine, Thailandia, Vietnam



La tenuta dei prezzi delle **commodity** che continuerà fino al 2019 permetterà ai paesi del comparto Sud Africano di valorizzare fino ad allora i maggiori proventi del proprio paniere di esportazioni, composto principalmente da materie prime, sostenendo le importazioni di beni di consumo e investimento. Il Sudafrica, principale mercato dell'area, dopo un 2017 in espansione di oltre l'8% anticiperà il rallentamento nel 2018 più che dimezzando il risultato dell'anno precedente, a cui farà seguito una contrazione in valore dell'1,4% nel 2020 condizionato dall'aspettativa di una debole performance della produzione industriale e dei consumi. Al contrario, Nigeria e Kenya mostreranno una dinamica più vivace, con tassi di crescita medi intorno all'8,5% nel biennio 2018-2019, pur provenendo il primo paese da un 2017 in boom (+18,7% legato al rally di oil&gas di cui è esportatore) mentre il secondo esce da una contrazione del 4,7% a fronte di un raffreddamento dell'economia.

Le aspettative per l'area rimangono comunque positive nell'orizzonte al 2020, alla luce della progressiva diversificazione ed integrazione dei paesi emergenti africani sui mercati globali (sebbene ancora su livelli marginali).

Africa meridionale⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. B

	Valori 2017		Var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2017	2018	2019	2020
Totale area	121.132	100,0	7,6	5,6	5,9	1,1
Sud Africa	59.561	49,2	8,2	3,7	2,8	-1,4
Nigeria	25.031	20,7	18,7	8,5	9,0	2,2
Kenya	10.640	8,8	-4,7	9,0	8,0	3,7
Ghana	10.165	8,4	-1,5	6,1	6,2	1,3
Angola	8.769	7,2	11,3	3,2	8,6	4,2
Etiopia	6.965	5,8	-1,3	7,8	12,2	7,0

⁽¹⁾ Angola, Etiopia, Ghana, Kenya, Nigeria, Sud Africa

Anche in America Latina le importazioni di manufatti a prezzi correnti avranno una tendenza molto positiva, segnando in previsione un tasso di crescita medio annuo nel biennio 2018-2019 pari al +5,8%, per poi frenare nell'ultimo anno dello scenario previsivo a causa dell'effetto prezzo. **Il contributo maggiore viene dal Messico, paese che conta oltre la metà per valore dei flussi in entrata nell'area e che li vedrà crescere del 5,5% quest'anno e del 8,6% nel prossimo.** Il forte legame all'economia statunitense, rinforzato dalla recente ratifica del NAFTA 2.0, continuerà ad agire da volano per la domanda di beni internazionali, rendendo il paese sempre più resiliente al ciclo delle **commodity**. Scalano decisamente marcia Brasile ed Argentina, che sono attesi registrare rispettivamente +5,6% e +1% delle importazioni di manufatti a valore nel 2018 a confronto di un 2017 chiuso con una crescita ben oltre la doppia cifra. Il prossimo anno è però previsto un recupero. Il dato brasiliano deve essere letto nell'ottica di una moderata ripresa economica che fa seguito alla recessione più severa dagli anni 2000; a trainare le importazioni c'è principalmente il rilancio della produzione agricola e dei prezzi ad essa associati, ma sulla realizzazione dello scenario rimane l'ombra lunga del neo-eletto presidente Bolsonaro e delle sue proposte di riforma economica. L'Argentina sconta, invece, l'incertezza politica



mostrando un valore positivo a prezzi correnti, ma una sostanziale stabilità dei livelli di import nel 2019 se misurati a prezzi costanti. Cile e Colombia restano vincolate all'andamento dei prezzi delle materie prime energetiche, attesi in flessione per la fine del periodo in analisi (2020).

America Latina⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. C

	Valori 2017		Var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2017	2018	2019	2020
Totale area	588.660	100,0	6,2	4,4	7,4	2,0
Messico	312.762	53,1	3,5	5,5	8,6	2,7
Brasile	118.146	20,1	13,5	5,6	9,0	3,6
Argentina	49.094	8,3	19,3	1,0	3,3	1,7
Cile	43.851	7,4	8,0	3,8	5,5	-1,0
Colombia	32.741	5,6	6,7	2,5	4,5	-1,1
Perù	25.806	4,4	4,9	2,2	4,0	-1,3
Venezuela	6.259	1,1	-42,1	-24,8	-29,3	-42,9

⁽¹⁾ Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Messico, Perù, Venezuela

Il 2018 si chiuderà quindi come un anno di espansione per i flussi di manufatti, sia in quantità che in valore, diretti verso l'area degli Emergenti Lontani, dopo il crollo del 2016 ed il rilancio dello scorso anno. Al margine dell'orizzonte previsivo le due serie divergono, evidenziando come il calo dei prezzi in euro (-3,1% nel 2020) dovuto all'apprezzamento della valuta europea nei confronti del dollaro statunitense (valuta in cui sono misurati gli scambi commerciali) e la conseguente decelerazione dei valori di importazioni in euro a prezzi correnti si contrapponga invece ad un'apprezzabile incremento delle importazioni a prezzi costanti (+6,3%).

La minaccia di scenari protezionistici, l'inizio della guerra commerciale alla Cina da parte dell'amministrazione Trump e l'incertezza politica sembrano non aver ancora sortito effetti negativi sulla progressiva apertura ai mercati internazionali di questi paesi, che rimangono su un sentiero di crescita sostenuta sebbene lontana dall'esplosività degli anni dell'“iperglobalizzazione”.



A questo risultato hanno contribuito la progressione dell'integrazione nelle catene globali del valore delle economie industrialmente più avanzate tra quelle dell'area, il miglioramento del reddito disponibile nei paesi esportatori di *commodity*, la politica fiscale e monetaria cinese di sostegno ai consumi interni per agevolare il “*soft landing*” del gigante asiatico.

Nelle altre aree si attende un quadro meno frizzante, ma comunque di sostanziale tenuta nel biennio 2019-2020 se guardiamo ai flussi in valore, con molti interrogativi posti dalla geopolitica e dai prezzi delle materie prime.

Guardando alla declinazione settoriale delle previsioni, notiamo una rapida espansione delle importazioni di beni di consumo lungo tutto l'orizzonte in analisi, a conferma della transizione in corso in molti paesi dell'aggregato verso sistemi economici più sviluppati e di una diffusa ripresa dei redditi delle famiglie. Più eterogenea, invece, la dinamica per i beni di investimento, per i quali si attende un rallentamento nel prossimo biennio.



Emergenti Lontani⁽¹⁾: Importazioni di manufatti in euro correnti Tab. D

	Valori 2017		Var. % medie annue			
	(mil. euro)	(% tot.)	2017	2018	2019	2020
Importazioni totali di manufatti	2.737.226	100,0	10,7	8,6	8,9	3,0
Alimentare e Bevande	164.869	6,0	8,2	6,0	10,4	4,7
Sistema moda	133.939	4,9	4,8	10,5	10,5	4,9
Mobili	12.995	0,5	1,8	6,7	5,9	0,1
Elettrodomestici	12.380	0,5	13,2	3,9	2,7	-2,4
Chimica farmaceutica e per il consumo	82.494	3,0	9,4	6,0	8,1	2,1
Altri prodotti di consumo	60.325	2,2	15,2	8,6	10,9	5,1
Autoveicoli e moto	213.124	7,8	9,0	9,1	11,7	6,2
Treni, aerei e navi	56.277	2,1	8,5	10,5	11,3	6,5
Meccanica	291.835	10,7	9,5	5,7	6,9	1,2
Elettromedicali e Meccanica di precisione	146.062	5,3	7,9	11,0	11,8	5,9
Elettronica	556.322	20,3	12,8	9,3	10,3	3,3
Elettrotecnica	160.198	5,9	6,7	8,8	9,1	2,9
Prodotti e Materiali da costruzione	32.213	1,2	7,2	6,5	5,2	-0,5
Prodotti in metallo	66.095	2,4	5,0	6,5	7,7	1,9
Metallurgia	255.555	9,3	19,0	10,0	5,8	0,4
Intermedi chimici	347.635	12,7	13,5	8,9	7,6	1,7
Altri intermedi	144.906	5,3	9,6	9,7	6,3	2,1

⁽¹⁾ Emergenti Asia, Africa meridionale e America Latina

In questo contesto, chiuderanno l'anno con tassi di crescita sopra la media sia il **Sistema moda** (+10,5% a prezzi correnti contro il 4,8% del 2017) e gli **Autoveicoli e Moto** (+9,1%, in continuità con il 2017) che **Treni, aerei e navi** (+10,5%, in leggero aumento), **Elettromedicali e Meccanica di precisione** (+11% contro il +8% del 2017) e **Metallurgia** (+10% in decelerazione di 9 punti percentuali). I primi due settori beneficiano di una continuità nei processi di urbanizzazione, nell'espansione della classe media e nella sofisticazione della domanda di consumo. Gli ultimi tre settori sono più legati all'evoluzione della struttura industriale sia in termini di volumi, che di processi e prodotti. Maggiori quantità di beni scambiati e una popolazione in costante e robusta crescita necessiteranno di sempre più mezzi di trasporto; allo stesso tempo, la capillarizzazione delle catene globali del valore spinge da un lato verso un incremento delle produzioni locali in settori di prima industrializzazione (da cui la domanda metallurgica e di intermedi chimici), dall'altro verso una transizione settoriale su lavorazioni a più alto contenuto tecnologico (dalla meccanica di precisione all'elettronica). La spinta arriverà principalmente dalla Cina, in cui auto e meccanica di precisione sono attesi da un 2018 in crescita di quasi il 15% e anche il comparto elettronico e quello dei mezzi di trasporto si attesterà intorno alla doppia cifra, così come l'India sosterrà il comparto tessile con un +14,2%.

Urbanizzazione e modernizzazione stimoleranno anche nei prossimi anni gli investimenti in infrastrutture ed edilizia, pur rimanendo sottotono nell'aggregato se confrontate con



le componenti riguardanti i consumi delle famiglie: nel biennio di previsione, moda, alimentare, **automotive** e prodotti di consumo realizzeranno performance superiori rispetto al sistema casa e ai prodotti da costruzione.

Non mancherà almeno per il prossimo anno l'apporto del comparto industriale, con una crescita delle importazioni a valore intorno al 7% per **Meccanica, Prodotti in metallo e Intermedi chimici** alla luce della vivace dinamica della produzione industriale nei maggiori paesi produttori.

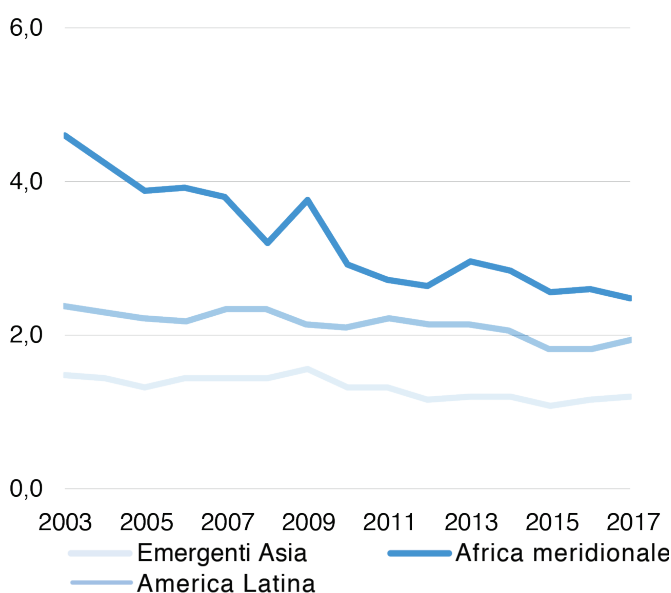
In molte economie emergenti (africane in primis) le esigenze di meccanizzazione del comparto agricolo e di ammodernamento industriale manterranno ancora per qualche tempo elevate le richieste anche per i prodotti tradizionali.

Le opportunità per le imprese italiane

Nel 2017 le importazioni di manufatti italiani da parte dei paesi Emergenti Lontani si sono attestate a 37,8 miliardi di euro, in forte crescita (+14,1%) rispetto al risultato del 2016. In termini di posizionamento, la congiuntura favorevole dell'area ha permesso alle imprese italiane di consolidare la propria quota di mercato. Tuttavia, in queste regioni la quota italiana è inferiore a quella registrata negli altri aggregati geografici, a sostanziale conferma delle difficoltà sperimentate dalle nostre imprese nell'aggredire i mercati lontani. Il dato medio dell'area cela comunque un andamento differenziato, sia a livello settoriale, sia per quanto riguarda i singoli raggruppamenti in esame.

Dove le imprese italiane hanno ottenuto i risultati più ragguardevoli, attestandosi all'ottavo posto tra i principali paesi fornitori, è sui mercati latino-americani. Qui la quota del nostro manifatturiero (pari all'1,9%) ha registrato un incremento nel 2017, con un +12,5% in valori correnti a fronte di una crescita del +6% circa delle importazioni complessive del raggruppamento. È questo un mercato in cui larga parte degli scambi viaggia sull'asse del commercio bilaterale tra Messico e Stati Uniti nell'orbita del NAFTA, e che vede la Cina saldamente seconda nella classifica dei principali esportatori. Si tratta pertanto di un aggregato non facile da aggredire e

Quote italiane sulle esportazioni di manufatti (prezzi correnti) Fig. B



che, nel 2017, ha registrato una decisa accelerazione delle importazioni in tutti i paesi che ne fanno parte (+6,2% complessivo).

Il posizionamento delle imprese italiane in quest'area è migliorato nella quasi totalità dei settori, e in particolare nelle componenti attivate principalmente dall'andamento dell'attività industriale.

I progressi più intensi (sempre in termini di posizionamento delle imprese italiane) si sono osservati per *Treni, aerei e navi*, per i *Prodotti in metallo* e per la *Meccanica*: se per quest'ultima si tratta di una conferma della competitività delle imprese italiane, la cui quota complessiva su questi mercati supera il 6% del totale, per gli altri due settori il dato assume un significato particolare, in ragione del recupero di quote più vicine al dato storico per i prodotti metallici e dell'importante competizione internazionale nel segmento dei mezzi di trasporto. Rispetto ai competitors tradizionali, l'Italia si attesta ben al di sotto della Germania (che vanta una quota del 4,8%) pur essendo cresciuta di più nell'ultimo anno in storia, ma qualche decimo di punto percentuale prima della Francia.

Particolarmente positivi sono i risultati ottenuti dalla *Meccanica* sul mercato messicano e su quello brasiliano, dove si è registrato un incremento dell'incidenza delle nostre imprese rispettivamente di mezzo punto percentuale arrivando al 4,4% nel paese del tricolore e al 8,7% in quello *verdeoro*, più che compensando in valore il calo argentino (quota che perde più di un punto e scende al 8,1%). Per quanto riguarda invece il comparto di *Treni, aerei e navi*, settore inevitabilmente influenzato dalla presenza di commesse e quindi poco costante, si segnalano i buoni risultati ottenuti in Brasile, dove la quota delle imprese italiane sale al 2,5% (in crescita di quasi un punto, ma ancora sotto i numeri del 2010-2012). Rileviamo infine come, per quanto riguarda l'*automotive*, l'apertura internazionale dell'economia brasiliana abbia comportato una costante perdita di quota di mercato delle nostre imprese, che dal 3,7% di inizio decennio è scesa al 3% nel 2017.

Emergenti Asia⁽¹⁾: primi 10 esportatori Tab. E

	2017	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota 2012-2017
	(mil. euro)		2014	2015	2016	2017	
Import totali manufatti	1.958.705		4,0	12,3	-1,9	12,7	
Cina	269.256	13,7	12,7	22,8	-2,0	8,0	2,9
Giappone	230.470	11,8	-2,6	5,5	1,9	9,7	-3,8
Corea del Sud	201.264	10,3	1,3	17,0	-4,4	18,3	1,0
Taiwan	173.786	8,9	-1,1	13,4	-2,1	10,0	0,3
Stati Uniti	126.927	6,5	1,4	13,8	0,1	4,4	-0,3
Singapore	119.764	6,1	1,2	9,7	-6,2	11,5	-0,7
Germania	114.915	5,9	7,5	-1,6	5,9	13,3	-0,2
Malesia	69.868	3,6	-1,9	14,5	-5,3	4,3	-0,8
Thailandia	57.733	2,9	1,4	13,1	4,8	14,8	0,0
Svizzera	45.805	2,3	206,3	22,9	-1,1	9,2	1,6

⁽¹⁾ Cina, Indonesia, India, Kazakistan, Malesia, Pakistan, Filippine, Thailandia, Vietnam



In Asia, l'Italia rimane abbondantemente fuori dalla top ten dei principali esportatori, con una quota pari all'1,2% del totale, circa un quinto di quella tedesca.

Ai primi posti di questa speciale classifica troviamo ben quattro paesi dell'area stessa (Cina in testa), a testimonianza di come l'integrazione regionale sia ben radicata nella struttura produttiva dell'industria asiatica; gli Stati Uniti, primo paese al di fuori del continente, si trovano al quinto posto, pesando per il 6,5% dei flussi in entrata.

Lo scenario asiatico è caratterizzato da una progressiva transizione delle produzioni locali da lavorazioni a basso valore aggiunto verso tecnologie più avanzate in termini di complessità ed innovazione. Di pari passo, l'ampliamento della domanda di beni di consumo dettato dalla crescita demografica e del ceto medio urbano sta ridisegnando il volto di questi paesi, premiando le imprese i cui prodotti presentano caratteristiche di unicità difficilmente imitabili, e quelle più competitive nella produzione di beni, strumentali e intermedi, a valore aggiunto più elevato. In questo contesto, i risultati italiani nel 2017 sottolineano una performance a due velocità: se nei settori legati all'approvvigionamento di beni di investimento le nostre imprese stentano nel fare il salto di qualità tecnologico e soffrono la concorrenza internazionale (quota in calo di circa lo 0,1% per *Meccanica, Metallurgia e Intermedi chimici*, con la notevole eccezione dei mezzi di trasporto), nei comparti moda, sistema casa ed *automotive* la performance del *Made in Italy* ha accelerato notevolmente negli ultimi 5 anni.

In particolare, nel più grande bacino di nuovi consumatori del mondo, le quote di mercato degli esportatori italiani hanno visto un incremento sensibile per i Mobili (al 18,4% dal 15,1% dello scorso anno), il Sistema moda (+0,7% in quota) e Autoveicoli e Moto (+1,1%), trainate sia da un sistema distributivo organizzato ed efficiente, sia dalla maggiore sensibilità della domanda cinese verso prodotti di qualità.



Sempre in Cina, la stagnazione dell'agroalimentare nostrano (fermo allo 0,8%), va letta come una mancata opportunità più che unicamente come un limite strutturale e culturale: Francia e Spagna mostrano, infatti, quote ben più alte (4,9% per i prodotti transalpini, 2,6% per quelli iberici) e in espansione rispetto ad inizio decennio. Sul mercato indiano si evidenzia una risalita della penetrazione per la *Chimica farmaceutica e per il consumo*, che si attese oltre il 3%, dato in controtendenza se confrontato con il risultato nell'aggregato geografico, in cui questo settore di tradizionale presidio per l'export italiano manifesta segni di debolezza nella competizione internazionale.

America Latina⁽¹⁾: primi 10 esportatori Tab. F

	2017	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota
	(mil. euro)		2014	2015	2016	2017	2012-2017
Import totali manufatti	588.660		-1,2	10,6	-7,1	5,9	
Stati Uniti	220.384	37,4	2,8	15,2	-5,7	1,5	2,0
Cina	92.375	15,7	1,9	13,9	-11,9	13,9	1,4
Germania	28.310	4,8	-5,9	5,4	-5,1	9,8	-0,2
Brasile	25.997	4,4	-19,9	9,4	-1,4	18,0	-0,2
Giappone	22.513	3,8	-4,6	10,8	-6,9	1,0	-0,7
Corea del Sud	17.959	3,1	-1,5	2,1	-14,4	6,9	-0,5
Italia	11.345	1,9	-5,0	-2,7	-6,9	12,5	-0,2
Argentina	10.362	1,8	-11,6	-12,6	-13,6	-0,4	-1,2
Messico	10.343	1,8	-9,5	-2,9	-15,4	9,3	-0,7
Francia	9.917	1,7	-8,5	14,3	-2,2	-6,6	-0,1

⁽¹⁾ Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Messico, Perù, Venezuela

Nei paesi dell'Africa Meridionale, cluster relativamente più aperto al commercio extra-area di quello asiatico, le esportazioni dei paesi avanzati incidono in maniera più significativa; per quanto riguarda l'Italia, **il nostro paese si colloca con una quota pari al 2,5% al nono posto della classifica dei principali esportatori, superata in corso d'anno dal Giappone e più indietro non solo a Cina e India (al primo e terzo posto della ranking), ma anche ai diretti competitor quali Germania, Francia e Regno Unito.** Nel complesso, in questo raggruppamento le imprese italiane lasciano sul terreno uno 0,2% in quota dal 2016. A soffrire maggiormente sono i comparti elettronici, metallurgici ed il sistema casa, ma anche settori in cui tradizionalmente si vanta una penetrazione più incisiva quali i **Mobili**, i **Prodotti e Materiali da costruzione** e la **Meccanica** che perdono peso sul totale delle importazioni. Da sottolineare anche in Africa Meridionale la vivacità della domanda di **Treni, Aerei e Navi**, con la quota che quasi raddoppia dalla media del triennio 2012-2015 arrivando a toccare il 4%, nonché i prodotti di consumo non farmaceutici che salgono al 4,3% dal 3,5% medio.

Nel maggiore mercato dell'area, il Sud Africa, le imprese esportatrici di beni per la casa (**Mobili ed Elettrodomestici**) riescono ad espandersi agevolmente sfruttando una domanda sempre più orientata al segmento premium; faticano di più i produttori di beni d'investimento, pur conservando quote considerevoli nei settori di punta per l'export italiano quali quelli meccanici.

Africa meridionale⁽¹⁾: primi 10 esportatori Tab. G

	2017	Quota	Var. % in euro correnti				Var. quota
	(mil. euro)		2014	2015	2016	2017	2012-2017
Import totali manufatti	121.132		4,8	5,7	-15,2	7,7	
Cina	37.021	30,6	17,0	16,9	-18,7	6,1	6,0
Germania	10.988	9,1	-0,2	8,5	-8,2	7,2	0,3
India	6.889	5,7	5,9	0,3	-12,0	5,5	-0,1
Stati Uniti	6.437	5,3	-7,5	-6,8	-21,6	3,0	-2,8
Regno Unito	4.569	3,8	-1,8	2,1	-14,8	-4,4	-0,9
Francia	4.081	3,4	4,1	3,3	-6,8	13,7	0,4
Paesi Bassi	3.503	2,9	-7,7	3,8	-12,3	11,1	-0,4
Italia	3.022	2,5	1,4	-4,5	-14,1	2,6	-0,2
Giappone	3.041	2,5	-3,7	-0,3	-16,1	5,8	-0,7
Thailandia	2.897	2,4	5,7	-4,7	-8,8	14,0	-0,3

⁽¹⁾ Angola, Etiopia, Ghana, Kenya, Nigeria, Sud Africa



In prospettiva, lo scenario degli Emergenti dell'America Latina e dell'Africa Meridionale appare più bilanciato nella distribuzione settoriale delle quote italiane, associate alla domanda di prodotti in cui tradizionalmente riusciamo a distinguerci ed eccellere nella competizione internazionale. Parliamo quindi dei beni di consumo, dalla moda agli elettrodomestici al largo consumo, della meccanica e delle costruzioni così come dei mezzi di trasporto. Occorre però guardare ad est per non perdere contatto con la rotta che i nostri principali competitor hanno già intrapreso da tempo: innovazione tecnologica e strategie commerciali decise ed unitarie sono le leve necessarie per rimanere competitivi sui mercati internazionali nei settori di matrice industriale. **Negli emergenti Asiatici, infatti, mentre l'ampliamento della platea di consumatori di fascia media e medio-alta garantirà la crescita della domanda potenziale rivolta ai prodotti di qualità italiani, la produzione industriale richiederà livelli di complessità tecnologica sempre più elevati.** In questo senso dovrà muoversi l'offerta delle nostre imprese per non rimanere spiazzata ed attardarsi rispetto agli attuali leader di mercato, sfruttando il ciclo degli investimenti per posizionarsi meglio e cogliere appieno le opportunità offerte dalla crescita di questi mercati. L'obiettivo sarà quindi quello di compensare la riduzione degli spazi di penetrazione sui mercati relativamente più avanzati con l'incremento della presenza nelle economie collocate nelle fasi meno mature di industrializzazione e bisognose di tecnologie qualitativamente superiori.

Emergenti Lontani⁽¹⁾: Quote di mercato degli esportatori italiani Tab. H

	Valori 2017	Emergenti Asia			Africa meridionale			America Latina		
	(mil. euro)	12-15	2016	2017	12-15	2016	2017	12-15	2016	2017
Importazioni di manufatti dall'Italia	37.802	1,2	1,2	1,2	2,8	2,6	2,5	2,0	1,8	1,9
Alimentare e Bevande	1.455	0,7	0,7	0,7	2,0	2,1	1,8	1,1	1,0	1,2
Sistema moda	3.387	2,9	3,0	3,2	1,2	0,9	0,9	1,6	1,6	1,5
Mobili	818	5,1	6,9	8,6	4,1	4,9	4,4	3,4	3,1	3,2
Elettrodomestici	286	2,0	1,9	1,9	5,1	5,0	4,7	2,7	2,6	2,6
Chimica farmaceutica e per il consumo	1.909	2,4	2,4	2,3	2,2	1,6	1,8	2,5	2,4	2,6
Altri prodotti di consumo	669	1,2	0,7	0,7	3,5	3,9	4,3	2,4	2,1	2,1
Autoveicoli e moto	3.519	1,1	1,3	2,0	1,5	1,6	1,5	1,5	1,1	1,2
Treni, aerei e navi	1.062	1,1	1,2	1,4	2,2	1,9	4,0	2,4	2,2	3,2
Meccanica	13.175	4,2	4,0	3,9	7,2	6,6	6,3	6,3	5,8	6,1
Elettromedicali e Meccanica di precisione	1.594	0,8	0,9	0,9	2,8	2,8	2,8	1,7	1,7	1,9
Elettronica	814	0,1	0,1	0,1	1,0	0,8	0,6	0,2	0,2	0,2
Elettrotecnica	1.666	0,8	0,8	0,8	3,0	3,3	2,4	1,6	1,5	1,5
Prodotti e Materiali da costruzione	669	1,4	1,6	1,6	3,1	3,6	3,3	3,5	3,7	3,5
Prodotti in metallo	1.236	1,4	1,4	1,6	3,1	3,1	2,7	2,7	2,0	2,4
Metallurgia	1.275	0,5	0,5	0,4	1,9	1,5	1,3	1,5	1,1	1,0
Intermedi chimici	2.468	0,6	0,7	0,6	1,8	1,7	1,7	0,9	1,0	1,0
Altri intermedi	1.801	1,1	1,1	1,1	2,1	2,3	2,2	1,5	1,4	1,6

⁽¹⁾ Emergenti Asia, Africa meridionale e America Latina



APPENDICI



Nota

Nell'Appendice A vengono riportati gli andamenti delle importazioni a prezzi costanti per paese e per settore.

Per agevolare la lettura critica dei risultati di seguito esposti, si tengano comunque presenti i seguenti aspetti:

- *la banca dati (FIPICE) che alimenta il modello è relativa agli scambi commerciali a valori correnti di 72 paesi, suddivisi in 124 classi merceologiche; successivamente, i paesi sono aggregati in 9 macro aree geografiche e le merci relative all'industria manifatturiera in 17 settori; nelle Appendici B e C sono riportati sia la composizione per paese delle aree geografiche sia quella per classe merceologica dei settori;*
- *la banca dati è stata deflazionata con un apposito modello (MOPICE), il cui scopo è quello di suddividere le variazioni dei valori tra una componente di quantità ed una di prezzo; nella lettura dei risultati, il prezzo va quindi considerato come un deflatore degli scambi commerciali e non come un valore medio unitario;*
- *l'evoluzione dei prezzi dei flussi internazionali è stimata con la variazione dei prezzi di mercato nei paesi importatori, la variazione dei prezzi alla produzione dei paesi esportatori e la variazione di un adeguato mix di materie prime che entrano nei processi produttivi di ciascun settore;*
- *l'evoluzione delle quantità è stimata in base alle variazioni di uno specifico indicatore di domanda per ciascun paese importatore e per gruppi di settori.*

Lo scenario previsivo dei flussi di commercio con l'estero descritto in questo Rapporto è stato alimentato dallo scenario macroeconomico internazionale descritto nel Rapporto Prometeia di luglio 2018.

Si ricorda, inoltre, che la Nota metodologica completa può essere scaricata dai siti internet di ICE e Prometeia.



APPENDICE A: IMPORTAZIONI A PREZZI COSTANTI

Mondo

Mondo⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2017	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)		2017	2018	2019	2020
Mondo	12.460.381	100,0	4,8	4,5	4,1	4,7
Area euro	3.050.574	24,5	5,1	4,1	3,2	3,4
Altra Europa	968.517	7,8	-1,2	3,4	2,8	3,7
Emergenti Europa	867.561	7,0	10,5	6,9	4,4	4,8
Nord America, Oceania, Israele	2.320.289	18,6	3,5	4,4	4,1	4,3
Maturi Lontani asiatici	1.610.205	12,9	4,0	4,1	4,3	5,2
Emergenti Asia	1.958.705	15,7	10,7	5,9	6,2	6,8
MENA	400.776	3,2	-4,9	3,7	4,8	6,1
Africa meridionale	121.132	1,0	5,2	1,5	2,2	3,7
America Latina	588.660	4,7	2,4	3,0	3,3	5,0
Importazioni totali di manufatti	12.460.381	100,0	4,8	4,5	4,1	4,7
Alimentare e Bevande	868.418	7,0	4,9	2,6	2,8	3,8
Sistema moda	861.673	6,9	2,7	3,8	3,5	4,4
Mobili	148.502	1,2	2,9	4,0	3,7	3,8
Elettrodomestici	112.949	0,9	6,5	5,6	5,0	5,9
Chimica farmaceutica e per il consumo	671.937	5,4	4,4	4,9	4,7	5,2
Altri prodotti di consumo	421.284	3,4	4,3	3,6	4,0	4,9
Autoveicoli e moto	1.315.977	10,6	4,8	5,7	5,1	5,7
Treni, aerei e navi	378.675	3,0	1,0	5,3	6,3	6,9
Meccanica	1.208.685	9,7	7,0	4,0	3,3	3,5
Elettromedicali e Meccanica di precisione	573.404	4,6	4,0	5,9	5,6	5,7
Elettronica	1.924.350	15,4	7,3	5,0	5,0	5,4
Elettrotecnica	677.783	5,4	4,3	5,8	4,8	5,0
Prodotti e Materiali da costruzione	168.825	1,4	1,2	3,4	2,2	2,6
Prodotti in metallo	350.864	2,8	4,8	5,4	3,9	4,0
Metallurgia	1.024.535	8,2	3,9	4,3	3,9	4,5
Intermedi chimici	1.063.415	8,5	4,2	3,4	2,3	3,6
Altri intermedi	689.105	5,5	4,2	3,9	3,2	3,6

⁽¹⁾ Insieme dei paesi considerati nel progetto Prometeia-ICE



Maturi Vicini

Area euro⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2017		Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)	(% tot.)	2017	2018	2019	2020
Totale area	3.050.574	100,0	5,1	4,1	3,2	3,4
Germania	875.543	28,7	5,4	4,8	4,1	4,2
Francia	473.684	15,5	4,6	3,1	2,6	2,8
Paesi Bassi	375.416	12,3	5,1	4,5	3,4	3,6
Italia	329.810	10,8	5,0	3,8	3,6	3,9
Belgio e Lussemburgo	286.590	9,4	4,3	1,6	1,3	1,9
Spagna	244.085	8,0	4,6	5,4	4,4	4,6
Austria	131.096	4,3	5,6	4,7	2,4	2,2
Slovacchia	61.974	2,0	2,6	5,8	4,1	5,0
Irlanda	57.767	1,9	7,7	4,2	2,5	1,7
Portogallo	56.217	1,8	6,8	4,0	1,3	1,6
Finlandia	48.225	1,6	7,6	3,1	1,1	0,4
Grecia	35.425	1,2	2,6	4,4	1,9	2,0
Slovenia	28.140	0,9	11,8	5,5	2,5	2,2
Lituania	19.780	0,6	7,8	2,9	1,0	2,0
Estonia	13.424	0,4	2,8	2,4	0,1	1,5
Lettonia	13.398	0,4	1,2	3,4	-0,3	1,1
Importazioni totali di manufatti	3.050.574	100,0	5,1	4,1	3,2	3,4
Alimentare e Bevande	252.386	8,3	5,7	1,8	1,6	2,4
Sistema moda	237.056	7,8	4,1	2,7	2,3	3,0
Mobili	42.103	1,4	3,3	1,5	0,9	0,8
Elettrodomestici	32.182	1,1	5,4	5,2	4,4	5,2
Chimica farmaceutica e per il consumo	231.273	7,6	3,3	5,3	4,4	4,8
Altri prodotti di consumo	85.854	2,8	5,4	2,4	3,3	4,2
Autoveicoli e moto	378.992	12,4	7,1	5,9	4,8	5,2
Treni, aerei e navi	80.638	2,6	-5,4	6,1	5,8	5,4
Meccanica	274.098	9,0	6,2	4,3	3,1	2,6
Elettromedicali e Meccanica di precisione	132.960	4,4	3,1	5,3	4,6	3,8
Elettronica	299.118	9,8	7,9	3,7	3,5	3,6
Elettrotecnica	154.823	5,1	4,4	5,4	4,1	3,6
Prodotti e Materiali da costruzione	42.257	1,4	1,5	2,8	1,5	1,4
Prodotti in metallo	100.112	3,3	6,2	5,5	3,4	2,9
Metallurgia	225.042	7,4	9,8	2,7	2,0	2,2
Intermedi chimici	284.198	9,3	2,7	3,5	1,8	2,9
Altri intermedi	197.482	6,5	3,6	3,6	2,4	2,3

⁽¹⁾ Austria, Belgio e Lussemburgo, Germania, Spagna, Finlandia, Francia, Grecia, Irlanda, Italia, Paesi Bassi, Portogallo, Estonia, Slovacchia, Slovenia, Lituania, Lettonia.

Maturi Vicini

Altri Europa⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2017	(mil. euro)	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
				2017	2018	2019	2020
Totale area	968.517		100,0	-1,2	3,4	2,8	3,7
Regno Unito	498.888		51,5	-3,5	4,0	3,1	4,0
Svizzera	222.279		23,0	-1,8	4,2	4,3	5,3
Svezia	112.024		11,6	5,0	3,1	1,0	1,6
Danimarca	72.758		7,5	7,7	0,9	1,0	1,7
Norvegia	62.568		6,5	0,4	0,5	0,5	1,4
Importazioni totali di manufatti	968.517		100,0	-1,2	3,4	2,8	3,7
Alimentare e Bevande	71.749		7,4	2,8	1,3	1,1	2,2
Sistema moda	73.177		7,6	6,4	1,8	2,6	3,6
Mobili	15.360		1,6	1,7	3,0	2,8	3,0
Elettrodomestici	9.905		1,0	-0,5	6,3	5,2	6,8
Chimica farmaceutica e per il consumo	79.864		8,2	5,1	3,7	4,4	5,0
Altri prodotti di consumo	45.494		4,7	12,8	2,2	4,8	5,9
Autoveicoli e moto	117.328		12,1	-0,1	3,9	3,0	4,0
Treni, aerei e navi	36.054		3,7	13,4	1,7	4,4	4,8
Meccanica	73.759		7,6	3,5	1,7	0,0	0,5
Elettromedicali e Meccanica di precisione	37.945		3,9	0,7	3,2	1,6	1,9
Elettronica	81.094		8,4	2,1	2,1	1,9	2,6
Elettrotecnica	42.039		4,3	5,8	2,8	1,9	2,4
Prodotti e Materiali da costruzione	12.544		1,3	1,5	1,1	-0,1	0,7
Prodotti in metallo	31.451		3,2	5,8	3,1	1,8	2,8
Metallurgia	136.399		14,1	-23,4	9,2	6,7	7,7
Intermedi chimici	51.777		5,3	2,3	2,0	-0,1	1,3
Altri intermedi	52.577		5,4	1,6	1,9	0,6	1,4

⁽¹⁾ Svizzera, Danimarca, Regno Unito, Norvegia, Svezia

Emergenti Vicini

Emergenti Europa⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2017	(mil. euro)	(mil. euro)	Var. % a prezzi costanti			
				2017	2018	2019	2020
Totale area	867.561	100,0	10,5	6,9	4,4	4,8	
Polonia	183.058	21,1	9,2	7,0	4,9	4,8	
Russia	178.220	20,5	11,3	6,0	3,9	5,1	
Turchia	156.449	18,0	15,9	7,0	4,0	4,4	
Repubblica Ceca	124.308	14,3	7,6	7,5	5,8	5,9	
Ungheria	82.937	9,6	7,0	9,9	5,4	5,1	
Romania	64.251	7,4	9,9	5,7	4,0	4,2	
Ucraina	33.626	3,9	13,3	6,2	3,9	5,2	
Bulgaria	23.355	2,7	8,6	4,5	1,1	2,0	
Croazia	17.811	2,1	6,9	3,5	1,9	1,8	
Albania	3.546	0,4	4,1	3,5	1,6	3,3	
Importazioni totali di manufatti	867.561	100,0	10,5	6,9	4,4	4,8	
Alimentare e Bevande	55.781	6,4	6,0	4,1	2,5	3,4	
Sistema moda	65.602	7,6	7,0	5,9	3,3	4,1	
Mobili	8.815	1,0	9,0	4,9	3,0	3,0	
Elettrodomestici	9.970	1,1	13,3	5,0	2,7	3,7	
Chimica farmaceutica e per il consumo	46.940	5,4	8,1	4,7	3,4	3,7	
Altri prodotti di consumo	18.627	2,1	22,3	4,2	3,9	4,6	
Autoveicoli e moto	100.250	11,6	9,7	10,1	7,4	7,6	
Treni, aerei e navi	13.985	1,6	-0,5	2,2	4,6	5,1	
Meccanica	110.197	12,7	8,1	6,7	3,6	3,8	
Elettromedicali e Meccanica di precisione	29.618	3,4	11,3	5,6	3,2	3,1	
Elettronica	86.186	9,9	14,1	7,0	5,9	6,2	
Elettrotecnica	53.742	6,2	9,0	8,5	4,8	4,8	
Prodotti e Materiali da costruzione	12.265	1,4	5,1	5,6	1,7	1,9	
Prodotti in metallo	32.886	3,8	9,1	8,9	4,8	4,6	
Metallurgia	82.288	9,5	29,2	7,4	5,3	5,6	
Intermedi chimici	81.074	9,3	7,2	6,4	3,1	4,1	
Altri intermedi	59.335	6,8	6,2	7,4	4,3	4,4	

⁽¹⁾ Albania, Bulgaria, Rep. Ceca, Croazia, Ungheria, Polonia, Romania, Russia, Turchia, Ucraina



Emergenti Vicini

Paesi MENA ⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2017	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
	(mil. euro)		2017	2018	2019	2020
Totale area	400.776	100,0	-4,9	3,7	4,8	6,1
Emirati Arabi	146.347	36,5	-5,5	4,0	6,7	8,0
Arabia Saudita	82.572	20,6	-10,4	2,1	4,7	6,4
Egitto	41.637	10,4	-4,0	6,6	4,5	5,4
Iran	40.807	10,2	5,3	5,2	5,7	7,1
Algeria	32.561	8,1	-9,3	2,0	2,1	3,0
Marocco	28.268	7,1	2,6	1,6	1,2	2,7
Tunisia	13.244	3,3	2,3	1,5	1,2	3,0
Libano	10.746	2,7	-2,7	0,0	0,7	0,6
Libia	4.595	1,1	-16,5	18,8	6,0	7,9
Importazioni totali di manufatti	400.776	100,0	-4,9	3,7	4,8	6,1
Alimentare e Bevande	34.573	8,6	0,8	4,8	5,1	7,0
Sistema moda	33.554	8,4	-8,2	5,2	5,7	7,0
Mobili	4.017	1,0	-10,7	5,3	4,3	4,8
Elettrodomestici	4.025	1,0	-1,8	1,5	2,6	3,8
Chimica farmaceutica e per il consumo	17.754	4,4	1,9	0,7	1,3	2,1
Altri prodotti di consumo	24.589	6,1	-10,1	6,5	9,0	10,7
Autoveicoli e moto	39.253	9,8	-10,8	5,3	4,9	6,0
Treni, aerei e navi	18.588	4,6	-19,5	8,6	12,6	14,4
Meccanica	48.718	12,2	-5,8	2,3	3,7	4,7
Elettromedicali e Meccanica di precisione	14.143	3,5	2,5	1,1	3,5	4,3
Elettronica	29.816	7,4	1,4	2,4	3,9	4,6
Elettrotecnica	21.339	5,3	-10,2	3,5	3,6	4,7
Prodotti e Materiali da costruzione	7.245	1,8	-11,4	2,6	2,1	3,0
Prodotti in metallo	13.331	3,3	-1,6	2,7	3,7	4,4
Metallurgia	39.878	10,0	-0,5	2,8	6,9	8,4
Intermedi chimici	27.676	6,9	3,7	2,0	1,7	3,3
Altri intermedi	22.275	5,6	-3,5	3,1	2,6	3,7

⁽¹⁾ Emirati Arabi, Algeria, Egitto, Iran, Libano, Libia, Marocco, Arabia Saudita, Tunisia

Maturi Lontani

Nord America, Oceania e Israele⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2017	(mil. euro)	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
				2017	2018	2019	2020
Totale area	2.320.289	100,0		3,5	4,4	4,1	4,3
Stati Uniti	1.753.535	75,6		3,2	5,3	4,6	4,9
Canada	327.233	14,1		2,6	2,0	2,5	2,1
Australia	162.249	7,0		10,2	1,5	2,4	3,5
Israele	50.523	2,2		-1,7	2,2	1,1	2,4
Nuova Zelanda	26.749	1,2		7,4	2,4	2,6	1,8
Importazioni totali di manufatti	2.320.289	100,0		3,5	4,4	4,1	4,3
Alimentare e Bevande	127.473	5,5		3,9	2,5	2,7	3,6
Sistema moda	168.707	7,3		0,9	3,6	3,5	4,4
Mobili	48.673	2,1		5,7	6,2	6,9	7,1
Elettrodomestici	29.721	1,3		6,8	8,3	8,2	8,7
Chimica farmaceutica e per il consumo	138.529	6,0		4,2	6,0	7,0	7,1
Altri prodotti di consumo	95.885	4,1		0,3	2,5	2,4	3,0
Autoveicoli e moto	367.890	15,9		2,6	3,9	4,0	4,3
Treni, aerei e navi	83.387	3,6		7,6	5,2	5,0	5,2
Meccanica	237.065	10,2		7,1	5,2	3,8	3,7
Elettromedicali e Meccanica di precisione	109.001	4,7		0,9	7,1	5,1	5,0
Elettronica	315.206	13,6		4,7	3,3	3,8	3,8
Elettrotecnica	134.925	5,8		3,3	6,9	5,2	5,0
Prodotti e Materiali da costruzione	30.935	1,3		2,4	3,6	3,5	3,6
Prodotti in metallo	63.023	2,7		3,1	6,5	4,9	4,7
Metallurgia	121.081	5,2		6,3	2,9	2,6	2,5
Intermedi chimici	122.605	5,3		-3,7	3,2	1,7	2,6
Altri intermedi	126.183	5,4		3,9	4,3	3,8	3,8

⁽¹⁾ Australia, Canada, Israele, Nuova Zelanda, Stati Uniti

Maturi Lontani

Maturi Lontani asiatici⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2017	(mil. euro)	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
				2017	2018	2019	2020
Totale area	1.610.205	100,0		4,0	4,1	4,3	5,2
Hong Kong	552.265	34,3		1,2	6,7	6,0	7,0
Giappone	383.306	23,8		5,7	4,1	3,8	4,2
Corea del Sud	304.186	18,9		8,0	3,1	4,7	5,7
Singapore	202.589	12,6		2,6	0,7	0,7	2,2
Taiwan	167.858	10,4		3,9	2,2	3,1	4,1
Importazioni totali di manufatti	1.610.205	100,0		4,0	4,1	4,3	5,2
Alimentare e Bevande	94.181	5,8		5,6	1,6	1,1	2,0
Sistema moda	92.091	5,7		-1,5	1,6	1,5	2,1
Mobili	11.158	0,7		-6,0	4,7	3,7	3,3
Elettrodomestici	9.773	0,6		6,8	6,1	6,1	7,0
Chimica farmaceutica e per il consumo	49.471	3,1		1,1	5,5	4,0	4,5
Altri prodotti di consumo	73.687	4,6		-0,2	3,8	2,7	3,6
Autoveicoli e moto	54.575	3,4		6,0	5,7	4,9	6,1
Treni, aerei e navi	42.749	2,7		-1,8	5,1	8,0	9,8
Meccanica	120.971	7,5		11,5	2,9	4,7	5,6
Elettromedicali e Meccanica di precisione	92.891	5,8		4,0	5,5	5,9	6,8
Elettronica	539.754	33,5		4,5	5,5	5,3	6,0
Elettrotecnica	87.105	5,4		4,0	5,9	6,1	7,1
Prodotti e Materiali da costruzione	18.550	1,2		-4,9	4,8	4,1	4,8
Prodotti in metallo	25.224	1,6		-0,6	5,5	4,7	5,6
Metallurgia	125.217	7,8		4,9	1,6	3,2	3,9
Intermedi chimici	118.027	7,3		6,3	2,0	1,9	3,1
Altri intermedi	54.782	3,4		1,9	2,8	2,8	3,8

⁽¹⁾ Hong Kong, Giappone, Corea del Sud, Singapore, Taiwan

Emergenti Lontani

Emergenti Asia⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2017	(mil. euro)	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
				2017	2018	2019	2020
Totale area	1.958.705	100,0	10,7	5,9	6,2	6,8	
Cina	982.636	50,2	11,6	6,2	6,0	6,5	
India	241.708	12,3	13,3	7,2	8,3	8,5	
Vietnam	182.274	9,3	15,0	8,4	10,0	11,1	
Malesia	150.718	7,7	8,2	3,1	3,9	5,0	
Thailandia	149.114	7,6	5,5	3,3	3,9	4,7	
Indonesia	105.021	5,4	5,1	6,6	5,9	6,6	
Filippine	85.441	4,4	8,6	4,3	5,2	6,3	
Pakistan	34.754	1,8	5,5	4,7	3,2	4,5	
Kazakistan	27.039	1,4	14,2	1,0	0,8	2,1	
Importazioni totali di manufatti	1.958.705	100,0	10,7	5,9	6,2	6,8	
Alimentare e Bevande	114.844	5,9	6,1	5,6	7,3	8,3	
Sistema moda	89.147	4,6	4,1	8,5	8,1	9,2	
Mobili	7.382	0,4	3,8	6,0	5,1	5,5	
Elettrodomestici	7.256	0,4	14,7	1,9	0,7	1,3	
Chimica farmaceutica e per il consumo	50.534	2,6	14,9	4,9	5,1	5,4	
Altri prodotti di consumo	45.533	2,3	14,4	7,8	7,8	8,4	
Autoveicoli e moto	116.619	6,0	8,7	9,1	9,6	10,1	
Treni, aerei e navi	40.391	2,1	10,7	6,0	7,9	8,5	
Meccanica	194.648	9,9	11,3	3,6	3,4	3,8	
Elettromedicali e Meccanica di precisione	112.609	5,7	9,0	8,3	9,3	9,6	
Elettronica	446.495	22,8	14,6	7,2	7,4	7,7	
Elettrotecnica	106.722	5,4	7,6	6,7	6,8	7,1	
Prodotti e Materiali da costruzione	22.501	1,1	6,5	4,3	2,9	3,1	
Prodotti in metallo	40.162	2,1	7,2	5,2	5,0	5,4	
Metallurgia	210.754	10,8	11,9	4,5	4,0	4,9	
Intermedi chimici	256.919	13,1	10,5	3,3	3,6	5,0	
Altri intermedi	96.190	4,9	10,6	5,3	5,9	6,5	

⁽¹⁾ Cina, Indonesia, India, Kazakistan, Malesia, Pakistan, Filippine, Thailandia, Vietnam

Emergenti Lontani

Africa meridionale⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2017	(mil. euro)	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
				2017	2018	2019	2020
Totale area	121.132	100,0	100,0	5,2	1,5	2,2	3,7
Sud Africa	59.561	49,2		3,7	-0,9	0,1	1,5
Nigeria	25.031	20,7		20,4	4,1	3,5	4,7
Kenya	10.640	8,8		-5,4	4,7	4,6	6,6
Ghana	10.165	8,4		-1,2	2,1	3,0	4,4
Angola	8.769	7,2		3,7	2,4	4,7	6,5
Etiopia	6.965	5,8		-1,0	5,3	8,2	9,8
Importazioni totali di manufatti	121.132	100,0	100,0	5,2	1,5	2,2	3,7
Alimentare e Bevande	12.335	10,2		15,4	-0,1	3,2	5,3
Sistema moda	12.354	10,2		6,4	4,3	4,3	5,3
Mobili	1.323	1,1		5,2	3,3	0,3	0,3
Elettrodomestici	1.081	0,9		6,9	0,2	-1,2	0,3
Chimica farmaceutica e per il consumo	6.129	5,1		2,1	-0,7	0,6	1,8
Altri prodotti di consumo	3.391	2,8		15,5	-3,3	-2,1	-0,3
Autoveicoli e moto	13.229	10,9		10,5	1,2	3,3	4,5
Treni, aerei e navi	4.429	3,7		91,2	7,1	6,9	8,5
Meccanica	15.514	12,8		2,3	0,4	1,5	2,8
Elettromedicali e Meccanica di precisione	3.357	2,8		-8,2	-1,2	0,1	1,5
Elettronica	8.358	6,9		-4,4	1,6	0,2	1,5
Elettrotecnica	7.108	5,9		-7,3	2,7	3,3	4,9
Prodotti e Materiali da costruzione	2.380	2,0		-3,7	1,8	0,8	2,8
Prodotti in metallo	4.738	3,9		-1,4	3,2	4,0	5,4
Metallurgia	6.487	5,4		0,1	1,6	0,9	2,2
Intermedi chimici	11.550	9,5		3,9	1,1	1,0	3,1
Altri intermedi	7.369	6,1		3,9	0,7	1,5	3,1

⁽¹⁾ Angola, Etiopia, Ghana, Kenya, Nigeria, Sud Africa

Emergenti Lontani

America Latina⁽¹⁾: Importazioni di manufatti

	Valori 2017	(mil. euro)	(% tot.)	Var. % a prezzi costanti			
				2017	2018	2019	2020
Totale area	588.660	100,0	2,4	3,0	3,3	5,0	
Messico	312.762	53,1	1,3	2,7	4,0	5,6	
Brasile	118.146	20,1	7,3	5,9	4,7	6,1	
Argentina	49.094	8,3	12,9	5,0	0,0	4,6	
Cile	43.851	7,4	5,3	1,1	1,7	1,8	
Colombia	32.741	5,6	3,1	-0,6	1,1	2,8	
Perù	25.806	4,4	2,5	0,3	0,9	2,5	
Venezuela	6.259	1,1	-55,3	-17,1	-5,9	0,2	
Importazioni totali di manufatti	588.660	100,0	2,4	3,0	3,3	5,0	
Alimentare e Bevande	33.551	5,7	-0,5	1,5	2,7	4,4	
Sistema moda	29.075	4,9	4,8	5,4	4,9	6,0	
Mobili	3.964	0,7	-3,2	0,5	-1,0	-1,0	
Elettrodomestici	3.731	0,6	10,3	0,9	0,1	1,9	
Chimica farmaceutica e per il consumo	23.760	4,0	-4,4	3,3	3,0	4,4	
Altri prodotti di consumo	9.887	1,7	19,2	2,3	2,4	3,6	
Autoveicoli e moto	77.925	13,2	7,3	4,9	5,2	7,2	
Treni, aerei e navi	10.044	1,7	-22,1	9,5	5,9	8,0	
Meccanica	74.346	12,6	4,3	1,1	2,1	4,1	
Elettromedicali e Meccanica di precisione	26.429	4,5	1,5	4,3	5,6	7,6	
Elettronica	87.501	14,9	0,8	3,3	3,4	4,9	
Elettrotecnica	42.346	7,2	2,0	1,7	2,4	4,2	
Prodotti e Materiali da costruzione	6.523	1,1	4,0	0,9	0,5	2,5	
Prodotti in metallo	19.536	3,3	2,0	1,1	1,7	3,3	
Metallurgia	31.897	5,4	10,3	2,3	3,3	4,4	
Intermedi chimici	70.437	12,0	0,1	3,7	3,1	5,1	
Altri intermedi	37.708	6,4	2,3	0,6	1,7	3,4	

⁽¹⁾ Argentina, Brasile, Cile, Colombia, Messico, Perù, Venezuela



APPENDICE B: I PAESI E LE AREE ANALIZZATI

MATURI VICINI	EMERGENTI VICINI	MATURI LONTANI	EMERGENTI LONTANI
Area euro	Emergenti Europa	Nord America, Oceania e Israele	Emergenti Asia
Austria	Albania	Australia	Cina
Belgio e Lussemburgo	Bulgaria	Canada	Filippine
Estonia	Croazia	Israele	India
Finlandia	Polonia	Nuova Zelanda	Indonesia
Francia	Repubblica Ceca	Stati Uniti	Kazakistan
Germania	Romania		Malesia
Grecia	Russia		Pakistan
Irlanda	Turchia		Thailandia
Italia	Ucraina		Vietnam
Lettonia	Ungheria		
Lituania			
Paesi Bassi			
Portogallo			
Slovacchia			
Slovenia			
Spagna			
Altri Europa	Medio Oriente e Nord Africa	Maturi Asia	Africa meridionale
Danimarca	Algeria	Giappone	Angola
Norvegia	Arabia Saudita	Hong Kong	Etiopia
Regno Unito	Egitto	Singapore	Ghana
Svezia	Emirati Arabi	Corea del Sud	Kenya
Svizzera	Iran	Taiwan	Nigeria
	Libano		Sud Africa
	Libia		
	Marocco		
	Tunisia		
			America Latina
			Argentina
			Brasile
			Cile
			Colombia
			Messico
			Perù
			Venezuela





APPENDICE C: SETTORI ANALIZZATI

Alimentare e Bevande
salumi e altri prodotti base carne
macellazione carne
lavorazione e conservazione del pesce
lavor. e conserv. di frutta e ortaggi
oli e grassi
latte e derivati
industria molitoria e riso
pasta
prodotti da forno
cacao, cioccolato, caramelle, confett.
lavorazione del tè e del caffè
piatti pronti, dietetici e zucchero
prod. per l'alimentazione degli animali
bevande dissetanti e acqua minerale
bevande alcoliche
vino
birra
Chimica farmaceutica e per il consumo
cosmesi e chimico casa
prodotti farmaceutici di base
specialità medicinali
Meccanica
armi e munizioni
motori non elettrici e turbine
rubinetti e valvole
organi di trasmissione
pompe e compressori
appar. di sollevam. e movimentazione
altre macchine di impiego generale
macchine per agricoltura e silvicoltura
macch. utensili per formatura metalli
altre macchine utensili
macchine per la metallurgia a caldo
macchine da miniera, cava e cantiere
macch. per ind. aliment. e bevande
macch. per ind. tess., abbigl. e pelle
macch. per ind. carta e cartone
macch. per ind. mat. plasti. e gomma
altre macchine per impieghi speciali
Intermedi chimici
chimica di base e gas tecnici
prodotti chimici per l'agricoltura
pitture, vernici, inchiostri e adesivi
ausiliari fini e specialistici
fibre chimiche

Elettromedicali e Meccanica di precisione
strumenti di misurazione e orologi
elettromedicali
strum. ottici e attrezzature fotograf.
strum. e forniture medico-dentistiche
Sistema moda
tessile casa e per l'arredamento
filati e tessuti
abbigliamento
pellicceria
calzetteria
maglieria esterna
pelli e concia
pelletteria
calzature
Altri prodotti di consumo
industria del tabacco
gioielleria e bigiotteria
strumenti musicali
articoli sportivi e attrezzi da palestra
giochi e giocattoli
stampa
riproduzione su supporti registrati
Elettrotecnica
appar. gener., trasform., distrib. elettricità
accumulatori e batterie
filii, cavi, interruttori
app. per illuminazione e lampadine
segnalazione, insegne e altre app. elettr.
Elettronica
microelettronica
computer e unità periferiche
macchine per tlc
elettronica di consumo
Altri intermedi
prima lavorazione del legno
semilavorati in legno e infissi
carta
articoli in carta per l'industria e il consumo
pneumatici
prodotti in gomma
prodotti in plastica

Mobili
mobili per ufficio
mobili per cucina
mobili imbottiti
mobili per camera e soggiorno
Elettrodomestici
elettrodomestici bianchi
piccoli elettrod., condizionatori e cappe
componentistica per elettrodomestici
apparecchi per il riscaldamento
Prodotti e Materiali da costruzione
vetro cavo
vetro piano e tecnico
piastrelle in ceramica
laterizi
ceramica sanitaria e per il consumo
cemento
calce e gesso
calcestruzzo
marmo e pietre affini
altri prodotti in minerali non metalliferi
Autoveicoli e moto
automobili
veicoli industriali e commerciali
carrozzerie per autoveicoli e rimorchi
componenti autoveicoli
motocicli
biciclette e passeggini
Treni, aerei e navi
navi e imbarcazioni
locomotive e materiale rotabile
aeromobili e veicoli spaziali
Prodotti in metallo
elementi da costruzione in metallo
cisterne, serbatoi, radiatori in metallo
generatori di vapore
fucinatura, imbutitura, stampaggio e profilatura dei metalli
coltelleria, utensileria e serramenta
ferramenta e altri articoli in metallo
Metallurgia
siderurgia
tubi in acciaio
lavorazione a freddo dell'acciaio
metalli non ferrosi
fonderie

